



*Ministero delle Politiche
Agricole
Alimentari e Forestali*

DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

PIANO STRATEGICO NAZIONALE (PSN)

**(Art. 15 del regolamento del Consiglio
sul Fondo Europeo per la Pesca)**

Luglio 2007



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

INDICE

Premessa	4
1. Descrizione generale del settore e potenzialità di sviluppo	5
1.1 Descrizione del settore	5
1.1.1 I principali indicatori economici del settore ittico	8
1.1.2 La pesca.....	9
1.1.3 Stato ed evoluzione della flotta peschereccia	28
1.1.4 Le Regioni o le aree dove il settore della pesca svolge un ruolo significativo nella economia locale (zone dipendenti dalla pesca).....	29
1.1.5 L'acquacoltura	32
1.1.6 L'industria di trasformazione.....	35
1.1.7 La commercializzazione	35
1.1.8 Il mercato dei prodotti ittici	36
1.1.9. Interazioni tra le attività di pesca, acquacoltura e le altre attività che necessitano del mare per essere esercitate. Stato delle conoscenze sulla qualità dell'ambiente marino costiero.....	39
1.2 Analisi SWOT del settore ittico	43
1.2.1 I punti di forza e di debolezza del settore. Le minacce e le opportunità.....	43
2. Obiettivi generali e priorità nazionali in relazione alla PCP - coerenza strategica fra “policy areas” e assi prioritari	67
2.1 Sfruttamento sostenibile delle risorse alieutiche.....	67
Obiettivo strategico: consentire il miglioramento dello stato degli stock ittici attraverso l'ulteriore contrazione dello sforzo di pesca nella duplice componente di capacità e di attività.....	67
2.2 Sviluppo e competitività del settore (pesca in mare e nelle acque interne, acquacoltura, trasformazione e commercializzazione).....	75
Obiettivo strategico: recupero della competitività delle attività di pesca in mare, nelle acque interne, dell'acquacoltura e della trasformazione di prodotti ittici e miglioramento dell'efficienza organizzativa dell'intero settore.....	75
2.3 Struttura del settore	79
2.4 Sviluppo delle aree di pesca.....	82
Obiettivo strategico: sostenere le zone di pesca puntando su un loro sviluppo sostenibile.....	82
2.5 Preservazione delle risorse umane nel settore della pesca.....	84
Obiettivo strategico: salvaguardia dell'equilibrio occupazionale di lungo periodo e mantenimento di condizioni di benessere economico della forza lavoro anche attraverso lo sviluppo di attività integrative di reddito	84



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**

DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI

Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

2.6 Tutela e miglioramento dell'ambiente acquatico.....	86
Obiettivo strategico: recupero degli ecosistemi degradati attraverso azioni di protezione e sviluppo della fauna e della flora e attività finalizzate ad attività di ricerca e alla formazione professionale .	86
2.7 Ispezione e controllo	88
2.8 "Good governance" della PCP	90
Obiettivo strategico: rafforzamento e miglioramento della capacità di gestione ed attuazione delle azioni regionali e nazionali	90
2.10 Riferimenti al QSN e al PSN per lo sviluppo rurale	99
3. Indicazione delle risorse che si intende attivare per realizzare la strategia nazionale	103
4. Procedure per lo sviluppo, l'implementazione ed il monitoraggio del piano strategico nazionale	105



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

PREMESSA

Il Piano Strategico Nazionale (successivamente definito come PSN) della pesca italiana, in accordo con l'Art. 15 del Regolamento del Consiglio sul Fondo Europeo per la Pesca (FEP) e nel rispetto delle linee guida per la sua redazione, pur nella sua completezza, è stato preparato come documento generale, necessario per definire una cornice di riferimento in cui inserire gli assi prioritari, i campi di applicazione, gli obiettivi ed i risultati attesi.

Si tratta di un documento di riferimento su cui attivare tutti gli strumenti, in un quadro in cui il partenariato sia applicato al meglio per il perseguimento di una pesca sostenibile, dal punto di vista ecologico e socio-economico, e perché questo settore, inclusa l'acquacoltura, raggiunga elevati livelli di responsabilità verso l'ambiente e verso i consumatori, secondo i principi del Codice di condotta per la pesca responsabile del 1995.

Il partenariato tra la Commissione e lo Stato Membro è il contesto della cooperazione tra questi due soggetti, ed in questo quadro la funzione dello Stato italiano risulta indispensabile nel generare modalità per armonizzare i contenuti della PCP e le specificità nazionali. L'Italia ha organizzato, in coerenza, con l'art. 8 del Reg. 1198/2006, un forte partenariato con le Regioni, le autorità pubbliche competenti, con le parti economiche e sociali, ed anche con altri organismi appropriati.

Il rapporto Stato-Regioni assume in questo quadro un significato innovativo attraverso la qualificazione del ruolo delle stesse regioni ed avvicinando in tal modo le scelte di governo della pesca alle realtà territoriali locali.

In tal senso, una serie di contesti attuativi delle misure per raggiungere gli Obiettivi enunciati negli Assi prioritari sono sostanzialmente identificati per grandi linee, coerenti con la PCP, ma è nella fase che seguirà per la predisposizione del Programma Operativo, che si provvederà alla definizione dei dettagli necessari, e che saranno il risultato dei contributi degli addetti, attori nel contesto strategico della pesca italiana 2007-2013.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

1. DESCRIZIONE GENERALE DEL SETTORE E POTENZIALITÀ DI SVILUPPO

1.1 Descrizione del settore

Le attività economiche connesse al mare sono molteplici e rivestono un ruolo importante per l'economia nazionale in termini di prodotto interno lordo e di occupati; trasporto marittimo, cantieristica navale, turismo costiero, produzione d'energia *offshore* (comprese le energie rinnovabili), pesca e acquacoltura e servizi ausiliari sono alcune delle attività che impattano sull'ambiente marino e che interagiscono tra di loro.

Per quanto riguarda l'aspetto socio-economico, risultano occupate nei settori direttamente correlati al mare circa 193 mila unità di lavoro, cui 89 mila addetti alle attività collegate alla nautica da diporto.

Tab. 1.1 – Occupati nei settori marittimi per attività economica, anno 2004

Industria cantieristica (Costruzioni navali e riparazioni)	12.033
Fabbricazione e commercio di strumenti e apparecchi di navigazione	24.000
Porti e servizi correlati	1.958
Nautica da diporto (costruzione e riparazione di unità da diporto e servizi da supporto)	89.000
Trasporto di merci e passeggeri	34.480
Servizi marittimi (Ricerca e sviluppo, ispezione, servizi di supporto)	1.477
Pesca	30.351
Totale	193.299

Fonte: employment trends in all sectors related to the sea or using sea resources, ecotec, European Commission DG Fisheries and Maritime Affairs, 2006

Un importante aspetto che riguarda sempre più il mondo dei trasporti marittimi, è quello legato al turismo, più esattamente al diporto nautico. Si stima che il parco nautico da diporto in Italia sia composto di circa 800.000 unità. Le imbarcazioni iscritte nei registri ufficiali presso le Capitanerie



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

di Porto e i loro Uffici dipendenti risultano essere, al 31/12/2004, 71.014 unità. Di esse, circa il 57% non ha obbligo di iscrizione avendo una lunghezza inferiore a quella minima richiesta. A livello regionale, si osserva un'alta concentrazione di unità nelle regioni tirreniche e, soprattutto, in Liguria (18.538 unità da diporto iscritte), seguita da Toscana (8.670 unità) e Campania (8.878 unità).

In Italia, risultano censiti 1.241 accosti presso 182 porti, con una lunghezza complessiva degli accosti superiore ai 300 chilometri. Sui 182 porti, 274 prevedono accosti per attività di pesca, di questi 169 sono dislocati nell'Italia meridionale e Insulare.

La consistenza della flotta mercantile e da pesca a scafo metallico, con stazza (internazionale o nazionale) non inferiore alle 100 tonnellate, nel 2004 era di 1.689 unità, di cui 321 navi da pesca.

Tab. 1.2 - Consistenza della flotta mercantile e da pesca, a scafo metallico con stazza lorda superiore a 100 tonnellate, anno 2004

	N. navi	Tsl
Navi per il trasporto di passeggeri e di passeggeri e merci	270	2.970.103
Navi da carico secco	244	4.336.878
Navi da carico liquido	297	3.377.670
Navi speciali	457	427.851
Navi da pesca	321	62.608
Totale	1.689	11.175.110

Fonte: elaborazione Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti – Ufficio di Statistica – su indagine diretta

Rispetto all'economia nazionale, il settore della pesca, piscicoltura e i servizi connessi¹ assume una posizione fortemente variabile a livello regionale. Si evidenzia, in particolare, una incidenza relativamente elevata nelle regioni in obiettivo di convergenza² (0,31%) con punte massime in Puglia e Sicilia; nelle regioni fuori obiettivo di convergenza l'incidenza è molto minore (0,08%) sebbene vi siano regioni nelle quali la pesca assume un ruolo molto importante per l'economia locale (ad esempio Marche e Sardegna, con incidenze percentuali superiori allo 0,30%).

¹ La sezione (B 05 della classificazione ATECO 2002) "Pesca, piscicoltura e servizi connessi", non include la costruzione e riparazione di navi (35.11), la pesca praticata per sport o divertimento (92.62), la lavorazione di pesci, crostacei e molluschi, effettuata in stabilimenti a terra o su navi adibite esclusivamente alla lavorazione del pesce (industria ittica: 15.20).

² Alle quattro regioni in obiettivo di convergenza (Puglia, Calabria, Sicilia e Campania), si aggiunge, da qui in avanti, la Basilicata che si trova in fase transitoria e condivide politiche e strumenti dell'obiettivo della convergenza



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

Tab. 1.3 – Valore aggiunto ai prezzi base, totale e “Pesca, piscicoltura e servizi connessi”, anno 2004

	Totale economia (mln di euro)	di cui: Pesca, piscicoltura e servizi connessi* (mln di euro)	Inc. %
	A	B	B/A
Piemonte	102.653,6	4,3	0,00
Valle D'Aosta	3.136,3	0,2	0,01
Lombardia	263.361,5	18,1	0,01
Bolzano	13.278,8	0,3	0,00
Trento	12.526,4	3,2	0,03
Veneto	118.816,3	120,1	0,10
Friuli Venezia Giulia	28.171,0	55,2	0,20
Liguria	34.715,7	55,6	0,16
Emilia Romagna	107.165,9	139,2	0,13
Toscana	83.604,8	59,5	0,07
Umbria	17.207,4	3,8	0,02
Marche	32.455,9	127,7	0,39
Lazio	137.883,2	65,8	0,05
Abruzzo	21.904,3	28,3	0,13
Molise	4.956,5	12,0	0,24
Sardegna	26.774,3	90,6	0,34
Regioni fuori obiettivo di convergenza	1.008.611,8	784,0	0,08
Campania	78.881,6	79,9	0,10
Puglia	56.516,6	214,3	0,38
Basilicata	8.987,0	1,8	0,02
Calabria	27.499,0	45,7	0,17
Sicilia	67.337,3	389,4	0,58
Regioni in obiettivo di convergenza	239.221,5	731,1	0,31
Italia	1.247.833,3	1.515,1	0,12

* Nella sezione non sono incluse la costruzione e riparazione di navi (35.11), la pesca praticata per sport o divertimento (92.62), la lavorazione di pesci, crostacei e molluschi, effettuata in stabilimenti a terra o su navi adibite esclusivamente alla lavorazione del pesce (industria ittica: 15.20). La lavorazione che avviene a bordo di navi che effettuano anche la pesca viene invece classificata nella sezione.

Fonte: Istat, Conti Economici Regionali, ultimi dati disponibili



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

1.1.1 I principali indicatori economici del settore ittico

Negli ultimi anni, il settore della pesca e dell'acquacoltura in Italia è stato caratterizzato da una contrazione produttiva. Il calo nei quantitativi prodotti (oltre 135 mila tonnellate), registrato dal 2000 al 2006, è da imputare quasi esclusivamente al comparto della pesca; mentre l'acquacoltura, stabilizzatasi dopo la forte crescita registrata negli anni '80 e nella prima metà degli anni '90, ha interrotto il trend positivo nel 2003, per poi tornare a crescere l'anno successivo. Stabili i ricavi di settore grazie al graduale aumento dei prezzi medi alla produzione (+25%).

La contrazione della produzione nazionale, a fronte di una domanda interna stabile e di una domanda estera debole, ha determinato un progressivo peggioramento dei conti con l'estero, per effetto dell'intensificazione delle importazioni e della concomitante flessione delle esportazioni. Si è accentuata, pertanto, negli ultimi anni, la strutturale dipendenza del mercato italiano di prodotti ittici dalle importazioni.

L'Italia mostra, negli ultimi cinque anni, il saldo passivo più elevato nell'UE a 15 – seguita da Francia e Spagna – con un disavanzo in volume, nel 2006, di 760 mila tonnellate e un deficit di 3.114 milioni di euro negli scambi con l'estero di pesci, molluschi e crostacei.

Tutti gli indicatori di settore mostrano il carattere deficitario della bilancia ittica italiana: dal *saldo normalizzato* (rapporto tra deficit commerciale e consistenza degli scambi), giunto al 73% in volume e al 74% in valore; al *grado di copertura dell'import* (export/import), sceso al di sotto del 16% in volume e al 15% in valore; dalla *propensione all'import* (import/consumi apparenti), arrivato a quota 69% in volume e al 70% in valore (ciò vuol dire che il 69% della domanda interna attualmente è soddisfatta da prodotto estero, contro il 58% di soli sette anni fa); al *grado di autoapprovvigionamento* (produzione/consumi apparenti) che, specularmente al precedente indicatore, è sceso, in termini quantitativi, dal 53% nel 2000 al 41% nel 2006.

Alcuni segnali positivi sono emersi, comunque, nel corso del 2006: accanto alla ripresa della produzione italiana, sono tornate a crescere le vendite oltre frontiera di pesci, molluschi e crostacei (+7% in volume e +17% in valore rispetto al 2005); mentre le importazioni, hanno presentato tassi di aumento inferiori a quelle registrate per le esportazioni.

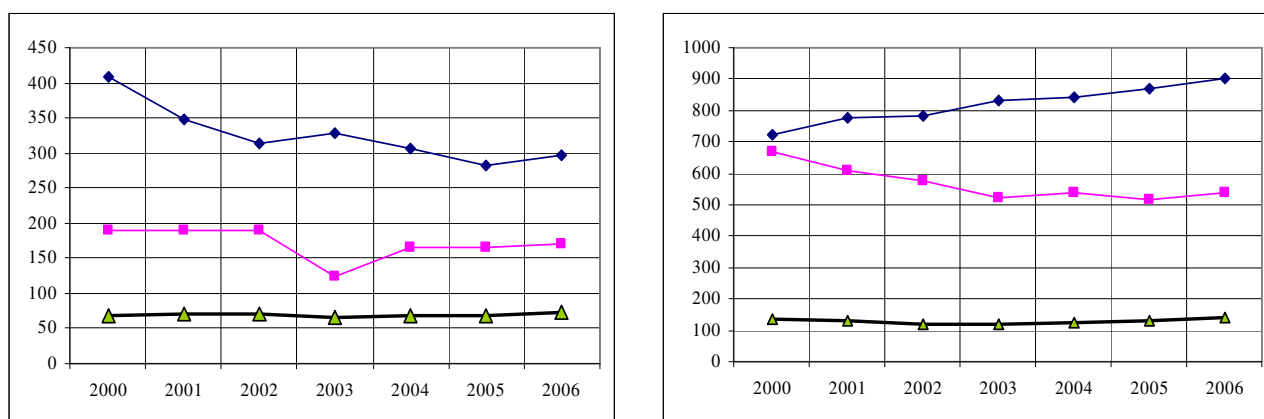
Indicazioni di ripresa provengono anche dalla domanda finale, con un consumo ittico pro capite di 22 kg nel 2006. In particolare, gli acquisti delle famiglie italiane³, dopo la una lieve crescita rilevata nel 2003 (+0,4% in volume rispetto al 2002), hanno segnato un +3,6% nel 2004 e un +3,5% nel 2005, per poi raggiungere nel 2006 un incremento annuo del 3,9% (+10,5% in valore): complessivamente, nel 2006, gli acquisti di pesce da parte delle famiglie italiane hanno superato le 455 mila tonnellate, per una spesa di oltre 4,3 miliardi di euro.

³ Fonte: indagine Ismea-ACNielsen



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

Graf. 1.1 – Evoluzione della produzione, dell'import e dell'export di prodotti ittici, 2000-2006, migliaia di tonnellate



a) Mipaf-Irepa, Istat, b) Api/Icram, c) Istat
Fonte: Elaborazioni Ismea su fonti diverse

1.1.2 La pesca

La pesca nelle acque del Mediterraneo

La produzione della pesca italiana, nel 2006, è scesa al di sotto delle 300 mila tonnellate, con una perdita in sette anni di oltre 100 mila tonnellate. Come diretta conseguenza, il fatturato ha subito una contrazione, passando dai 1.555 milioni di euro del 2000 ai circa 1.495 milioni di euro del 2006. La riduzione del fatturato ha assunto una minore intensità rispetto al calo dell'offerta (rispettivamente -3,9% e -27,1%), grazie al rialzo dei prezzi che ha caratterizzato gli ultimi anni.

Tab. 1.4 – La pesca nel Mediterraneo in Italia, anni 2000 e 2006

	2000	2006	2000	2006	2000	2006
	Tonnellate		Mln euro		Prezzi medi unitari (€/kg)	
Pesca nel Mediterraneo	392.284	285.831	1.555	1.495	3,96	5,23

Fonte: Mipaf-Irepa

La dinamica negativa degli sbarchi è da attribuire soprattutto alla riduzione della capacità della flotta ed alla minore attività di pesca. Tra il 2000 e il 2002, a fronte di una leggera crescita dei giorni di pesca, si è assistito ad una forte contrazione della capacità sia in termini numerici sia in



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

termini di tonnellaggio. Negli ultimi anni, ha assunto maggiore rilevanza la contrazione del livello di attività; nel 2006, le giornate lavorative dei battelli nazionali sono state pari a 138 contro i 156 giorni del 2003. Inoltre, in diverse marinerie, l'aumento dei costi operativi, particolarmente sostenuto nel 2004 e 2005 ha spinto numerosi operatori a cambiare le aree di pesca, privilegiando quelle più vicine alla costa, anche se ciò si è tradotto in una minore produttività.

L'analisi per singoli sistemi di pesca evidenzia andamenti negativi per tutti i segmenti della flotta ad eccezione dello strascico e, in minor misura, della circuizione.

Tab. 1.5 – Catture e ricavi per sistemi di pesca, pesca nel Mediterraneo, anni 2002-2006

Sistemi di pesca	Catture (ton.)					Ricavi (mln euro)				
	2002	2003	2004	2005	2006	2002	2003	2004	2005	2006
Strascico	114.225	99.765	101.898	99.892	100.892	670	639	621	682	740
Volante	49.608	51.835	43.726	43.619	47.460	52	56	50	45	65
Circuizione	42.006	43.604	47.515	39.205	53.651	93	101	109	88	118
Draghe	14.703	26.929	23.412	17.812	21.146	65	92	81	62	62
Piccola Pesca	61.106	59.488	47.515	44.076	45.299	396	391	341	339	381
Polivalenti	21.313	19.657	14.920	13.747	7.294	112	114	95	85	48
Palangari	n.d.	10.891	9.296	10.017	10.091	n.d.	72	83	86	81
Totale	302.961	312.169	288.282	268.368	285.831	1.388	1.465	1.380	1.388	1.495

Fonte: Mipaf-Irepa

L'andamento per principali specie e aree geografiche (GSAs)

Lo stato delle risorse presenti nei mari italiani, pur non presentando situazioni di forte sofferenza come in altri contesti europei, risulta caratterizzato da andamenti differenziati per area (geografica sub-area) e per singola specie a causa delle complesse interrelazioni tra gli organismi e tra questi e l'ambiente.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

Tali differenze si riflettono sulla variabilità dei risultati produttivi, specie in relazione alle diverse tipologie di pesca.

L'analisi degli andamenti delle catture delle specie più importanti sotto l'aspetto commerciale conferma quanto sopra detto a proposito della forte differenziazione che caratterizza gli andamenti delle risorse biologiche nelle diverse aree del Paese. In questo senso vengono di seguito riportati gli andamenti delle tendenze così come si evince dall'analisi delle serie storiche del programma MEDITS, relativamente agli ultimi 5 anni (2002-2006), per le specie commerciali maggiormente significative per ogni Sub-Area Geografica (GSA). Allo scopo di valutare lo stato delle risorse sono stati analizzati gli indici di abbondanza per unità di superficie (kg/km^2) e gli indici di densità sempre per unità di superficie (n/km^2). Inoltre è stato analizzato l'andamento della taglia media nei 5 anni e l'analisi della struttura demografica con la distribuzione per taglia per un ristretto pool di specie (*Merluccius merluccius*, *Mullus barbatus*, *Aristeus antennatus*, *Aristaeomorpha foliacea*, *Nephrops norvegicus*, *Parapenaeus longirostris* e *Eledone cirrhosa*). Il criterio di scelta delle singole specie si è basato sia sull'abbondanza della specie, sia sulla loro importanza economica. Vista la loro importanza, sia in termini commerciali che di biomassa, particolare attenzione nella descrizione degli andamenti è stata riservata sia al nasello *M. merluccius* che alla triglia di fango *M. barbatus*.

Le stesso tipo di considerazioni condotte sulla campagna Medits, potranno essere rese disponibili per la serie storica Grund. In questo senso, l'andamento della mortalità totale Z è stato analizzato tenendo in considerazione la serie storica dei dati derivanti dalla campagna di pesca Grund dal 1994 al 2006. La mortalità totale Z è stata considerata come *proxy* della mortalità da pesca F, assumendo che nel corso del periodo esaminato la mortalità naturale M non sia variata.

Allo scopo, sebbene per un arco temporale ristretto (2002-2006), sono state dunque qui considerate le *single unità operative* intese come sub aree geografiche (GSA) che - come si evince dalle raccomandazioni della Commissione generale per la pesca nel Mediterraneo (CGPM) e dal suo Comitato scientifico - meglio combinano, dal punto di vista dell'analisi gestionale, aree, sistemi di pesca e risorse nei loro variabili rapporti

Nell'Allegato 2 sono riportati rispettivamente:

2a. Rendimenti medi (con coefficiente di variazione) in kg/km^2 e n/km^2 delle principali specie bersaglio riportati per area (GSA) e anno.

2b. Valore della taglia media, deviazione standard, mediana, valore minimo, valore massimo, valore del terzo quartile e numero di individui, per le principali specie bersaglio, riportato per area (GSA) e anno.

2c. Andamento della taglia media con deviazione standard delle principali specie bersaglio per anno e GSA



***Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali***

DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

2d. Distribuzione di frequenza, in termini di frequenza percentuale (%), riportata per specie, anno e GSA. Sull'asse delle ordinate è riportata la lunghezza degli animali: in cm per pesci e cefalopodi, in mm per i crostacei (LT= lunghezza totale; LM= lunghezza mantello; LC= lunghezza carapace).

2e. Valori della mortalità totale Z per specie, GSA e anno.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

Sub-Area Geografica 9 – Mar Ligure, Alto e Medio Tirreno

L'[Allegato 2a](#) riporta i trend annuali, in termini di n/km^2 e kg/km^2 di alcune delle principali specie commerciali rinvenute nella GSA 9. L'analisi della serie temporale degli indici di abbondanza in densità e biomassa ottenuti nel corso della campagna Medits dal 2002 al 2006 non permette di identificare un andamento ben definito per molte delle specie bersaglio, anche se possono essere individuate alcune tendenze generali.

Gli indici di biomassa kg/km^2 ([Allegato 2a](#)) sono risultati stazionari per tutte le specie eccetto che per la triglia di scoglio *M. surmuletus* caratterizzata da una diminuzione significativa della biomassa ($R= 0.93$; $P<0.05$), e per il gambero bianco *P. longirostris* che, diversamente, ha mostrato un incremento nel corso degli ultimi anni ($R= 0.92$; $P<0.05$). Trend negativo, sebbene non significativo ($R= 0.73$; $P>0.05$) è riscontrabile anche nel polpo comune *O. vulgaris*.

Per quel che riguarda la specie maggiormente abbondante nell'area e cioè il nasello *M. merluccius*, i valori degli indici di abbondanza medi in densità e biomassa non evidenziano tendenze particolari.

La specie ha mostrato un andamento fluttuante molto legato al periodo durante il quale si è svolta la campagna e alle variazioni stagionali del reclutamento. Mediamente i valori di biomassa ([Allegato 2a](#)) oscillano tra 28 (2005) e 38 kg/km^2 (2004) mentre l'indice di densità varia tra 1720 (2006) e 4833 (2002) n/km^2 .

Nel corso degli anni, rispetto al totale delle cale effettuate durante la campagna Medits, il nasello ha mantenuto una frequenza di ritrovamento sempre alta, tra il 70 e l'85%, circa. La struttura di taglia delle catture ([Allegato 2d](#)), è risultata fortemente dominata dalla presenza di individui giovani (circa il 99% degli individui catturati ha mostrato una lunghezza totale inferiore a 20 cm), fenomeno che è rimasto sostanzialmente costante nel corso degli anni ed è particolarmente evidente in questa area (GSA 9).

La taglia minima campionata è stata di 3,0 cm LT mentre la taglia massima, è risultata pari a 81 cm LT per le femmine e 48,5 cm LT per i maschi. La caratteristica fondamentale delle distribuzioni di frequenza della specie è la presenza di una moda unica, intorno a 8-10 cm LT. Anche il valore del terzo quartile ([Allegato 2b](#)) della distribuzione di taglia si è mantenuto generalmente compreso tra 10 e 12 cm ad eccezione del 2006 (15,0 cm).

Il rapporto sessi è risultato pari a 47,0%, corrispondente ad una leggera prevalenza dei maschi. Analizzando il rapporto sessi per classi di taglia si evince una chiara predominanza delle femmine a partire da circa 30 cm LT. Gli esemplari di taglia più grande ($>$ di 40 cm LT) sono risultati presenti solo negli strati più profondi.

Anche la triglia di fango *M. barbatus*, specie abbondante in tutta l'area, ha presentato nel corso dei 5 anni un indice costante di abbondanza (valori medi pari a 17.6 kg/km^2 e 976.4 n/km^2) ([Allegato 2a](#)). L'intervallo di taglia della popolazione campionata nell'intera area varia tra 2 e 28 cm LT



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

([Allegato 2b](#)); a seconda del periodo la distribuzione di frequenza di taglia evidenzia due coorti (tra 4-6 cm la prima e tra 12-14 cm LT la seconda) ([Allegato 2d](#)). Complessivamente il rapporto sessi della popolazione è leggermente spostato a favore delle femmine, trend che va ad aumentare all'aumentare della taglia: intorno ai 20 cm LT il totale degli individui catturati risulta costituito esclusivamente da individui femmine.

L'analisi della serie storica Grund per l'indice di Mortalità totale Z, non ha evidenziato tendenze statisticamente significative. I tassi di mortalità totale, sebbene con qualche ampia fluttuazione (es: *M. merluccius* nel 2006 o la *P. blennoides* nel 2005) sono risultati sostanzialmente costanti per il pool di specie considerato ([Allegato 2e](#)).

Analisi di tendenza dal 2002 al 2006		GSA 9
Specie	Indice di biomassa (kg/km ²)	
<i>Aristaeomorpha foliacea</i>	↔	
<i>Aristeus antennatus</i>	↔	
<i>Eledone cirrhosa</i>	↔	
<i>Illex coindetii</i>	↔	
<i>Loligo vulgaris</i>	↔	
<i>Lophius budegassa</i>	↔	
<i>Lophius piscatorius</i>	↔	
<i>Merluccius merluccius</i>	↔	
<i>Micromesistius poutassou</i>	↔	
<i>Mullus barbatus</i>	↔	
<i>Mullus surmuletus</i>	↓ S	
<i>Nephrops norvegicus</i>	↔	
<i>Octopus vulgaris</i>	↓	
<i>Pagellus erythrinus</i>	↔	
<i>Parapenaeus longirostris</i>	↑ S	
<i>Phycis blennoides</i>	↔	
<i>Sepia officinalis</i>	↔	



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

Analisi di tendenza dal 1994 al 2006	GSA 9
Specie	Mortalità totale Z
<i>Merluccius merluccius</i>	↔
<i>Mullus barbatus</i>	↔
<i>Phycis blennoides</i>	↔
<i>Parapenaeus longirostris</i>	↔
<i>Nephrops norvegicus</i>	↔
<i>Aristeus antennatus</i>	↔
<i>Aristaeomorpha foliacea</i>	↔

↔ = situazione stazionaria; ↑ = crescita; ↓ = diminuzione; S = tendenza significativa

Sub-Area Geografica 10 - Medio e Basso Tirreno

Gli indici di biomassa ([Allegato 2a](#)) del gambero bianco *P. longirostris* ($R= 0.97$; $P<0.05$) e del potassolo *M. poutassou* ($R= 0.93$; $P<0.05$) sono risultati significativamente in aumento. Anche il gambero rosso *A. foliacea* ($R= 0.81$; $P>0.05$), il moscardino *E. cirrhosa* ($R= 0.64$; $P>0.05$) ed il nasello *M. merluccius* ($R= 0.78$; $P>0.05$) seppur non con tendenze non significative hanno mostrato un aumento nella abbondanze. L'unica specie che tra il 2002 ed il 2006 ha mostrato una tendenza significativamente negativa è risultata il fragolino *P. erythrinus* ($R= 0.87$; $P<0.05$).

I risultati ottenuti evidenziano che il nasello è una delle specie bersaglio con indici medi di abbondanza più elevati (fra 20.5 kg/km^2 e 1237 n/km^2 ; [Allegato 2a](#)). In genere questa specie è maggiormente abbondante nella piattaforma continentale (100-200 m), dove si concentrano i giovani individui. La frazione dei maschi prevale nella popolazione (sex-ratio attorno a 0.40), ma nelle classi di taglia più elevate si ritrovano esclusivamente femmine che si distribuiscono, in genere, negli strati batimetrici più profondi.

La struttura di taglia delle catture di *M. merluccius* è polimodale e fortemente dominata dalle prime classi di lunghezza (tra 8 e 12 cm; [Allegato 2d](#)). Individui di taglia più grande sono solo sporadicamente presenti (la massima lunghezza osservata è stata pari a 68 cm per un solo individuo). L'andamento nel tempo del III quartile ([Allegato 2b](#)) ha avuto un andamento stazionario (tra 12.5 e 14 cm LT).

La triglia di fango, catturata quasi esclusivamente sulla piattaforma (tra 10 e 200 m), ha mostrato nel corso degli anni una abbondanza media di 4.9 kg/km^2 e di 259 n/km^2 ([Allegato 2a](#)), senza evidenziare alcun trend. La distribuzione di lunghezza-frequenza complessiva ha presentato, anche



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

per questa specie, una distribuzione polimodale ([Allegato 2d](#)). Il range di lunghezza totale è risultato compreso fra 4-24 cm LT, con una lunghezza media che ha oscillato, a seconda degli anni, tra 8 e 14 cm LT ([Allegato 2c](#)). La frazione dei maschi prevale nella popolazione, ma nelle classi di taglia più elevate si ritrovano quasi esclusivamente femmine.

La mortalità totale è risultata sostanzialmente stazionaria con una tendenza, non significativa, in aumento per il nasello ($R= 0.71$; $P>0.05$). Mentre la triglia di fango ($R= 0.73$; $P<0.05$) ed il gambero bianco ($R= 0.87$; $P<0.05$) hanno mostrato un trend significativo di aumento ([Allegato 2e](#)).

Analisi di tendenza dal 2002 al 2006	GSA 10
Specie	Indice di biomassa (kg/km ²)
<i>Aristaeomorpha foliacea</i>	↑
<i>Aristeus antennatus</i>	↔
<i>Eledone cirrhosa</i>	↑
<i>Illex coindetii</i>	↔
<i>Loligo vulgaris</i>	↔
<i>Lophius budegassa</i>	↔
<i>Lophius piscatorius</i>	↔
<i>Merluccius merluccius</i>	↑
<i>Micromesistius poutassou</i>	↑S
<i>Mullus barbatus</i>	↔
<i>Mullus surmuletus</i>	↓
<i>Nephrops norvegicus</i>	↔
<i>Octopus vulgaris</i>	↔
<i>Pagellus erythrinus</i>	↓S
<i>Parapenaeus longirostris</i>	↑S
<i>Phycis blennoides</i>	↔
<i>Sepia officinalis</i>	↔



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

Analisi di tendenza dal 1994 al 2006	GSA 10
Specie	Mortalità totale Z
<i>Merluccius merluccius</i>	↑
<i>Mullus barbatus</i>	↑S
<i>Phycis blennoides</i>	↔
<i>Parapenaeus longirostris</i>	↑S
<i>Nephrops norvegicus</i>	↔
<i>Aristeus antennatus</i>	↔
<i>Aristaeomorpha foliacea</i>	↔

↔ = situazione stazionaria; ↑ = crescita; ↓ = diminuzione; S = tendenza significativa

Sub-Area Geografica 11 - Sardegna

Complessivamente, analizzando gli indici di biomassa nell'arco temporale considerato (2002-2006), la maggior parte delle specie sembra mostrare un andamento costante ([Allegato 2a](#)). Solo il nasello con una tendenza significativa ($R= 0.89$; $P<0.05$), e la rana pescatrice *L. piscatorius* ($R= 0.85$; $P>0.05$), mostrando un trend positivo.

Gli indici di biomassa del nasello hanno avuto dei valori che oscillavano tra 33 kg/km^2 (2002) e 142 kg/km^2 (2006). Anche gli indici di densità hanno mostrato un trend positivo con 771 n/km^2 nel 2002 fino 4450 kg/km^2 nel 2006. Il 70% degli individui campionati è sotto i 20 cm di lunghezza totale.

La struttura di taglia delle catture di *M. merluccius* evidenzia una struttura polimodale; la taglia media ([Allegato 2c](#)) oscilla negli anni tra 16 e 19 cm, mentre l'andamento del III quartile ([Allegato 2b](#)) ha oscillato tra 19,5 e 23 cm LT.

La triglia di fango ha mostrato, al contrario un andamento più stabile, mostrando nel corso degli anni una abbondanza media di 19.4 kg/km^2 e di 723 n/km^2 ([Allegato 2a](#)), senza evidenziare alcun trend significativo. La distribuzione di lunghezza-frequenza complessiva presenta, una moda che oscilla tra 12 e 14 cm. In alcuni anni (dal 2002 al 2004) è visibile una prima coorte di individui più giovani ([Allegato 2d](#)). Il range di lunghezza totale è risultato compreso fra 4-26 cm LT, con una



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

lunghezza media che ha oscillato, a seconda degli anni, tra 13 e 15 cm LT ([Allegato 2c](#)). Circa il 71% degli individui campionati sono risultati sopra i 10 cm di lunghezza totale.

La mortalità totale ([Allegato 2e](#)), in linea generale, ha avuto un andamento stazionario per quasi tutte le specie considerate. Solo per il gambero bianco *P. longirostris*, si è registrata una diminuzione significativa ($R= 0.78$; $P<0.05$).

Analisi di tendenza dal 2002 al 2006	GSA 11
Specie	Indice di biomassa (kg/km ²)
<i>Aristaeomorpha foliacea</i>	↔
<i>Aristeus antennatus</i>	↔
<i>Eledone cirrhosa</i>	↔
<i>Illex coindetii</i>	↔
<i>Loligo vulgaris</i>	↔
<i>Lophius budegassa</i>	↔
<i>Lophius piscatorius</i>	↑
<i>Merluccius merluccius</i>	↑S
<i>Micromesistius poutassou</i>	↔
<i>Mullus barbatus</i>	↔
<i>Mullus surmuletus</i>	↔
<i>Nephrops norvegicus</i>	↔
<i>Octopus vulgaris</i>	↔
<i>Pagellus erythrinus</i>	↔
<i>Parapenaeus longirostris</i>	↔
<i>Phycis blennoides</i>	↔
<i>Sepia officinalis</i>	↔



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

Analisi di tendenza dal 1994 al 2006	GSA 11
Specie	Mortalità totale Z
<i>Merluccius merluccius</i>	↔
<i>Mullus barbatus</i>	↔
<i>Phycis blennoides</i>	↔
<i>Parapenaeus longirostris</i>	↓S
<i>Nephrops norvegicus</i>	↔
<i>Aristeus antennatus</i>	↔
<i>Aristaeomorpha foliacea</i>	↔

↔ = situazione stazionaria; ↑ = crescita; ↓ = diminuzione; S = tendenza significativa

Sub-Area Geografica 16 - Canale di Sicilia

L'analisi della serie temporale degli indici di abbondanza in densità e biomassa ottenuti nel corso della campagna Medits dal 2002 al 2006 non permette di identificare un andamento ben definito per molte delle specie bersaglio. Andando ad analizzare gli indici di biomassa si può dire, in linea generale, che la maggior parte delle specie considerate sembra mostrare un andamento costante, almeno per quel che riguarda l'arco temporale considerato (2002-2006).

Più in dettaglio, la specie che ha mostrato un trend positivo per l'indice di biomassa (kg/km^2) è risultata essere il fragolino *P. erythrinus* ($R= 0.99$; $P<0.05$) ([Allegato 2a](#)) passando da 1.9 (2002) a 3.1 (2006) kg/km^2 . L'andamento per il nasello è risultato stazionario; mentre la triglia di fango ha mostrato una tendenza, seppur non significativa ($R= 0.78$; $P>0.05$), in aumento. Le due rane pescatrici hanno avuto un andamento diverso: significativamente in aumento per *L. budegassa* ($R= 0.94$; $P<0.05$), in leggera diminuzione per *L. piscatorius* ($R= 0.85$; $P>0.05$).

Il nasello, è stato pescato in circa l'80% delle cale con una distribuzione abbastanza omogenea in tutti gli strati batimetrici. Come detto precedentemente gli indici di abbondanza della specie sono risultati stazionari nel corso del periodo considerato con una media intorno ai 32.5 kg/km^2 e 1113 n/km^2 . Per quanto riguarda la distribuzione di taglia si evince un andamento più o meno regolare, con una coorte principale che si assesta nel corso degli anni tra 8 e 12 cm ([Allegato 2d](#)). Anche il valore del terzo quartile pur variando complessivamente da 12,5 a 17 cm ([Allegato 2b](#)) ha mostrato un andamento costante almeno negli ultimi tre anni (intorno a 14.5 cm LT). Il 92.5% degli individui pescati è risultato sotto i 20 cm di lunghezza totale.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

Per la triglia di fango il valore del terzo quartile varia fra 14.5 e 16.5 cm LT ([Allegato 2b](#)). Il valore del 2003 (7 cm LT) risulta sensibilmente più basso per la presenza di una forte concentrazione di giovanili. L'andamento della taglia media ([Allegato 2c](#)) mette in risalto il picco verso il basso (intorno ai 9 cm LT) registrato nel 2003. Per quanto riguarda la distribuzione di frequenza ([Allegato 2d](#)) si evince un andamento polimodale influenzato dal reclutamento (sia nel 2003 che nel 2005). Complessivamente il valore medio dei rendimenti in peso ([Allegato 2a](#)), nell'arco di tempo considerato, è risultato di circa 8.94 kg/km², mostrando un leggero aumento, intorno a 10 kg/km² sia nel 2005 che 2006; al contrario, come accennato prima, i rendimenti n/km² hanno fatto registrare un trend costante intorno a 352 n/km² ad eccezione del picco in positivo del 2003 (2083 n/km²) legato soprattutto alla presenza di individui più giovani.

La mortalità totale Z è risultata significativamente in aumento solo per il gambero bianco *P. longirostris* (R= 0.64; P<0.05), per le altre specie si è registrata una situazione di complessiva stazionarietà ([Allegato 2e](#)).

Analisi di tendenza dal 2002 al 2006	GSA 16
Specie	Indice di biomassa (kg/km ²)
<i>Aristaeomorpha foliacea</i>	↔
<i>Aristeus antennatus</i>	↔
<i>Eledone cirrhosa</i>	↔
<i>Illex coindetii</i>	↔
<i>Loligo vulgaris</i>	↔
<i>Lophius budegassa</i>	↑S
<i>Lophius piscatorius</i>	↓
<i>Merluccius merluccius</i>	↔
<i>Micromesistius poutassou</i>	↔
<i>Mullus barbatus</i>	↑
<i>Mullus surmuletus</i>	↔
<i>Nephrops norvegicus</i>	↔
<i>Octopus vulgaris</i>	↔
<i>Pagellus erythrinus</i>	↑S
<i>Parapenaeus longirostris</i>	↔
<i>Phycis blennoides</i>	↔
<i>Sepia officinalis</i>	↔



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

Analisi di tendenza dal 1994 al 2006	GSA 16
Specie	Mortalità totale Z
<i>Merluccius merluccius</i>	↔
<i>Mullus barbatus</i>	↔
<i>Helicolenus dactylopterus</i>	↔
<i>Parapenaeus longirostris</i>	↑S
<i>Nephrops norvegicus</i>	↔
<i>Aristeus antennatus</i>	↔
<i>Aristaeomorpha foliacea</i>	↔

↔ = situazione stazionaria; ↑ = crescita; ↓ = diminuzione; S = tendenza significativa

Sub-Area Geografica 17 - Alto e Medio Adriatico

L'analisi della serie temporale dell'indice di biomassa ha mostrato andamenti alquanto variabili. La biomassa è risultata significativamente in aumento per il moscardino bianco *E. cirrhosa* (R= 0.92; P<0.05), per il nasello, con trend positivo ma non significativo (R= 0.81; P>0.05), e per lo scampo *N. norvegicus* (R= 0.83; P>0.05). In diminuzione sono risultati gli indici di biomassa delle le due rane pescatrici *L. budegassa* (R= 0.93; P<0.05) e *L. piscatorius* (R= 0.78; P>0.05). Trend sostanzialmente stazionario, seppur con diverse oscillazioni (es: *I. coindetii* e *L. vulgaris*), è stato evidenziato per tutte le altre specie.

Il nasello, catturato in tutti gli strati batimetrici (tra 0 e 500 m), ha mostrato una variazione nelle abbondanze ([Allegato 2a](#)) fra 17-35 kg/km² e 863-2038 n/km². Gli indici di abbondanza più alti sia in peso che in numero sono stati rilevati nel 2005 (35 kg/km² e 2038 n/km²).

Complessivamente l'intervallo di taglia è risultato compreso fra 2 e 76 cm; è da tenere in considerazione che circa il 90% degli esemplari catturati ha taglia inferiore a 20 cm ([Allegato 2b](#)). La prima coorte è risultata sempre compresa fra 8 e 12 cm; l'andamento sia della taglia media che del terzo quartile sono risultati sempre abbastanza costanti nel tempo ([Allegato 2c e 2b](#)). Il rapporto sessi è risultato leggermente spostato a favore dei maschi (sex ratio= 0.40), anche se all'aumentare della taglia (intorno a 32 cm LT), la maggior parte degli esemplari campionati è rappresentata dalle femmine della specie.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

La triglia di fango, particolarmente abbondante nella GSA 17, ha evidenziato un indice di biomassa medio di 11 kg/km² ed una densità media pari a 469 n/km² ([Allegato 2a](#)). Il trend ha mostrato ampie fluttuazioni passando dai valori più elevati registrati nel 2002 (16 kg/km²) e nel 2006 (15 kg/km²) ai valori più bassi del 2004 (6.5 kg/km²).

La distribuzione delle classi di taglia ([Allegato 2d](#)) per il *M. barbatus* ha mostrato un andamento polimodale: una prima coorte è presente in tutti gli anni intorno a 4-6 cm LT; la seconda, molto più evidente e composta da individui di taglia più grande, è osservabile fra 10 e 14 cm LT. Circa il 90% degli esemplari campionati risulta essere compreso fra 9 e 14 cm. L'andamento della taglia media, fortemente influenzato dalla presenza di individui della taglia più grande, è risultato costante e compreso fra 12 e 13 cm LT ([Allegato 2c](#)).

La mortalità totale ha avuto un andamento stazionario per i gamberi rossi ed il nasello, mentre si è registrata una tendenza non significativa in diminuzione ed in aumento rispettivamente per triglia di fango e gambero bianco.

Analisi di tendenza dal 2002 al 2006	GSA 17
Specie	Indice di biomassa (kg/km ²)
<i>Aristaeomorpha foliacea</i>	↔
<i>Aristeus antennatus</i>	↔
<i>Eledone cirrhosa</i>	↑S
<i>Illex coindetii</i>	↔
<i>Loligo vulgaris</i>	↔
<i>Lophius budegassa</i>	↓S
<i>Lophius piscatorius</i>	↓
<i>Merluccius merluccius</i>	↑
<i>Micromesistius poutassou</i>	↔
<i>Mullus barbatus</i>	↔
<i>Mullus surmuletus</i>	↔
<i>Nephrops norvegicus</i>	↑
<i>Octopus vulgaris</i>	↔
<i>Pagellus erythrinus</i>	↔
<i>Parapenaeus longirostris</i>	↔
<i>Phycis blennoides</i>	↔
<i>Sepia officinalis</i>	↔



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

Analisi di tendenza dal 1994 al 2006	GSA 17
Specie	Mortalità totale Z
<i>Merluccius merluccius</i>	↔
<i>Mullus barbatus</i>	↓
<i>Parapenaeus longirostris</i>	↑
<i>Aristeus antennatus</i>	↔
<i>Aristaeomorpha foliacea</i>	↔

↔ = situazione stazionaria; ↑ = crescita; ↓ = diminuzione; S = tendenza significativa

Sub-Area Geografica 18 - Basso Adriatico

Gli indici di biomassa sono risultati significativamente in aumento per il calamaro comune *L. vulgaris* (R= 0.94; P<0.05) ed il potassolo *M. poutassou* (R= 0.95; P<0.05). Anche il nasello, seppur in maniera non significativa, ha mostrato un trend positivo (R= 0.78; P>0.05). Tutte le altre specie considerate nel periodo 2002-2006, hanno evidenziato un andamento costante, non mostrando tendenze significative nell'andamento degli indici di biomassa ([Allegato 2a](#)).

Come accennato sopra, il nasello ha mostrato un incremento della biomassa passando da valori di abbondanza in peso da 17.12 kg/km² (2002) a 32.08 kg/km² (2006); al contrario i valori numerici sono risultati abbastanza costanti con un valore medio di 819 n/km² (il picco di 1562 n/km² registrato nel 2005 è da ricollegarsi alla elevata concentrazione di individui giovani).

L'andamento della distribuzione di taglia è polimodale ([Allegato 2d](#)); l'evoluzione della taglia media sembra assestarsi abbastanza regolarmente fra 13 e 14 cm LT ([Allegato 2c](#)). Complessivamente l'intervallo di taglia è risultato compreso fra 2 e 78 cm LT; anche per questa GSA circa il 92% degli esemplari catturati è risultato avere una taglia inferiore a 20 cm LT ([Allegato 2b](#)).

La triglia di fango ha mostrato un andamento piuttosto regolare (valori medi di 4 kg/km² e 103.6 n/km²) ad eccezione, come già accaduto per il nasello, del 2005. Anche per questa specie nel 2005, a causa dell'elevata presenza di giovanili è stato registrato un sensibile aumento nella biomassa 9.27 kg/km² e nella densità 574 n/km² rispetto agli altri periodi considerati ([Allegato 2a](#)). Questa



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

situazione si evince anche dal grafico che riporta l'evoluzione della taglia media: sempre costante fra 14 e 15 cm LT solo nel 2005 si registra una diminuzione intorno a 10 cm LT ([Allegato 2c](#)). Lo stesso trend è evidente se si prende in considerazione l'andamento nel tempo del valore del terzo quartile: pur diminuendo nel 2005 (13 cm), risulta costante negli altri anni considerati (tra 15.5 e 17 cm LT) ([Allegato 2b](#)).

I grafici della distribuzione di taglia ([Allegato 2d](#)) evidenziano per tutti gli anni considerati una moda intorno ai 12 cm; solo per il 2005 questa si sposta intorno a 6 cm LT.

La mortalità totale ([Allegato 2e](#)) ha avuto un andamento stazionario per il nasello, mentre si è registrato una diminuzione significativa per la triglia di fango ($R= 0.77$; $P<0.05$). Una tendenza significativa, in aumento, è stata invece riscontrata per lo scampo *N. norvegicus* ($R= 0.85$; $P<0.05$). Per tutte le altre specie non sono state registrate tendenze significative.

Analisi di tendenza dal 2002 al 2006	GSA 18
Specie	Indice di biomassa (kg/km ²)
<i>Aristaeomorpha foliacea</i>	↔
<i>Aristeus antennatus</i>	↔
<i>Eledone cirrhosa</i>	↔
<i>Illex coindetii</i>	↔
<i>Loligo vulgaris</i>	↑S
<i>Lophius budegassa</i>	↔
<i>Lophius piscatorius</i>	↔
<i>Merluccius merluccius</i>	↑
<i>Micromesistius poutassou</i>	↑S
<i>Mullus barbatus</i>	↔
<i>Mullus surmuletus</i>	↔
<i>Nephrops norvegicus</i>	↔
<i>Octopus vulgaris</i>	↔
<i>Pagellus erythrinus</i>	↔
<i>Parapenaeus longirostris</i>	↔
<i>Phycis blennoides</i>	↔
<i>Sepia officinalis</i>	↔



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

Analisi di tendenza dal 1994 al 2006	GSA 18
Specie	Mortalità totale Z
<i>Merluccius merluccius</i>	↔
<i>Mullus barbatus</i>	↓S
<i>Helicolenus dactylopterus</i>	↔
<i>Parapenaeus longirostris</i>	↔
<i>Nephrops norvegicus</i>	↑S
<i>Phycis blennoides</i>	↔

↔ = situazione stazionaria; ↑ = crescita; ↓ = diminuzione; S = tendenza significativa

Sub-Area Geografica 19 – Ionio

Gli indici di biomassa hanno mostrato una tendenza positiva, anche se non significativa, solo per il nasello ($R= 0.85$; $P>0.05$). Al contrario, l'andamento sembrerebbe in diminuzione e sempre non significativo, per il moscardino bianco *E. cirrhosa* ($R= 0.70$; $P>0.05$), la rana pescatrice *L. piscatorius* ($R= 0.79$; $P>0.05$), la triglia di scoglio *M. surmuletus* ($R= 0.81$; $P>0.05$), lo scampo *N. norvegicus* ($R= 0.84$; $P>0.05$) e la seppia *S. officinalis* ($R= 0.86$; $P>0.05$). Un trend di sostanziale stabilità si è riscontrato per le restanti specie.

Per quel che riguarda il nasello *M. merluccius*, i valori degli indici di medi di biomassa passano da 13.95 kg/km^2 (2002) a 27.18 kg/km^2 (2006) evidenziando, come già detto, un trend positivo; al contrario i valori degli indici di densità non evidenziano tendenze particolari, la media si assesta intorno a 781 n/km^2 , con un picco registrato nel 2004 (1619 n/km^2).

L'andamento della taglia media (tra 11 e 17 cm LT) così come il valore del terzo quartile (tra 12 e 19 cm) presenta delle oscillazioni non esibendo un trend chiaro ([Allegato 2b e 2c](#)). L'andamento della distribuzione di taglia è polimodale ([Allegato 2d](#)). Anche per questa sub area geografica il 92% degli individui campionati è risultato sotto i 20 cm.

La triglia di fango, al contrario, ha mostrato un andamento piuttosto regolare: i valori medi hanno oscillato tra 5.88 e 14.6 kg/km^2 ; e tra 178 e 609 n/km^2 ([Allegato 2a](#)).



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

Dai grafici che riportano l'evoluzione della taglia media si evince un trend abbastanza costante tra 13 e 15 cm ([Allegato 2c](#)). Anche il valore del terzo quartile pur presentando un valore più alto nel 2003 (16 cm) ([Allegato 2b](#)) è risultato costante negli altri anni considerati (tra 14.5 e 15 cm LT). I grafici della distribuzione di taglia ([Allegato 2d](#)) evidenziano per tutti gli anni considerati una moda costante intorno ai 12 cm.

La mortalità totale ([Allegato 2e](#)) ha avuto un andamento stazionario per il nasello, mentre si è registrata una tendenza significativa alla diminuzione per la triglia di fango ($R= 0.79$; $P<0.05$) ed il gambero bianco *P. longirostris* ($R= 0.60$; $P<0.05$), ed in aumento per il gambero rosso *A. antennatus* ($R= 0.71$; $P<0.05$). Per tutte le altre specie non sono stati riscontrati trend significativi.

Analisi di tendenza dal 2002 al 2006		GSA 19
Specie	Indice di biomassa (kg/km ²)	
<i>Aristaeomorpha foliacea</i>	↔	
<i>Aristeus antennatus</i>	↔	
<i>Eledone cirrhosa</i>	↓	
<i>Illex coindetii</i>	↔	
<i>Loligo vulgaris</i>	↔	
<i>Lophius budegassa</i>	↔	
<i>Lophius piscatorius</i>	↓	
<i>Merluccius merluccius</i>	↑	
<i>Micromesistius poutassou</i>	↔	
<i>Mullus barbatus</i>	↔	
<i>Mullus surmuletus</i>	↓	
<i>Nephrops norvegicus</i>	↓	
<i>Octopus vulgaris</i>	↔	
<i>Pagellus erythrinus</i>	↔	
<i>Parapenaeus longirostris</i>	↔	
<i>Phycis blennoides</i>	↔	
<i>Sepia officinalis</i>	↓	



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

Analisi di tendenza dal 1994 al 2006	GSA 19
Specie	Mortalità totale Z
<i>Merluccius merluccius</i>	↔
<i>Mullus barbatus</i>	↓S
<i>Helicolenus dactylopterus</i>	↔
<i>Parapenaeus longirostris</i>	↓S
<i>Nephrops norvegicus</i>	↔
<i>Phycis blennoides</i>	↔
<i>Aristaeomorpha folgiacea</i>	↔
<i>Aristeus antennatus</i>	↑S

↔ = situazione stazionaria; ↑ = crescita; ↓ = diminuzione; S = tendenza significativa

La pesca oceanica

La flotta oceanica operativa risulta composta, nel 2006, da 20 unità, per un GT complessivo di 10.953 ed una potenza pari a circa 24 mila kW. Le navi svolgono la propria attività utilizzando, in via prioritaria, gli accessi resi disponibili dagli accordi di pesca negoziati a livello comunitario, anche se non mancano casi di accordi di pesca negoziati direttamente dagli armatori.

Le catture complessive della pesca oceanica sono state pari, sempre nel 2006, a 10.692 tonnellate, per un fatturato di poco superiore a 18 milioni di euro. Negli ultimi sette anni, si è assistito ad un sostenuto calo dei ricavi, che nel 2000 sfioravano i 40 milioni di euro.

Il segmento oceanico, che pure nel corso degli anni '60 e '70 vantava una consistenza di circa 80 unità per 54.000 tsl e 100.000 Hp, è stato oggetto di un progressivo ridimensionamento, tanto che già verso la metà degli anni '80 la stessa flotta contava 55 unità per 34.000 tsl fino a scendere alle attuali 20 unità. L'armamento oceanico italiano ha reagito, nel corso degli anni, ai cambiamenti internazionali e, in una prima fase, il naviglio divenuto obsoleto e non più in grado di remunerare il capitale investito è stato ritirato dall'attività, mentre in una seconda fase è stato avviato un processo di ristrutturazione della flotta in grado di ripristinare accettabili condizioni operative. La dinamica che ha accompagnato l'evoluzione della flotta oceanica italiana non ha mai assunto connotati di disimpegno rispetto all'attività imprenditoriale del settore. Al contrario, il lunghissimo periodo che



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

ha accompagnato il processo di ristrutturazione, ha consentito all'armamento di adeguarsi alle nuove condizioni operative e tecnologiche che hanno caratterizzato il segmento oceanico negli anni '80.

Lo sforzo di pesca della flotta oceanica italiana, a differenza di altre flotte oceaniche europee, viene esercitato esclusivamente all'esterno dei confini europei e non insiste in alcuna misura su stock interni.

Una attenzione particolare è stata rivolta alla pesca oceanica del tonno per il notevole rilievo che tale risorsa assume per l'industria della trasformazione ittica italiana. Gli accordi di pesca per il tonno, che riguardano l'armamento italiano, sono quelli che fanno riferimento al tonno tropicale nell'Oceano Indiano. I Paesi con i quali sono stati stipulati accordi UE per la pesca del tonno, e che vedono impegnato il naviglio italiano, sono le Seycelles, le Mauritius, il Madagascar e le Comore. Anche in questo caso non mancano accordi di tipo privato che riguardano Somalia, Kenia, Chagos, Mozambico, Mayotte e Iles Eparses. Al momento, una sola nave oceanica dell'armamento italiano è impegnata nello sfruttamento degli stock di tonno in tali aree, ma è evidente che motivazioni di ordine tecnico-economico, prima ancora che l'esigenza di assicurare un più elevato grado di auto approvvigionamento di materia prima per l'industria conserviera nazionale, rimandano ad un ampliamento delle unità afferenti a questo segmento.

Oltre al tonno, gli accordi di pesca riguardano le specie di maggior interesse per il mercato italiano: demersali (pesci codati e cefalopodi), i gamberi, mentre le tecniche di pesca previste nell'ambito degli stessi accordi riguardano lo strascico. Attualmente, nell'ambito degli accordi internazionali negoziati dall'UE, sono circa una ventina le navi da pesca della flotta italiana che utilizzano gli accordi di pesca siglati con la Guinea Bissau, la Guinea Conakry, la Mauritania ed il Senegal.

1.1.3 Stato ed evoluzione della flotta peschereccia

La flotta da pesca iscritta nell'Archivio Licenze di Pesca aggiornato a dicembre 2006 è costituita da 14.129 natanti per complessivi 205.879 GT e 1.194784 kW.

Al fine di garantire una più puntuale analisi del contesto operativo mediterraneo in quel che segue sono state utilizzate le informazioni inerenti la flotta presente in archivio al netto della pesca oceanica e imbarcazioni temporaneamente in disarmo. Si tratta di lievi scostamenti rispetto al dato fornito dall'Archivio Licenze al 31.12.06 - 13.955 natanti, 192.397 GT, 1.152.625 Kw - che, tuttavia, consentono una lettura più efficace ed omogenea dei fenomeni oggetto di analisi.

Anche a seguito della riclassificazione della flotta ai sensi del Reg.26/04, il segmento più numeroso si conferma quello della piccola pesca con 9.097 battelli seguito dallo strascico (2.847 battelli); 529 sono i battelli polivalenti, di cui 395 autorizzati alla pesca con attrezzi passivi; meno numerose le



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

draghe idrauliche (705 unità), i battelli a circuizione (311 unità) e le volanti (144 unità); infine, i battelli che operano in maniera prevalente con palangari sono 322.

In termini di tonnellaggio e di potenza motore, il segmento a strascico assume rilievo assoluto con circa 120 mila GT e rappresenta il 62% di tutta la capacità di pesca esercitata dalla flotta nazionale. La potenza motore corrispondente incide per il 49% su quella complessiva.

Se lo strascico rappresenta, dal punto di vista dello sforzo esercitato, il segmento di maggiore importanza, la piccola pesca risulta il segmento più rilevante dal punto di vista sociale ed occupazionale. La pesca artigianale è praticata lungo tutte le coste italiane occupando oltre il 45% della forza lavoro del settore peschereccio.

L'analisi dei principali indicatori di capacità evidenzia che, rispetto al 2000, la flotta nazionale è diminuita di 4.435 battelli e oltre 45 mila Tsl⁴. Il ridimensionamento della capacità di pesca rappresenta la sintesi di andamenti omogenei tra i diversi sistemi⁵. La fuoriuscita dal settore ha riguardato sia barche di più grandi dimensioni sia piccoli battelli: la dimensione media della flotta italiana non ha subito, infatti, modifiche sostanziali posizionandosi nel 2006, su un valore di 11,6 tsl contro gli 11,3 tsl del 2000.

Le variazioni più evidenti, anche a seguito delle priorità identificate dal Governo italiano, riguardano il segmento degli attrezzi passivi e lo strascico costiero, di minore rilevanza sono state invece le riduzioni rilevate per gli altri segmenti produttivi.

1.1.4 Le Regioni o le aree dove il settore della pesca svolge un ruolo significativo nella economia locale (zone dipendenti dalla pesca)

Il settore ittico nazionale presenta i connotati di una attività geograficamente diffusa con la presenza di un numero elevato di centri costieri dipendenti dalla pesca in cui le attività ittiche assumono rilevanza economica e occupazionale. La marcata polverizzazione e la mancanza di un significativo grado di concentrazione della flotta sul territorio si ripercuote oltre che sulle strutture produttive anche sulle infrastrutture portuali e sui servizi commerciali che risultano, dunque, anch'essi altamente frammentati. Questa struttura della pesca italiana è certamente una debolezza se considerata sul piano della efficienza dei conti economici delle imprese, ma potrebbe essere un fattore rilevante per la sostenibilità della attività sul piano ecologico e comunque delle relazioni tra attività e risorse.

⁴ Nell'analisi storica della flotta, viene considerato il TSL anziché il GT in quanto questo dato è incompleto per gli anni precedenti al 2004.

⁵ Si veda tab.6 allegato statistico



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

In termini di occupazione, l'indicatore di dipendenza, calcolato considerando gli occupati complessivi nelle attività di pesca, è pari mediamente – a livello nazionale – allo 0,53% con un valore massimo superiore al 5% in alcune marinerie⁶.

Nel 2006, gli occupati della pesca marittima sono stati 30.351, di cui oltre il 45% dedito alle attività di pesca artigianale. L'impatto socioeconomico del contenimento dello sforzo di pesca e della riduzione del numero di pescherecci previsto dalle direttive comunitarie è risultato molto intenso. Negli ultimi anni, si è assistito ad un calo degli occupati nella pesca marittima quantificabile in circa 16.500 posti di lavoro, pari ad una riduzione del 35%, nel periodo 2000/2006.

A livello nazionale la dipendenza dalla pesca, che è stata calcolata rapportando il valore aggiunto prodotto dalla pesca marittima a quello prodotto da tutte le attività economiche, è pari allo 0,23%. A livello locale si raggiungono incidenze superiori al 2%⁷. In generale, in tutte le aree, la dipendenza espressa in termini di valore aggiunto è più bassa della dipendenza espressa in termini occupazionali; nel primo caso l'indicatore a livello nazionale è pari allo 0,23%, nel secondo caso supera lo 0,53%; anche la variabilità dei due indicatori è differente risultando una maggiore dispersione per l'indicatore occupazionale. La presenza, nel settore peschereccio, di un valore aggiunto per unità di lavoro inferiore rispetto alla media registrata per le altre attività economiche spiega la maggiore rilevanza dell'indicatore occupazionale rispetto a quello economico e quindi, in ultima analisi, dimostra il ruolo sociale della pesca e delle attività connesse.

Anche se la pesca marittima italiana evidenzia caratteri comuni nelle Regioni marittime italiane, è possibile identificare peculiarità ed elementi distintivi che contraddistinguono il settore a livello locale rendendolo estremamente eterogeneo. Così, mentre il carattere artigianale e le modeste dimensioni medie della flotta accomunano tutta la flotta nazionale, l'esercizio di specifiche pesche, l'adozione di peculiari attrezzi o tecniche rendono l'attività di cattura in mare diversificata da una regione all'altra. Oltre alle diversità imputabili alle eterogenee condizioni ecologiche e socioeconomiche, come nel caso di Adriatico e Tirreno, sono identificabili delle peculiarità che diversificano aree di pesca limitrofe.

Limitando l'analisi alle Regioni marittime, senza scendere in maggiori dettagli geografici, si passa da una dimensione media per battello di 5 GT in Friuli Venezia Giulia, ad una dimensione media di 38 GT in Molise; l'incidenza della piccola pesca è pari al 65% della flotta complessiva nazionale ma, in molte Regioni, la pesca artigianale rappresenta più dell'80% dell'intera flotta. Differenze marcate si evidenziano anche per il livello di attività che oscilla da una media di 180 giorni di pesca della Campania ad appena 97 giorni dell'Emilia Romagna.

⁶ Si veda l'allegato statistico.

⁷ Si veda l'allegato statistico.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

In valore assoluto, al netto del contributo originato da altri comparti della filiera, i dati riferiti sia alla struttura produttiva in mare che ai relativi livelli produttivi e reddituali, confermano la rilevanza del settore peschereccio nelle regioni in obiettivo di convergenza: in queste regioni è iscritto il 51% della flotta, è presente il 53% del tonnello impegnato, proviene il 49% circa di tutta la produzione in quantità e il 56% della corrispondente produzione lorda vendibile.

Tab. 1.6 - Flotta da pesca ripartita per regioni in convergenza e fuori convergenza, anno 2006

	N. battelli	GT	kW
Regioni in obiettivo di convergenza	7.182	102.615	564.929
Regioni fuori obiettivo di convergenza	6.773	89.782	587.697
Italia	13.955	192.397	1.152.625

Fonte: Mipaf

Tab. 1.7 – Catture, ricavi e prezzi della pesca marittima per regioni in convergenza e fuori convergenza, anno 2006

	catture (tonnellate)	ricavi (Mln euro)	Prezzi (€/kg)
Regioni in obiettivo di convergenza	139.504	838	6,01
Regioni fuori obiettivo di convergenza	146.328	657	4,49
Italia	285.831	1495	5,23

Fonte: Mipaf-Irepa

Le tendenze recenti relative alla contrazione dello sforzo da pesca e agli andamenti produttivi e reddituali della flotta da pesca nazionale non presentano differenze a livello di ripartizione geografica. Sia nelle regioni in obiettivo di convergenza che nelle regioni fuori obiettivo di convergenza sono stati evidenziati, nel periodo 2000-2006, cali della capacità di pesca a cui è corrisposto un ridimensionamento sostenuto delle catture; la produzione lorda vendibile, grazie al rialzo dei prezzi da collegare sia alla crescita della domanda interna sia alla minore offerta, è



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

diminuita a ritmi meno sostenuti rispetto alle catture, registrando una crescita per le regioni in obiettivo di convergenza; negli ultimi anni, tutte le flotte regionali hanno risentito dell'aumento dei consumi intermedi trainati dal rialzo dei prezzi del carburante.

Tali tendenze hanno acuito i problemi registrati nelle zone dipendenti della pesca determinando, in particolare, un aumento delle aree in cui l'attività ittica è in un evidente stato di declino; tale declino risulta amplificato nelle comunità costiere in cui la pesca è l'attività economica principale. Di tali considerazioni si terrà conto nella definizione dei criteri di selezione e nella individuazione degli obiettivi strategici dell'asse n.4 del FEP.

Tab. 1.8 – Variazioni principali dei principali indicatori di sforzo, produzione e costi della flotta nazionale per regioni in convergenza e fuori convergenza, periodo 2000-2006

	Regioni in obiettivo di convergenza	Regioni fuori obiettivo di convergenza	Italia
	Var.% 2006/2000		
N. battelli	-23,80	-24,45	-24,12
Tsl	-21,38	-22,04	-21,68
kW	-17,95	-17,97	-17,96
Catture	-25,05	-29,02	-27,14
Ricavi	2,69	-11,13	-3,88
Prezzi	37,01	25,20	31,92
Costi medi per battello*	12,31	17,05	14,43

* var.% 2005/2000

Fonte: Mipaf-Irepa

1.1.5 L'acquacoltura

Con 808 impianti attivi e oltre 7.700 addetti⁸, l'acquacoltura in Italia contribuisce attualmente al 45% della produzione ittica nazionale e al 29% dei ricavi complessivi, con poco meno di 242 mila tonnellate per un valore di 629 milioni di euro⁹. Dopo i notevoli progressi degli anni '80 e della prima metà degli anni '90, l'acquacoltura è cresciuta a ritmi meno sostenuti. Stabile nel 2002, la produzione ha mostrato una flessione nel 2003 a causa della crisi del comparto molluscolico per poi tornare a crescere nel periodo 2004-2006, senza raggiungere comunque i livelli del 2002.

⁸ Fonte: Mipaf (2003).

⁹ Sono inclusi, nell'acquacoltura, i mitili da banchi naturali, la cui produzione è fornita aggregata a quella dei mitili da allevamento.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

Con una produzione di 40.200 tonnellate nel 2006, l'allevamento di *trote* continua ad avere il primato produttivo nella piscicoltura italiana. Tale forma di allevamento intensivo è localizzata prevalentemente al Nord (Lombardia, Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli), anche se un importante polo produttivo è localizzato nelle Regioni centrali. Nell'Ue a 25, l'Italia si conferma ai primi posti nella graduatoria dei principali paesi produttori, nonostante la evidente flessione (dalle 51 mila tonnellate del 1997 si è scesi progressivamente fino alle attuali 40 mila tonnellate). Debolezza della domanda interna ed estera, crescente concorrenza internazionale (le trote sono allevate in tutta la Comunità Europea) e, più recentemente, la competizione esercitata da altri prodotti di allevamento, sono alla base di tale flessione.

Per quanto riguarda le *anguille*, la lieve crescita produttiva del biennio 2005-2006 porta i volumi allevati a quota 1.700 tonnellate, molto lontani comunque dalle 2.700 tonnellate del 2000 e dalle 3.100 tonnellate del 1997. Il comparto soffre da tempo di una domanda debole e di un mercato interno ormai saturo. Al tempo stesso, la difficoltà di reperire il materiale da semina (ceche e ragani) in quantità abbondante e di buona qualità ha ulteriormente penalizzato questo comparto storico dell'acquacoltura italiana. Leader del mercato europeo è oggi l'Olanda, seguita dalla Danimarca, e dall'Italia, in ambito comunitario. Veneto, Sardegna e Lombardia sono le Regioni in cui è localizzato il numero più elevato di impianti, seguite da Puglia e Calabria.

La produzione italiana di *spigole* e *orate* è stabile nel periodo 2002-2006 dopo la forte crescita registrata negli anni '90: l'output produttivo ha raggiunto le 9.300 tonnellate per le spigole e le 9.500 tonnellate per le orate. Permane nel mercato italiano la forte concorrenza esercitata dal prodotto greco e turco, offerto a prezzi competitivi. Sono risultati determinanti per lo sviluppo produttivo delle spigole e delle orate, la crescente diffusione di avannotterie e la notevole espansione dell'allevamento in gabbie, tecnica produttiva che si affianca all'allevamento intensivo praticato a terra e all'allevamento estensivo in ambienti naturali e/o di tipo naturale (valli, stagni e lagune). L'allevamento di spigole e orate è diffuso un po' lungo tutte le coste italiane, con maggiore diffusione nelle Regioni Sardegna, Sicilia e Puglia. Le politiche per la qualità e la diversificazione della taglie offerte sul mercato sono state un fattore competitivo rilevante per l'acquacoltura marina italiana.

Nell'ambito della piscicoltura, tra le nuove specie allevate di pregio, vanno indicati il sarago maggiore, il sarago pizzuto e l'ombrina bocca d'oro.

La molluschicoltura è la principale voce produttiva dell'acquacoltura nazionale, basata quasi esclusivamente sull'allevamento dei mitili (*Mytilus galloprovincialis*) e della vongola verace filippina (*Tapes philippinarum*). La produzione, stabilizzatasi negli ultimi anni, ha mostrato una flessione nel 2003, quando il caldo eccezionale e le mancate piogge estive hanno provocato crisi ambientali il cui effetto negativo sulle produzioni è stato evidente. Nel 2004, si è assistito ad una ripresa della produzione di mitili e di vongole, comunque senza raggiungere i livelli del 2002.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

Tab. 1.9 - La produzione italiana di acquacoltura – anni 2000-2006 - (Ton)

Specie	2002	2003	2004	2005	2006
Spigole	9.600	9.600	9.700	9.100	9.300
Orate	9.000	9.000	9.050	9.500	9.500
Cefali	3.000	3.000	3.000	3.000	3.000
Anguille	1.900	1.550	1.600	1.650	1.700
Trote*	41.500	38.000	39.000	39.500	40.200
Pesce gatto	600	700	700	700	600
Carpe	650	650	650	650	700
Storioni	750	1.000	1.000	1.200	1.300
Altri pesci**	2.600	3.150	3.100	3.800	5.600
Totale pesci	69.600	66.650	67.800	69.100	71.900
Mitili	135.000	100.000	125.000	125.000	125.000
<i>Mitili (allevamento)</i>	<i>105.000</i>	<i>75.000</i>	-	-	-
<i>Mitili (pesca da banchi naturali)</i>	<i>30.000</i>	<i>25.000</i>	-	-	-
<i>Vongole veraci</i>	<i>55.000</i>	<i>25.000</i>	<i>40.000</i>	<i>40.000</i>	<i>45.000</i>
Totale molluschi	190.000	125.000	165.000	165.000	170.000
TOTALE	259.600	191.650	232.800	234.100	241.900

Nota: dal 2004, il dato relativo ai mitili include i mitili da allevamento e i mitili da banchi naturali.

* Il dato in valore delle trote comprende anche il valore aggiunto per il prodotto trasformato fresco in azienda.

** Ombrina, dentice, persico spigola, luccio, ecc.

Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Api/Icram.

La produzione di molluschi bivalvi – mitili e vongole, a cui si aggiungono le ostriche – domina il comparto dell'acquacoltura anche a livello comunitario. Va considerato che queste produzioni sono caratterizzate da oscillazioni produttive dovute all'inquinamento, alla presenza di tossine algali ed alla diffusione di patologie. In Italia, su 808 impianti censiti nel 2003, ben 359 riguardano la molluschicoltura. Oltre il 40% è localizzato in Veneto (per l'allevamento delle vongole negli ambienti lagunari ed estuarini, seguono la Liguria (che vanta il maggior numero di impianti di mitilicoltura), l'Emilia Romagna, la Puglia, la Campania, la Sardegna ed il Friuli Venezia Giulia. Le vongole sono prodotte in Veneto e in Emilia Romagna, mentre la produzione di mitili caratterizza più Regioni adriatiche e Tirreniche¹⁰.

¹⁰ Fonte Mipaf (2003)



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

1.1.6 L'industria di trasformazione

L'industria di trasformazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura occupa una posizione secondaria nel panorama dell'industria alimentare italiana. Infatti, solo alcune specie, acciughe, sardine, gamberi in particolare, presentano una qualche forma di integrazione con l'industria di trasformazione il cui approvvigionamento è fortemente dipendente dalle importazioni dall'estero. L'ultimo censimento dell'industria e dei servizi (2001) ha rilevato 415 imprese attive nel settore del pesce e dei prodotti a base di pesce, pari solamente allo 0,6% del totale delle imprese alimentari italiane, per un totale di 6.640 addetti, ovvero l'1,5% dell'occupazione sempre del settore alimentare. Nel contesto produttivo italiano, la trasformazione del pesce, in confronto con gli altri

comparti dell'industria alimentare, si caratterizza da sempre per una connotazione più marcatamente industriale; il numero medio di addetti per impresa, pari a 16, si mostra comunque di molto inferiore alla media dell'UE a 15 (circa 32 unità per impresa nel 2002): si va dai 32-33 addetti in Francia e Spagna ai 51 addetti in Danimarca e Regno Unito, fino ai 60 addetti in Germania¹¹.

Le industrie di trasformazione di prodotti ittici sono concentrate nelle Regioni meridionali, con il 59% delle imprese ed il 58% delle unità locali: tali industrie offrono occupazione al 52% circa degli addetti. La Sicilia è la regione nella quale è localizzato il maggior numero di attività produttive (25,3%), seguita, al Sud, dalla Campania, dalla Calabria e dalla Puglia; altrettanto rilevanti Regioni come la Toscana, le Marche e il Veneto. Le Regioni al Sud appena elencate hanno una notevole incidenza soprattutto nel settore della conservazione del pesce. Molte aziende siciliane, dislocate proprio lungo la costa, si dedicano alla lavorazione del pesce azzurro, ovvero alla salagione e alla filettatura e molte di queste aziende sono a carattere artigianale e familiare.

Sul fronte produttivo, dopo alcuni anni di sviluppo, trainato da una domanda in crescita, l'industria del pesce e dei prodotti a base di pesce ha accusato nel 2004 una flessione produttiva, in un contesto generale che ha visto l'industria alimentare e delle bevande mostrare un netto rallentamento rispetto alla dinamica del triennio precedente. Sono state le conserve di tonno a registrare un calo nei volumi prodotti, sia per le minori richieste interne dopo i consumi eccezionali del 2003, sia per la crescente tendenza delle imprese a delocalizzare e/o ad importare prodotto finito da commercializzare sul territorio nazionale, a causa dell'agguerrita concorrenza del prodotto estero.

1.1.7 La commercializzazione

La filiera ittica, dalla cattura alla tavola dei consumatori, coinvolge una serie di operatori specializzati.

¹¹ Fonte Eurostat.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

In particolare, nel caso del *pesce pescato*, data la frammentazione dei punti di sbarco (oltre 800), il prevalente peso della piccola pesca artigianale, la differenziazione in termini di qualità, quantità e pezzature, gli operatori coinvolti sono spesso molti e tali da rendere la commercializzazione notevolmente segmentata. In funzione del livello di concentrazione della flotta, i canali distributivi possono essere sia brevi che lunghi..

Per il *prodotto allevato*, invece, la filiera si mostra più breve: i produttori sono in numero inferiore e concentrati in alcune zone d'Italia; a ciò si aggiunge un'attività di importazione che riguarda poche specie e pochi paesi di provenienza. Inoltre, spesso manca la fase di prima commercializzazione (presso il mercato ittico) che è maggiormente presente invece nella filiera del prodotto della pesca. Altro elemento rilevante è la presenza di accordi commerciali tra i produttori e la distribuzione moderna.

Anche per quanto riguarda il *pesce importato* e destinato al consumo finale, l'offerta si presenta generalmente più concentrata, pochi sono i grossisti coinvolti, inferiore è quindi il numero di passaggi che il prodotto compie prima di giungere al consumatore finale.

Per quanto riguarda la vendita al dettaglio, la distribuzione moderna, leader da sempre nella commercializzazione dei prodotti ittici congelati, surgelati e conservati, ha conquistato negli ultimi anni ulteriori spazi nella vendita del pesce fresco, fino a raggiungere nel 2004 una quota in valore del 47,9% (con un incremento di 8 punti percentuali rispetto al 2000), di poco inferiore a quella detenuta dalla distribuzione tradizionale (pescherie, ambulanti/mercati rionali). Determinante il forte sviluppo dei banchi del pesce fresco e le politiche promozionali.

1.1.8 Il mercato dei prodotti ittici

Dopo i forti tassi di crescita registrati negli anni '80 e nella prima metà degli anni '90, la domanda interna di prodotti ittici ha mostrato una lunga fase di sostanziale stazionarietà, alternando lievi variazioni in aumento ad altrettante lievi variazioni in diminuzione. Più recentemente, il consumo interno ha evidenziato una leggera ripresa che poi è divenuta più sostenuta nel corso del 2006, al termine del quale il consumo ha raggiunto quota 22 kg pro capite (si tratta di un consumo apparente).

Anche sul fronte dei consumi domestici di pesce, che rappresentano circa un terzo dei consumi totali interni, dopo una flessione rilevata nel 2001 e nel 2002, complice la congiuntura economica non particolarmente positiva, si è assistito ad una progressiva ripresa negli anni successivi, nonostante l'aumento dei prezzi al consumo.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

In particolare, gli acquisti delle famiglie italiane¹², dopo la una lieve crescita rilevata nel 2003 (+0,4% in volume rispetto al 2002), hanno segnato un +3,6% nel 2004 e un +3,5% nel 2005, per poi raggiungere nel 2006 un incremento annuo del 3,9% (+10,5% in valore): complessivamente, nel 2006, gli acquisti di pesce da parte delle famiglie italiane hanno superato le 455 mila tonnellate, per una spesa di oltre 4,3 miliardi di euro.

Risultano in aumento negli ultimi anni gli acquisti sia del pesce fresco e congelato sia di prodotti ad elevato valore aggiunto, come il pesce congelato/surgelato confezionato e le conserve e semiconserve di pesce, ossia delle categorie che generalmente incidono di più sugli acquisti domestici di prodotti ittici: il fresco e congelato rappresenta, in media, oltre il 52% della domanda domestica annua di prodotti ittici sia in volume sia in valore, le conserve e semiconserve incidono per un 20% circa in quantità e in valore, mentre il peso del congelato/surgelato confezionato è aumentato negli ultimi anni, superando il 15% nel 2006. Svolgono da sempre un ruolo inferiore gli acquisti di prodotti congelati sfusi (7,5% in volume e 5,7% in valore) e di prodotti secchi, salati e affumicati (4,1% in volume e 7,2% in valore).

Nel 2006, l'aumento dei consumi domestici è stato riscontrato un po' ovunque, con una crescita percentuale che è risultata via via maggiore spostandosi dal Meridione al Nord dell'Italia, fino a raggiungere il +11,3% nel Nord-Ovest. In ogni modo, le regioni del Sud continuano a detenere la quota più elevata dei consumi domestici nazionali di prodotti ittici (37,5% in volume e 33,5% in valore), seguite dal Nord-Ovest (24% in volume e 27% in valore), dal Centro (24% circa in volume e in valore) e, infine, dal Nord-Est (15% circa in volume e in valore).

Inoltre, l'andamento degli acquisti domestici di prodotti ittici nel 2006 ha contribuito, da un lato, a rafforzare la quota di mercato detenuta in Italia dalla distribuzione moderna (67,4% sul totale dei prodotti ittici venduti) e, dall'altro, a ridurre ancora quella delle pescherie; in flessione anche la quota di mercato degli ambulanti/mercati rionali.

Nella crescente preferenza delle famiglie verso i punti vendita della distribuzione moderna per l'acquisto dei prodotti ittici, si ritrova il progressivo cambiamento che hanno subito le modalità di acquisto di questi prodotti negli anni. Infatti, se da sempre questo canale è stato il luogo deputato dalle famiglie all'acquisto dell'ittico confezionato (le quote di mercato in volume detenute dalla Gdo nella vendita di conserve e semiconserve ittiche e di prodotti ittici congelati/surgelati confezionati sui totali complessivamente venduti alle famiglie sono superiori al 90%), con il passare del tempo esso ha mostrato di poter competere sempre di più con la distribuzione tradizionale, e in particolare con le pescherie, nella vendita del prodotto fresco e congelato (la quota di mercato in volume di queste ultime è scesa nel 2006 a 32,6% dal 38,0% del 2002, mentre è passata dal 45,9 al 53% per la distribuzione moderna).

¹² Fonte: indagine Ismea-ACNielsen.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**

DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

L'evoluzione che gli acquisti domestici di prodotti ittici freschi ha subito negli anni va inquadrata in un cambiamento più ampio che ha coinvolto, da un lato, lo stile di vita e di consumo delle famiglie italiane, sempre più attente non solo alla qualità e alla sicurezza degli alimenti consumati, ma anche alla necessità di coniugare queste esigenze con la ridotta disponibilità di tempo da dedicare agli acquisti e, dall'altro lato, il sistema distributivo moderno che ha individuato nella crescente offerta dei prodotti freschi e nel rafforzamento della marca commerciale un fattore di competitività. In effetti, la spesa delle famiglie è ormai frequentemente concentrata in uno o due giorni alla settimana e diventa fondamentale ottimizzare i tempi degli acquisti rivolgendosi a pochi punti di vendita. Proprio la crescente presenza nei punti di vendita della distribuzione moderna dei reparti dei prodotti freschi e, per quanto riguarda i prodotti ittici, del servizio "pescheria" (vendita assistita da personale) ha favorito l'acquisto di questi prodotti nell'ambito della normale spesa del grocery confezionato, grazie anche alla fidelizzazione al punto di vendita (quindi all'insegna) e alla fiducia riposta nel personale che opera in esso. In questo contesto trovano spazio gli accordi di filiera che produttori di prodotti ittici e distributori stanno sviluppando per offrire al consumatore prodotti non solo allevati (come trote, spigole e orate), ma in qualche caso anche pescati, certificati e "rintracciabili".

Altro aspetto da evidenziare, anch'esso legato al ruolo sempre più importante assunto dalla distribuzione moderna nella commercializzazione del pesce, riguarda la particolare concentrazione dei consumi domestici di fresco su un numero relativamente ridotto di specie. Nel 2006, i primi venti prodotti freschi consumati in casa hanno mostrato un'incidenza di oltre il 70% sugli acquisti familiari di pesce fresco, sia in volume che in valore; prendendo in esame solamente i primi dieci, il peso è del 53% in volume e del 44% in valore. Accanto ai mitili, che si confermano come il prodotto maggiormente gradito dalle famiglie italiane, vi sono diversi prodotti pescati, come il pesce azzurro (soprattutto alici, ma anche sardine e sgombri), i molluschi cefalopodi, come calamari, polpi e seppie, i naselli o merluzzi e le sogliole. Ma anche e soprattutto prodotti prevalentemente o esclusivamente allevati: orate e spigole, trote (incluse le salmonate) e salmoni, vongole e i già menzionati mitili raggiungono un peso in volume di oltre un terzo sul totale degli acquisti di prodotti freschi.

In effetti, negli ultimi anni, il mercato italiano si è progressivamente caratterizzato per la presenza di molti prodotti allevati, sia di origine nazionale che di importazione (come nel caso dei salmoni, ma anche per le spigole, le orate e i mitili). Determinante il ruolo della distribuzione moderna che a partire dagli anni '90, con l'introduzione dei banchi del pesce fresco nei propri punti di vendita, ha privilegiato soprattutto il prodotto allevato, in grado di garantire, a differenza del pescato, flussi di approvvigionamento costanti nel tempo, quantità elevate, pezzature e qualità standard, prezzi non soggetti a forti oscillazioni. Non solo per spigole, orate e salmoni, ma anche per molti altri prodotti (tra i principali, calamari, polpi e seppie, merluzzi, sogliole, pesce spada, gamberi, gamberetti, mazzancolle e astici) il crescente ricorso agli acquisti oltre frontiera è riuscito a soddisfare parte



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

della domanda, per i consumi sia domestici che extradomestici, non essendo la produzione nazionale in grado di soddisfare totalmente le richieste interne.

1.1.9. Interazioni tra le attività di pesca, acquacoltura e le altre attività che necessitano del mare per essere esercitate. Stato delle conoscenze sulla qualità dell'ambiente marino costiero.

Inquinamento marino

Anche in sede di programmazione, le considerazioni di natura generale sullo stato di inquinamento delle acque italiane risultano di rilevanza strategica. Ogni area interessata deve essere presa in esame, con precisi riferimenti spazio temporali. Pertanto in questa sede si ritiene utile informare sulla disponibilità di dati che possono essere utilizzati per valutare una serie di relazioni, pesca-ambiente.

La qualità delle acque e dei sedimenti marini viene rilevata su base routinaria, limitatamente ad un ambito costiero, dal Programma di Monitoraggio coordinato dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare ed attuato dalle Regioni. Il programma, condotto ai sensi della Legge 31 dicembre 1982 n. 979 "*Disposizioni per la difesa del mare*", e finalizzato alla conoscenza dello stato di qualità ambientale degli ambienti marino costieri, costituisce un indispensabile supporto informativo per la gestione e la sorveglianza delle attività che si svolgono lungo le coste, nonché delle emergenze antinquinamento che possono scaturire dai trasporti marittimi.

L'ultimo programma di monitoraggio, iniziato nel giugno 2001 e prorogato sino al 2007, elaborato dal MATTM in collaborazione con l'ICRAM e poi discusso e condiviso con i principali Enti di Ricerca nazionali (APAT, ENEA, IRSA-CNR e CONISMA), ha valutato parallelamente lo stato di qualità ambientale in 81 aree, di cui 63 aree sottoposte a forti impatti antropici e 18 aree di controllo, caratterizzate da alti gradi di naturalità e individuate principalmente all'interno di aree marine protette. Sotto il profilo analitico, il programma ha previsto indagini dei principali comparti ambientali marini con analisi sulla colonna d'acqua, le popolazioni animali e vegetali e con controlli sui livelli di contaminazione dei sedimenti e dei mitili.

Le attività del Programma di Monitoraggio del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, nel cui ambito è stato anche prodotto un manuale dei metodi, hanno giocato un ruolo particolarmente importante nella definizione di standard analitici e di campionamento efficaci, superando le difficoltà di comparazione di dati prodotti da fonti differenti, soprattutto per ciò che riguarda le analisi dei metalli pesanti nei sedimenti.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

Una volta raccolti, i dati vengono inviati, secondo modalità e tempistiche ben definite ed uniformi, al centro nazionale di coordinamento; tale struttura è localizzata all'interno del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, è stata denominata Si.Di.Mar. (Sistema Difesa Mare) e provvede quotidianamente ad archiviare, gestire, convalidare ed elaborare tutti i dati trasmessi dalle Regioni. I risultati emersi dalle analisi effettuate nell'ambito del Programma, a partire dal giugno 2002 sono pubblicati dalla banca dati (Si.Di.Mar) sul sito istituzionale del Ministero dell'Ambiente (<http://www.minambiente.it>).

In ambito europeo, i dati del Programma di Monitoraggio vengono trasmessi dal Ministero tramite la banca dati Si.Di.Mar all'UNEP MAP (United Nations Environment Programme Mediterranean Action Plan) nell'ambito del programma MED-POL e all'APAT (Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e per i Servizi Tecnici) per l'invio all'EEA (European Environmental Agency).

Tutti i dettagli relativi al Programma sono accessibili nel sito web dello stesso:

<http://www.minambiente.it/st/Ministero.aspx?doc=pubblico/difesamare/monitoraggio/programma.xml>

Per ciò che riguarda i dati prodotti dal Programma di Monitoraggio, un agevole accesso è garantito da una interfaccia utente utilizzabile con qualunque browser, che può essere attivata dal seguente indirizzo:

<http://www.sidimar.ipzs.it/>

I dati disponibili ad oggi sono aggiornati a tutto il mese di Agosto 2005 e si riferiscono a campagne quindicinali. Ovviamente, alcune grandezze particolarmente conservative (es. metalli pesanti nei sedimenti) non sono monitorate con la stessa frequenza adottate per grandezze più variabili (es. nutrienti nella colonna d'acqua).

L'informazione disponibile è completa e di buona qualità ed il servizio è di assoluta rilevanza in rapporto al contesto internazionale. Ciò che tuttavia rimane da sviluppare è un criterio di valutazione complessiva dello "stato ecologico" (*sensu* Direttiva 2000/60/CE) delle acque marine costiere, in attesa che gli specifici programmi di monitoraggio in attuazione della direttiva siano completati. Data la complessità della materia, nessuna forma di semplificazione è pertanto possibile e, qualsiasi sintesi dell'informazione presentata potrebbe risultare inappropriata.

In considerazione dell'entrata in vigore della direttiva 2000/60/CE, il programma di monitoraggio delle acque marino costiere, dall'anno 2007, sarà quindi modificato al fine di renderlo conforme a quanto prescritto dalla stessa direttiva. La norma europea prevede, anche, particolare attenzione nel controllo delle sostanze identificate come "prioritarie" alcune delle quali, in quanto



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

“pericolose”, devono essere eliminate da scarichi ed emissioni entro il 2020. Il monitoraggio di tali sostanze è rilevante anche per la pesca in quanto tali sostanze, poiché bioaccumulabili possono provocare, oltretutto un'influenza negativa sugli ecosistemi, un danno alla qualità del pescato in termini di salubrità del prodotto alimentare.

Il monitoraggio conformemente alla direttiva è diretto principalmente allo studio di parametri indicatori dello stato dell'ecosistema marino. Nel caso di aree soggette a pressioni significative i controlli saranno progettati in funzione della tipologia e dimensione della pressione per determinare gli eventuali impatti ambientali ed intervenire adeguatamente. Tra le pressioni devono essere considerate anche quelle connesse all'attività di acquicoltura, in considerazione dei trend crescenti di produzione e delle attese di crescita a breve e medio termine (crf. tabella indicatori, 2-7).

Il nuovo programma di Monitoraggio, sarà quindi suddiviso in due linee principali denominate “Monitoraggio di base”, finalizzato al proseguimento delle attività di controllo della qualità degli ambienti marini lungo tutte le coste italiane, nonché al controllo della diffusione di specie algali e bentoniche produttrici di tossine, e un programma di “Monitoraggio di specifici impatti” finalizzato al controllo dei fenomeni di inquinamento derivanti da specifiche attività antropiche che si svolgono lungo le coste, inclusa l'acquicoltura.

Inoltre, in vista dell'approvazione da parte del Consiglio Europeo della nuova direttiva quadro sulla Strategia Marina, l'Italia come stato membro sarà chiamato ad effettuare valutazioni al fine di determinare il “buono stato ambientale” e stabilire, di conseguenza, gli obiettivi ambientali.

1.1.10. Attività in materia di raccolti dati

Dal 2002, la raccolta dei dati del settore è condotta conformemente a quanto previsto dalla normativa comunitaria¹³ e dal relativo Programma Nazionale per la raccolta dei dati alieutici.

La raccolta dati ha lo scopo principale di fornire alle Amministrazioni, nazionale ed europea, strumenti adeguati per intraprendere interventi di programmazione e varare misure di gestione in grado di garantire un uso razionale delle risorse alieutiche, che sia biologicamente ed al tempo stesso economicamente sostenibile.

¹³ Regolamento (CE) n. 1543/2000 del Consiglio, del 29 giugno 2000, che istituisce un quadro comunitario per la raccolta e la gestione dei dati essenziali all'attuazione della politica comune della pesca – OJ L 176,15.7.2000, p.1.
Regolamento (CE) N. 1581/2004 della Commissione del 27 agosto 2004 che modifica il regolamento (CE) n. 1639/2001 della Commissione che istituisce un programma minimo e un programma esteso per la raccolta dei dati nel settore della pesca e stabilisce le modalità di applicazione del regolamento (CE) n. 1543/2000 del Consiglio – OJ L 289/6 27.8.2004



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

Il Programma Nazionale definisce i parametri da stimare, il livello di accuratezza delle stime, le metodologie da adottare e le modalità di presentazione dei dati. I dati da raccogliere in base al regolamento quadro comprendono sia informazioni stimate in maniera organica già precedentemente all'attuazione del reg. CE n. 1543/00 (capacità di pesca, sforzo di pesca, catture, dati economici, indagini), sia altri dati che in passato non sono stati raccolti sistematicamente ma che sono necessari per valutare la situazione delle risorse alieutiche e del settore della pesca (ad esempio, rigetti, pesca ricreativa, catture per unità di sforzo, sforzo di pesca specifico, composizione per età e lunghezza, parametri biologici e dati economici relativi all'industria di trasformazione).

Da questo punto di vista, è evidente che l'adozione di un Programma Nazionale di raccolta dati alieutici ha consentito l'ampliamento delle informazioni disponibili e un miglioramento della qualità di tali dati.

Per quanto riguarda gli aspetti biologici, le due fonti essenziali di informazione sono rappresentate dall'attività di pesca commerciale e dalle campagne scientifiche di valutazione in mare (e.g. trawl-survey).

Il campionamento delle catture/sbarchi commerciali risulta di grande importanza al fine di conoscere come agisce l'impatto ed il prelievo dei diversi segmenti della flotta (attrezzi) sulle diverse specie, in termini di variazioni della consistenza e struttura demografica delle risorse di pesca. Il campionamento biologico risponde, quindi, principalmente all'esigenza di ricostruire il pattern di sfruttamento e la struttura demografica delle catture commerciali dei diversi segmenti della flotta per le diverse specie e di consentire lo studio dei fenomeni biologici rilevanti, quali la crescita ed il ciclo sessuale, che variano nel corso dell'anno. Perché il campionamento biologico si dimostri effettivamente utile a ricostruire la struttura demografica delle catture è anche stimato, per i diversi segmenti della flotta, le quantità e le LFD delle diverse specie scartate (non vendibili o comunque indesiderate e gettate in mare al momento della cattura o poco dopo).

Il Programma Nazionale include le campagne scientifiche di valutazione delle specie demersali (MEDITs e GRUND). Tali indagini sono utilizzate per il raggiungimento di diversi obiettivi, tutti convergenti verso la stima della composizione specifica, della distribuzione, abbondanza e struttura demografica delle popolazioni alieutiche e delle caratteristiche delle comunità ittiche. I dati provenienti dal progetto MEDITs e dal Progetto GRUND, sono utilizzati per analizzare le serie temporali di diversi parametri e variabili popolazionistici, con lo scopo di individuare l'eventuale presenza di trend. Attraverso l'analisi dei trend è possibile individuare, ad esempio, pericolose riduzioni dell'abbondanza e/o della capacità di autorinnovo della popolazione.

Per quanto riguarda gli aspetti legati alla flotta e alla sua performance economica, il Programma Nazionale prevede la raccolta di un set di dati organico e completo. Sono stimati i quantitativi sbarcati, il relativo sforzo di pesca, i costi di produzione e l'occupazione. I dati sono presentati per segmento di flotta, GSA e per regione marittima.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

Tutti i dati raccolti in base al Programma Nazionale sono gestiti a livello centrale attraverso una banca dati che consente la verifica della qualità dei dati raccolti e la possibilità di realizzare cross checking fra informazioni provenienti dai diversi moduli del programma stesso.

Dall'introduzione del Programma Nazionale, la presentazione e la fruibilità dei dati è stata significativamente migliorata. Il Programma Nazionale italiano è stato modificato nel corso degli anni per tener conto delle raccomandazioni pervenute dai vari gruppi metodologici e per aumentare l'omogeneità rispetto agli altri programmi comunitari e, in particolare, mediterranei.

In allegato II al presente Piano, si riportano alcuni dati derivati dall'applicazione del Programma Nazionale di raccolta dati alieutici, relativi all'analisi dello stato delle principali risorse ittiche

1.2 Analisi SWOT del settore ittico

1.2.1 I punti di forza e di debolezza del settore. Le minacce e le opportunità

L'analisi SWOT dei vari segmenti del "sistema pesca e acquacoltura" prende in esame i più significativi descrittori. Considerata la complessità degli oggetti che si vogliono valutare, per le dimensioni (ecologica, economica, sociale e giuridica) ed i criteri specifici coinvolti, la selezione degli aspetti chiave è stata fatta in coerenza con gli obiettivi del PSN.

C'è da considerare che alcuni elementi dell'analisi costituiscono punti di forza e di debolezza allo stesso tempo. Ad esempio, la multispecificità delle risorse biologiche da un lato rappresenta un fattore di debolezza per le evidenti maggiori complessità gestionali ad essa associate, dall'altro, può rappresentare un punto di forza per la struttura produttiva in quanto determina una maggiore capacità di risposta agli impatti da pesca da parte delle comunità biotiche.

In questo quadro la capacità di generare reddito risulta agevolata proprio perché può far affidamento su un insieme variabile di risorse pescabili, tecniche di cattura e le stesse strategie produttive possono risentire positivamente delle alternative disponibili, rappresentate dalla diversità in specie.

In generale, i segmenti coinvolti riguardano la gestione delle risorse, la struttura produttiva in mare, la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti ittici, l'acquacoltura, le risorse umane, la tutela e il miglioramento dell'ambiente acquatico, le attività di ispezione e controllo sull'attività di pesca e di raccolta dati, sviluppo attività di pesca al di fuori delle acque comunitarie. L'elenco, tuttavia, non si ritiene possa considerarsi esaustivo, ma solo esemplificativo.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

a. Gestione delle risorse biologiche

L'Amministrazione italiana è impegnata da anni nella realizzazione di una strategia di medio e lungo periodo in materia di conservazione delle risorse e gestione dello sforzo di pesca.

L'elaborazione ed adozione di Piani di Gestione per la Pesca dei Molluschi, del Tonno e del Pescespada costituiscono esempi di un approccio metodologico il cui ulteriore sviluppo è favorito dal regolamento 1198/06.

In generale, occorre considerare che la capacità di pesca ha assunto da diversi anni un trend decrescente (in termini numerici si è passati dai 19.789 battelli del 1999 ai 13.955 del 2006). Il programma di riduzione della flotta ha coinvolto tutti i segmenti produttivi dando priorità allo strascico costiero ed ha contribuito, finora, in maniera significativa alla strategia di riequilibrio fra sforzo di pesca e stock alieutici.

D'altra parte l'azione congiunta della strategia comunitaria e di quella nazionale in materia di riduzione dello sforzo di pesca, nella duplice componente di capacità ed attività, dimostra ulteriormente la sinergia fra i due distinti livelli di gestione. Il miglioramento di alcuni indicatori per specifici segmenti della flotta (si pensi alla positiva evoluzione delle catture per unità di sforzo dei sistemi di pesca con palangari, polivalenti, circuizione, volante) dimostra l'efficacia delle misure gestionali adottate.

Indicatori di sostenibilità ambientale per sistemi 2000-2006 - CPUE - valori espressi in kg									
	Strascico	Volante	Circuizione	Draghe idrauliche	Piccola pesca	Polivalenti	Polivalenti passivi	Palangari	Totale
2000	6,4	30,0	29,3	33,7	17,2	7,5	-	-	11,2
2001	6,1	30,0	23,3	33,3	14,1	9,9	-	-	10,4
2002	6,0	39,8	21,8	20,0	12,8	9,9	-	-	10,2
2003	5,7	40,2	23,2	33,1	16,0	12,3	8,8	6,1	10,9
2004	6,2	42,2	29,8	31,6	14,1	14,0	7,5	6,0	11,1
2005	6,0	42,7	25,7	27,4	14,1	16,9	9,1	7,4	10,6
2006	6,358	45,2	44,6	31,0	13,5	21,3	9,7	8,9	11,962

Fonte: Mipaf-Irepa

Nel caso dello strascico, tuttavia, non sono stati registrati analoghi andamenti positivi, ma nel periodo 2000/2006 il trend dimostra una sostanziale stabilità, pur in presenza di un trend decrescente relativamente alla taglia dei singoli individui, come può evincersi dalle tabelle riportate in Allegato II per le principali specie.

In questo senso si può affermare che la gestione delle risorse biologiche in Italia, pur con possibili e notevoli margini di miglioramento, rappresenta un punto di forza della azione pubblica diretta a



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

garantire la sostenibilità delle risorse biologiche. Tale approccio, ulteriormente rafforzato mediante gli strumenti e le misure resi disponibili dal FEP, sarà coerentemente ed ulteriormente sviluppato in modo da risultare coerente con la Comunicazione della Commissione sul Massimo Rendimento Sostenibile.

È evidente, che il recupero delle risorse e il rispetto degli impegni richiede ulteriori azioni dirette al pieno ristabilimento degli stock interessati.

Tab. 1.10 – Evoluzione della capacità di pesca per segmenti, anni 2000-2006

	Numero		TSL		GT*		Potenza motore (kW)	
	2006	Var.% 06/00	2006	Var.% 06/00	2006	Var.% 06/00	2006	Var.% 06/00
Strascico	2.845	-25,5	93.631	-25,4	119.693	n.d.	566.142	-22,6
Volante	145	9,8	7.613	-11,5	11.022	n.d.	50.536	6,6
Circuizione	309	31,5	15.802	11,9	19.304	n.d.	83.620	21,0
Draghe idrauliche	705	-3,2	7.310	-3,6	9.328	n.d.	75.883	-3,5
Attrezzi passivi	9.551	-22,9	30.289	-18,2	23.096	n.d.	309.129	-12,2
Polivalenti**	79	-92,8	945	-93,6	1.141	n.d.	10.502	-91,7
Palangari	321	n.d.	6.972	n.d.	8.813	n.d.	56.814	n.d.
Totale	13.955	-24,1	162.562	-21,7	192.397	n.d.	1.152.625	-18,0

* I dati riferiti al GT per l'anno 2000 sono incompleti

Fonte: Mipaf

**Nel corso degli anni, tale segmento ha subito una costante contrazione dovuta alla continua attività di verifica svolta dalla rete di monitoraggio che ha permesso di effettuare delle stime significative sulla consistenza del segmento in rapporto alla effettiva realtà operativa e all'individuazione dell'attrezzo prevalente, così come sancito dal Regolamento (CE) del Consiglio n. 1543 del 29 giugno 2000

I risultati connessi con l'attuazione di una simile strategia, atteso il carattere di accentuata multispecificità delle risorse, sono evidentemente misurabili in modo indiretto, attraverso l'analisi dei parametri biologici, che per alcune specie sono riportati nell'allegato II, oltre che economici relativamente all'evoluzione degli indicatori socio economici e di produttività. L'analisi precedente ha dimostrato che, seppure esista una discreta variabilità nell'evoluzione degli indicatori biologici, vi è una consistente aliquota degli stock disponibili con tendenza positiva ed in fase di recupero. L'impatto sugli stock ittici derivante dalla contrazione dello sforzo di pesca ha, dunque, determinato una situazione di recupero delle risorse che tuttavia, non può essere generalizzato in tutte le aree e per tutte le specie. Ciò anche a causa della forte eterogeneità morfologica ed ecosistemica che caratterizza le coste italiane; infatti, come risulta evidente dall'analisi delle informazioni disponibili, lo stato degli stock che insistono nelle acque italiane, pur non presentando situazioni di forte



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

sofferenza come in altri contesti europei, risulta caratterizzato da andamenti differenziati per area e per singola specie a causa delle complesse interrelazioni tra gli organismi e tra questi e l'ambiente che determinano effetti diffusi.

Al pari di quanto evidenziato per la capacità di pesca, anche per l'attività si registra un trend decrescente a partire dal 2000. Nell'arco temporale 2000-2006, l'attività media è diminuita del 17%, il che, tradotto in termini assoluti, equivale a 29 giorni di pesca in meno per battello.

La continua diminuzione dell'attività di pesca, più di altri elementi, ha influenzato il comparto determinando cali anche vistosi nei livelli produttivi e nel fatturato; mentre il ritiro di capacità di pesca ha riguardato prevalentemente battelli vetusti e poco efficienti, il calo dell'attività di pesca ha coinvolto tutti i battelli da quelli più piccoli a quelli di maggiore dimensione, da quelli a elevata produttività media a quelli con rendimenti minori.

Per i battelli a strascico l'attività media è stata pari, nel 2006, a 162 giorni, in calo del 6% rispetto al 2000; il trend nazionale è la risultante di andamenti contrapposti a livello regionale, con attività stabile nell'area tirrenica e una riduzione in Sicilia e nelle regioni adriatiche. Per le volanti a coppia, la riduzione dell'attività è risultata più consistente; da diversi anni il comparto è sottoposto a una rigida regolamentazione da parte dei consorzi locali che intervengono nella definizione dei massimali di cattura e dei giorni di pesca. L'attività complessiva dei battelli a circuizione si è ridotta di circa il 10% tra il 2000 e il 2006, raggiungendo un livello minimo nel 2005 come conseguenza della crisi che ha colpito la pesca dei piccoli pelagici nell'alto Tirreno, con cali consistenti nella cattura di alici e sardine. Le draghe idrauliche presentano un livello medio di attività di circa 100 giorni, sebbene gli andamenti rispetto ai diversi compartimenti appaiono fortemente differenziati essendo influenzati dallo stato complessivo delle risorse la cui disponibilità è soggetta a variazioni spaziali e temporali anche molto consistenti. Per i battelli dediti alla pesca con attrezzi passivi la contrazione dell'attività di pesca è risultata particolarmente sostenuta (135 giorni di pesca contro i 170 del 2000) ed ha interessato tanto le regioni adriatiche che quelle tirreniche; il continuo calo dei giorni di attività può essere ricondotto in parte alla necessità di contenere i costi operativi ed in parte alle trasformazioni di tipo sociale che stanno coinvolgendo in modo particolare la pesca artigianale; quest'ultima, infatti, assume sempre più frequentemente i connotati di una attività secondaria, svolta molto spesso da pescatori anziani che non riesce più a garantire redditi soddisfacenti e stabili nel tempo.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

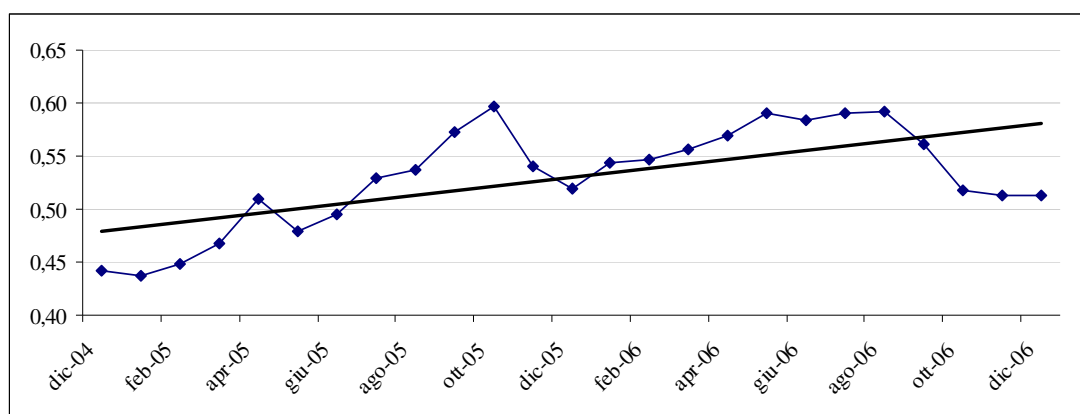
Tab. 1.11 – Evoluzione dell'attività di pesca per segmenti, valori medi per battello, anni 2000-2006

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Strascico	172	186	181	168	157	159	162
Volante	175	192	170	164	166	163	152
Circuizione	125	131	124	124	110	103	111
Draghe idr.	117	106	101	110	100	90	101
Attrezzi passivi	170	170	160	154	141	129	135
Polivalenti	164	163	157	165	130	142	110
Palangari	n.d.	n.d.	n.d.	184	148	138	129
Totale	167	169	161	156	141	134	138

Fonte: Mipaf-Irepa

In generale, la contrazione dell'attività di pesca è attribuibile ad un insieme di fattori, tra i quali, per alcuni segmenti produttivi, quali le volanti o le draghe idrauliche, assume rilevanza una scelta autonoma degli operatori del settore di autolimitare lo sforzo di pesca. A partire dal 2004, a tale comportamento "responsabile" si è aggiunto un fattore esogeno che sta tuttora fortemente penalizzando il settore: l'aumento del costo del gasolio. L'impatto dell'aumento di questa voce di costo è ovviamente stato di diversa entità assumendo maggiore rilevanza per i sistemi a traino.

Graf. 2.1 – Andamento del costo del gasolio in Italia, 2004-2006



Fonte: Ministero delle Attività Produttive - Direzione Generale dell'Energia e le Risorse Minerarie - Osservatorio Statistico Energetico



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

In media, tra il 2004 e il 2006, la spesa annua del singolo battello per il rifornimento di carburante è passata, da 14,40 mila € a 19,78 mila € (+37%). Benché comuni a tutti i segmenti della flotta peschereccia, gli effetti negativi del caro gasolio riguardano soprattutto i battelli operanti con attrezzi da traino per la cattura di specie demersali.

Per comprendere le dimensioni del fenomeno e valutare la forte pressione cui sono sottoposti i bilanci delle aziende di pesca basti pensare che tra il 2003 e il 2006:

- l'incidenza della spesa per gasolio sui consumi intermedi è aumentata da 42% al 51% per l'intera flotta, dal 49% al 59% per le imbarcazioni a strascico;
- l'incidenza della spesa per gasolio sui ricavi è passata dal 14% al 19% per quanto riguarda la flotta nel suo complesso, mentre per lo strascico si passa dal 18% al 27%;
- la distribuzione dei ricavi passa da una condizione di sostanziale equiripartizione tra consumi intermedi, costo del lavoro e profitto lordo ad una in cui la quota dei consumi intermedi sale al 37% a svantaggio delle altre voci del conto economico.

Il costo del gasolio, data l'incidenza assunta sui costi complessivi, è una variabile di importanza strategica nella definizione del risultato economico finale dell'impresa ittica; si può ipotizzare che, rimanendo invariate tutte le altre condizioni (prezzi, altri costi, livello di attività, strategie di pesca), un aumento del 20% del costo del carburante può portare ad una perdita del 10,50% in termini di profitto che sale al 20% circa nel caso di una imbarcazione a strascico (scenario 1). Gli effetti negativi di tale aumento potrebbero essere annullati soltanto se si realizzasse un aumento dei ricavi e, dunque dei prezzi alla produzione, almeno pari al 10% (scenario 2).

Tab. 1.12 – **Scenario 1**: effetti sulla flotta di un aumento del costo del carburante ipotizzato pari al 20%, valori medi per battello (000,€)

	Ricavi	Costi intermedi	Valore aggiunto	Profitto lordo
	Situazione di partenza (anno 2006)			
Totale flotta	104,21	42,07	62,14	32,01
Strascico	248,62	112,85	135,77	68,77
	Scenario 1			
Totale flotta	104,21	38,70	65,50	35,37
Strascico	248,62	124,10	124,52	57,52
	Var. %			
Totale flotta	0,00	7,99	-5,41	-10,50
Strascico	0,00	9,07	-9,04	-19,56

Fonte: Mipaf-Irepa



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

Tab. 1.13 – **Scenario 2:** effetti sulla flotta di un aumento del costo del carburante ipotizzato pari al 20% e aumento dei ricavi del 10%, valori medi per battello (000,€)

	Ricavi	Costi intermedi	Valore aggiunto	Profitto lordo
	Situazione di partenza (anno 2006)			
Totale flotta	104,21	38,70	65,50	35,37
Strascico	248,62	112,85	135,77	68,77
	Scenario 2			
Totale flotta	108,41	42,07	66,35	36,22
Strascico	261,03	124,10	136,93	69,93
	Var. %			
Totale flotta	3,88	7,99	1,27	2,33
Strascico	4,75	9,07	0,85	1,66

Fonte: Mipaf-Irepa

Fra i punti di forza che caratterizzano il sistema pesca nazionale vanno considerati i risultati derivanti dall'azione congiunta della strategia comunitaria e di quella nazionale che, di recente, hanno dato luogo ad un miglioramento delle catture per unità di sforzo ed ad una maggiore efficienza delle operazioni di pesca. Tali risultati hanno indubbiamente beneficiato della forte resilienza dell'ecosistema mediterraneo che, a sua volta, per le sue caratteristiche funzionali strutturali, può essere considerato un ulteriore punto di forza all'interno di una strategia di gestione delle risorse. Tuttavia, la continuità dell'azione di riduzione della flotta implica un accentuazione del calo occupazionale e trova nell'invecchiamento del capitale un importante fattore di debolezza della strategia adottata, seppure mitigato dal miglioramento dell'efficienza produttiva delle imprese rimanenti e dal miglioramento dello stato delle risorse.

Occorre, inoltre, rilevare che l'esistenza di stock multispecifici e la possibilità che gruppi appartenenti a flotte di diverso tipo ed origine possano accedere alle stesse risorse determinano da un lato conflittualità che rappresentano punti di debolezza nell'ambito della gestione e dall'altro influenzano negativamente il livello di sfruttamento delle risorse a causa della azione dei principi di rivalità e non escludibilità tipici delle risorse collettive. In particolare, la mancata rimozione di tali caratteristiche riduce le possibilità di mantenere un rapporto equilibrato fra pesca ed ambiente che pure è uno degli obiettivi prioritari della Politica Comune della Pesca. L'eventuale introduzione di misure di cogestione, con il rilancio dei Consorzi per la gestione della fascia costiera, la istituzione dei Distretti e lo sviluppo delle organizzazioni dei Produttori, rappresentano significative



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

opportunità che potranno contribuire alla affermazione di un modello di sviluppo più attento alle esigenze di tutela biologica e di redditività imprenditoriale nei prossimi anni. Un esempio in questa direzione è dato dalla esperienza maturata nel caso della pesca delle vongole. A seguito dell'applicazione di questi modelli si è registrato un incremento sia in termini di produzione che di occupazione.

Per quanto detto, il recente Regolamento n.1976/2006 del Consiglio relativo alle misure di gestione per lo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nel Mar Mediterraneo presenta aspetti senza dubbio positivi. Fra questi, in particolare, vi è il riconoscimento di un contesto biologico, sociale ed economico, oltre che morfologico ed ecosistemico, alquanto differenziato per il quale è necessaria la creazione di un contesto gestionale specifico. In tal senso, il regolamento opportunamente prevede la realizzazione di idonei piani di gestione nazionali e comunitari, al cui interno, in contesti omogenei, andranno applicate le misure tecniche orizzontali previste dallo stesso regolamento (restrizioni relative agli attrezzi da pesca, valori minimi di distanza e profondità per l'uso degli attrezzi da pesca, taglie minime).

Fra le difficoltà, ma per altro verso tra i punti di forza, che caratterizzano la gestione delle risorse va citata l'esistenza di micro realtà locali, caratterizzate da modestissime dimensioni imprenditoriali e da una distribuzione geografica dispersa. La struttura di tali imprese ne esalta la flessibilità e l'adattabilità alle condizioni ecologiche locali, ma sul piano economico la dimensione non consente di utilizzare strumenti ordinari, come l'accesso al credito.

Lo scarso potere contrattuale che ne deriva rappresenta indubbiamente un fattore di debolezza che potrà essere superato mediante una diversa organizzazione strutturale del settore che sia in grado di favorire una maggiore concentrazione dell'offerta.

Per il perseguimento degli obiettivi di una pesca responsabile, sono state attuate misure tese alla tutela e al miglioramento dell'ambiente acquatico connesso al settore della pesca; in particolare, un'opportunità è offerta dalla creazione delle cosiddette "zone di protezione" che, a seconda del livello di tutela delle risorse marine (totale o solo parziale), possono essere distinte in quattro tipologie: aree di tutela biologica, zone di riposo biologico, riserve marine e parchi marini. La possibilità di scegliere tra quattro forme di zone di protezione rende flessibile questo tipo di misura di conservazione: infatti, grazie alle informazioni scientifiche relative all'area, si può introdurre la forma di protezione più confacente e rispondente agli obiettivi indicati dalla ricerca e dalle istanze ambientaliste. In tutto il territorio italiano, ad oggi, si contano 26 aree marine protette e 11 zone di tutela biologiche per 3.346 kmq.

La dimensione complessiva della struttura produttiva nazionale, se analizzata all'interno del contesto mediterraneo, rivela la sua importanza e, per altri versi, la sua debolezza. Infatti, l'accesso alle aree di pesca del bacino mediterraneo tende a restringersi progressivamente a causa delle iniziative di ampliamento delle zone in cui i Paesi terzi dell'area tendono ad esercitare potestà



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

esclusive di pesca. A ciò va aggiunto che nel Mediterraneo sono attive flotte di Paesi esterni – in particolare paesi asiatici – che esercitano nel bacino uno sforzo non indifferente. La minaccia di tali imbarcazioni presenti nel Mediterraneo risulta evidente soprattutto se si considera la loro dimensione e l'impatto che esse hanno sugli stock, *in primis* quello dei grandi pelagici. Lo sviluppo della cooperazione mediterranea – a seguito degli accordi di Barcellona, ma soprattutto delle Conferenze ministeriali di Creta e Venezia – sarà una opportunità per tutti i paesi rivieraschi, nel caso in cui sia assicurata la piena operatività della Commissione Generale per la Pesca nel Mediterraneo. La condivisione di regole di gestione e di controlli omogenei nell'area rappresenta, infine, un'opportunità i cui effetti potranno dispiegarsi nei prossimi anni.

Va infine rilevato, come lo sforzo diretto al miglioramento della base scientifica, anche attraverso l'implementazione del regolamento sulla raccolta dati, rappresenti una importante opportunità ai fini del miglioramento nell'elaborazione di modelli sempre più efficaci a sostegno del processo decisionale in materia di gestione della pesca.

Struttura produttiva in mare

Nell'ambito dell'obiettivo di rafforzamento della competitività dei sistemi locali della pesca, in un'ottica di sviluppo sostenibile, di certo, l'artigianalità della struttura produttiva rappresenta uno dei fattori di debolezza. Tale caratteristica determina condizioni operative che inducono ad una bassa efficienza gestionale delle unità produttive e quindi, in ultima analisi, ad elevati costi per unità di prodotto e insoddisfacenti risultati reddituali. In molti casi, soprattutto per le piccole imbarcazioni, il ritorno economico per l'impresa di pesca raggiunge il minimo necessario per il sostentamento del proprietario del battello e della sua famiglia, senza consentire di investire eventuali utili finali.

Un punto di debolezza che discende direttamente dalle caratteristiche artigianali della flotta riguarda la limitata capacità di capitalizzazione delle imprese di pesca e, di conseguenza, la relativa difficoltà di accesso al credito, a causa della impossibilità di soddisfare le richieste di garanzia previste dalle attuali procedure bancarie. Le nuove procedure creditizie, introdotte a seguito degli accordi di Basilea (Basilea 2), non potranno che contribuire ad aggravare la situazione. Questo limite rappresenta un fattore di forte debolezza nell'ambito del sistema economico e produttivo della pesca cui, peraltro, si sta tentando di porre rimedio nell'ambito delle politiche nazionali.

In tema di preservazione delle risorse umane nel settore della pesca, fra le opportunità offerte al settore per il superamento dei limiti sopra evidenziati e nell'ambito del citato obiettivo di sviluppo dei sistemi locali rientrano certamente le attività di riconversione dall'attività principale rese necessarie dalla continua e sempre più intensa espulsione dal settore di marittimi. Da una parte, la costante riduzione della flotta – quale misura principale prevista dalla Politica Comune della Pesca – e, dall'altra, l'adozione di alcune misure tecniche che limitano ulteriormente l'esercizio



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

dell'attività di pesca, hanno contribuito ad acuire i problemi di redditività delle imprese e quindi di impiego degli addetti. La possibilità di riconversione ad attività extrasettoriali degli addetti è di fatto resa impossibile in considerazione dell'elevata età media degli operatori e del già drammatico problema occupazionale di molte delle Regioni dipendenti dalla pesca. In questo contesto, le possibilità concrete di riconversione degli addetti sono quelle individuate dai comparti collaterali al settore quali la maricoltura e il pescaturismo, in aggiunta al possibile sviluppo di sinergie fra gli addetti alla pesca e l'introduzione e gestione delle zone protette.

Un ulteriore fattore di debolezza è rappresentato dalla frammentarietà dei punti di sbarco e dalla conseguente polverizzazione dei punti di prima vendita. Tali fattori sono diffusi sull'intero territorio nazionale ed hanno un forte impatto sulla struttura organizzativa del settore che non è in grado di garantire lo sfruttamento delle economie di scala tipiche di sistemi locali, nei quali vi è una maggiore concentrazione della flotta e della produzione. Le difficoltà, determinate da questa particolare struttura, si riflettono sulla redditività delle imprese, sulla incapacità di far fronte alla

competizione mossa dai prodotti importati, dai maggiori costi per l'accesso ai servizi di natura commerciale, fiscale ed organizzativi. In particolare, tali fattori influenzano il potere contrattuale dei produttori e li rendono più deboli nei confronti dei grossisti e degli intermediari commerciali. Infatti, pur in presenza di produzioni di elevata qualità, la mancata disponibilità di servizi e la bassa concentrazione della produzione impediscono lo sviluppo di circuiti commerciali che siano, allo stesso tempo, più efficienti e sottoposti ad un maggior controllo igienico e sanitario. Nel corso dei prossimi anni andranno, di conseguenza, sfruttate le opportunità derivanti dalle recenti disposizioni in materia di tracciabilità e certificazione della produzione, in modo da favorire anche una maggiore valorizzazione del prodotto sbarcato.

Ulteriori opportunità vanno individuate nell'esistenza di una domanda stabile che, attualmente, è soddisfatta per meno della metà dalla produzione interna. In tale contesto, l'adozione di iniziative dirette alla valorizzazione della produzione di specie sotto utilizzate può rappresentare un'opportunità significativa, se opportunamente inserita in programmi promozionali efficaci.

c. Acquacoltura

L'acquacoltura italiana è caratterizzata da un forte diversificazione, con attività che si sono sviluppate in tutte le Regioni italiane, dalle aree montane continentali alla fascia costiera.

La antica tradizione produttiva italiana ne ha condizionato la modernizzazione, sia nella prima fase, quella post-bellica in cui è nata la moderna itticoltura europea che ha trovato in Italia ed in Francia le condizioni di sviluppo ottimali, sia nella seconda fase avviata negli anni settanta in cui è nata la moderna piscicoltura di spigole ed orate, prima nate a terra e poi, solo più di recente, localizzata in mare.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

Nel caso della molluschicoltura italiana si è assistito, per quanto riguarda la mitilicoltura, ad una progressiva modernizzazione del comparto produttivo – con crescente rilevanza degli aspetti igienico-sanitari relativi alla sicurezza dei consumi – ed ad uno sforzo crescente per la conquista del mare aperto da parte dei produttori, al fine di collocare gli impianti in aree più salubri, e quindi più sicure per la commerciabilità dei prodotti allevati.

Del tutto innovativo è risultato lo sviluppo delle produzioni di *Tapes semidecussatus*, che da un lato hanno colonizzato ambienti lagunari e sacche estuarine ad elevata produttività, per immissioni non deliberate, per semine e vere e proprie coltivazioni su aree pubbliche allo scopo concesse, generando in alcune aree del nord Adriatico (Sacche deltizie del Po, Laguna di Venezia) vere e proprie corse all'acquisizione di diritto di accesso. In questo contesto si sono generati interessanti modelli relazionali tra pesca artigianale e coltivazione/raccolta delle vongole. Ciò in un quadro di conservazione dell'occupazione, attuabile attraverso una riconversione compatibile con le abilità

locali. In questo specifico contesto non mancano dibattiti e conflitti sugli impatti ambientali e sociali che la pesca delle vongole può generare con l'accesso non ben regolato alle risorse. Il mercato ha risposto bene all'offerta di vongole veraci esotiche, anche perché questa specie ha integrato, nelle fasi cicliche di abbondanza, la domanda tradizionale di *Tapes decussatus*, specie autoctona più esigente da un punto di vista ambientale.

L'Italia ha una configurazione geografica fortemente vocata alla acquacoltura, ed oggi con la affermazione delle politiche settoriali da parte delle Regioni, cui la materia è delegata, pur restando allo Stato parte degli indirizzi generali, è pensabile che la nascita di attività strettamente rispondenti alle vocazioni ed alle esigenze territoriali ottimizzi le funzioni di questa attività.

I punti di forza della acquacoltura italiana sono stati evidenti nella fase di crescita che ha caratterizzato gli anni '60-'70 e '80; attualmente, la concorrenza sui mercati, soprattutto all'interno dell'Unione, e l'esigenza di rispondere a requisiti ambientali più severi, rendono il settore esposto a tutti i rischi di un settore maturo.

Questo quadro richiede una innovazione strategica, da affiancare all'innovazione per prodotti e per processi. Le politiche di indirizzo delle Regioni e dello Stato dovranno, inoltre, essere dirette a diminuire la dipendenza dall'estero quanto ai consumi interni. In questo senso, i diversi livelli di programmazione dovranno essere impegnati nel favorire l'ulteriore sviluppo dell'acquacoltura ed in particolare di quelle pratiche d'allevamento in grado di assicurare produzioni di qualità a beneficio dei consumatori e dell'ambiente. Tale strategia non potrà che essere sinergica con le azioni di riduzione dello sforzo di pesca, in particolare del segmento della piccola pesca costiera: infatti, attraverso le integrazioni pesca-acquacoltura, trasformazione e conservazione e le possibili integrazioni nell'ambito della Gestione della fascia costiera sarà possibile generare nuove opportunità. Analogamente, una strategia innovativa – in un Paese che è caratterizzato da costi



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

elevati di produzione, e, al contempo, da un mercato interno comunque dinamico – deve puntare alla qualità, ed al processo di educazione dei mercati.

Potenzialità ambientali, domanda e disponibilità dei mercati ad apprezzare i prodotti dell'acquacoltura nazionale, tradizione e diversificazione produttiva, sono i punti di forza più evidenti della nostra acquacoltura.

I punti di debolezza riguardano la mancanza di una programmazione della fascia costiera, i conflitti con altri usi, anche in relazione agli effetti attesi in applicazione della Direttiva 2000/60 per le trotticoltura, i costi di produzione in un mercato ancora caratterizzato da un ridotto livello di organizzazione e di concentrazione dell'offerta.

Nelle incertezze ambientali e di mercato, l'acquacoltura resta una opportunità irrinunciabile, a valenza strategica, che richiede ricerca scientifica e tecnologica nonché programmazione per l'allocazione di spazi a questa attività.

Il miglioramento delle relazioni tra acquacoltura e programmazione ambientale, l'armonizzazione dei sistemi di qualità per prodotti pescati ed allevati, lo sviluppo di sistemi di certificazione dei processi di produzione e dei prodotti e dei sistemi di etichettatura (EMAS, produzioni biologiche), la conquista dell'off-shore, dovrebbero garantire nuove opportunità alla acquacoltura nell'ambito delle strategie per produrre pesci e molluschi in Italia.

Strategico risulterà anche il supporto, attraverso la concertazione a livello regionale e nazionale alle imprese del comparto, per favorire la creazione di un sistema nazionale in grado di recuperare competitività sui mercati attraverso la promozione di produzioni nazionali certificate. Le nostre imprese, già oggi garantiscono, rispetto a quelle di altri paesi, qualità, sicurezza per il consumatore e propensione al rispetto delle normative ambientali. Programmi di informazione e comunicazione che informino i consumatori sul rispetto delle regole ambientali e la qualità delle produzioni delle nostre aziende produttrici, possono contribuire ad aumentare la fiducia dei consumatori verso il prodotto d'acquacoltura nazionale e favorire, al contempo, la diffusione di sistemi di produzione responsabili verso l'ambiente.

A ciò va integrata una visione che consideri il patrimonio delle acque interne come fattore realmente strategico del sistema produttivo italiano: i grandi laghi italiani e le lagune costiere vanno considerati come gli ecosistemi naturali ed antropici in cui le attività ittiche e le politiche ambientali si possono integrare, armonizzando i modelli produttivi, arricchendoli di qualità, facendone un alleato per il turismo e per i consumi di nicchia di elevato pregio, cercando di produrre ricchezza dalla qualità dei prodotti e dalla qualità dell'ambiente.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

A tale scopo va considerato che il crescente numero di uccelli ittiofagi, sta portando ad un disinteresse per attività che avrebbero potuto garantire una rete di zone umide comunque interessanti a fini produttivi.

d. Trasformazione

La struttura dell'industria di trasformazione dei prodotti della pesca è estremamente diversificata: nel comparto dei surgelati e delle conserve di tonno, le imprese spesso hanno dimensioni rilevanti, sono *capital intensive* e il mercato è dominato da pochi attori; per le conserve ittiche diverse dal tonno (acciuoghe salate e filetti di acciuoghe all'olio, conserve di vongole, sgombri e anguille, antipasti di mare ecc), lo scenario competitivo risulta abbastanza frammentato e a vocazione artigianale.

Le imprese mostrano una struttura produttiva moderna e un'elevata capacità di innovazione, sia in termini di prodotto (es. il tonno con verdure o aromi, le acciuoghe in olio variamente farcite e arrotolate), che in termini di processo (confezionamento in atmosfera protettiva, particolari metodi di cottura) e di packaging (prodotto in busta già sgocciolato, confezioni monodose).

Negli ultimi anni, la domanda stazionaria e, in alcuni casi in flessione, ha indotto le imprese ad attivare la leva prezzo nonché a fare iniziative promozionali per lunghi periodi di tempo, oltre che – come nel caso del tonno – a compiere continuamente operazioni di restyling e riposizionamento. In effetti, l'elevata penetrazione raggiunta dalle conserve di tonno presso le famiglie (superiore al 95%) rende necessaria una rivitalizzazione continua del prodotto.

Per l'industria del tonno, inoltre, industria che riveste un'importanza notevole nel panorama nazionale, la dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento della materia prima rappresenta una delle principali debolezze che caratterizzano il settore. E, di conseguenza, rappresenta una minaccia il fatto che i costi della materia prima possono essere soggetti a frequenti oscillazioni, essendo legati all'evoluzione delle catture internazionali di tonno.

Altro elemento, di debolezza e di minaccia, è la concorrenza del prodotto estero che risulta più competitivo: determinante è non solo la disponibilità di materia prima – elemento questo che accomuna ad esempio la Spagna e la Francia – ma anche un più basso costo del lavoro, fattore che caratterizza i paesi in via di sviluppo. Quella stessa competitività, che in passato aveva indotto le imprese a sostituire progressivamente tonno congelato con *loins di tonno*, per ridurre i costi di produzione ora sta orientando le imprese a delocalizzare la produzione all'estero e/o a importare prodotto già finito.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

Non potendo competere con il prodotto estero che mostra prezzi decisamente più bassi, l'industria nazionale si sta orientando verso un segmento di mercato più esigente dal punto di vista qualitativo e che richiede prodotti dotati di servizi. L'elevata qualità del prodotto caratterizza non solo l'industria del tonno ma anche i comparti più tradizionali del settore delle conserve ittiche (acciuoghe salate, filetti di acciuoghe sott'olio, conserve di vongole e altre conserve ittiche). In questi casi, i maggiori punti di debolezza possono essere individuati nelle difficoltà di approvvigionamento della materia prima di origine interna, difficoltà legate anche al fattore costo; pertanto, il costo per unità di prodotto non sempre è competitivo sul mercato nazionale e estero. Vi sono, ovviamente, produzioni di nicchia che resistono alla competizione estera, grazie al fattore qualità ed è verso prodotti di elevata qualità che il settore delle conserve ha buone opportunità per poter continuare ad operare in futuro.

In tale senso, il comportamento recente della domanda, attenta, da un lato al fattore prezzo, dall'altro ai prodotti di quarta gamma ad elevato valore aggiunto (si pensi alle insalate di tonno, ai condimenti per insalate di riso e pasta, ai prodotti surgelati preparati) oltre che di qualità, fa ipotizzare buone opportunità per il futuro, opportunità che le imprese sono in grado di cogliere.

e. Commercializzazione

In Italia operano attualmente 72 mercati ittici, di cui 64 localizzati in centri costieri (due terzi sono mercati alla produzione, dove confluisce esclusivamente prodotto locale, un terzo sono mercati misti, dove accanto al prodotto locale viene commercializzato anche pesce proveniente da altre zone d'Italia e dall'estero) e 8 in capoluoghi di Provincia (con funzione di redistribuzione, poiché vi operano esclusivamente grossisti).

Nonostante l'importante funzione che svolgono in termini di formazione del prezzo e di garanzia nel rispetto delle norme igienico-sanitarie, i mercati ittici si caratterizzano ancora, data la prevalenza della forma giuridica pubblica, per l'eccessiva burocratizzazione e la scarsa prontezza nell'adeguamento delle strutture e dei servizi offerti. Sicuramente, fra gli aspetti negativi va citata la scarsa diffusione di tecniche di vendita mercatali di tipo telematico e l'esistenza di una normativa interna che consente la vendita dei prodotti ittici anche fuori mercato.

Negli ultimi anni, diverse strutture sono state oggetto di ristrutturazione e ammodernamento, ma ancora oggi i mercati svolgono un ruolo di secondo piano rispetto alla rete dei grossisti privati.

Un altro elemento di debolezza è l'eccessiva presenza di intermediari nel sistema distributivo, legata anche alla frammentazione dei punti di sbarco e alla differenziazione del prodotto in termini di qualità, quantità e pezzatura, con inevitabili conseguenze sui prezzi al consumo. La concentrazione dell'offerta, attraverso lo sviluppo delle organizzazioni di produttori (OO.PP.), per



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

favorire anche la valorizzazione del prodotto fin dalla prima commercializzazione, rappresenta sicuramente un'indubbia opportunità.

In un mercato che non può fare a meno del pesce importato sia fresco che trasformato (questo ultimo soddisfa oltre due terzi della domanda interna), è, in effetti, fondamentale valorizzare e promuovere il prodotto italiano, sia pescato che allevato, molto più di quanto si è fatto fino ad oggi. La strada da percorrere è quella del miglioramento della qualità, della creazione di servizi aggiunti al prodotto (ad esempio, attraverso tecniche di confezionamento che ne allungano la *shelf life*), anche attraverso la costituzione di consorzi di produttori.

Per quanto riguarda la vendita al dettaglio, come già emerso, nell'ultimo decennio la Gdo ha progressivamente eroso quote di mercato alla distribuzione tradizionale nella commercializzazione dei prodotti ittici: la presenza su tutto il territorio nazionale, anche se con una maggiore capillarità al Centro-Nord, dei p.d.v. del dettaglio moderno ha sicuramente influito sulla crescita dei consumi di pesce fresco, soprattutto allevato. Di fronte all'enorme potere contrattuale della distribuzione moderna, lo sviluppo di servizi a supporto della commercializzazione e la concentrazione dell'offerta sono sicuramente scelte da sostenere per non vedere ulteriormente ridotti i margini di guadagno dei produttori italiani.

f. Risorse umane

Gli addetti al comparto sono dotati di un'ottima conoscenza del loro mestiere che però non è generalmente supportata da un accettabile livello scolastico; nel passato la pesca è stata principalmente un'attività tramandata da generazione in generazione in cui la componente tradizionale e familiare nella scelta del mestiere era sicuramente predominante. Sebbene ancora oggi tale fattore è tra i più importanti nel determinare la scelta di svolgere l'attività di pescatore, si assiste a un maggiore abbandono dell'attività anche da parte di persone con forti legami culturali e sociali alla vita in mare. Tale fenomeno è particolarmente avvertito nelle marinerie di più grandi dimensioni, in particolare nelle province siciliane e in alcuni grandi centri pescherecci adriatici, dove risulta sempre più difficile reperire manodopera specializzata.

L'equipaggio utilizzato sulle imbarcazioni è esclusivamente maschile essendo l'attività di pesca, per l'estrema pesantezza del lavoro, per tradizione e cultura, esclusa alle donne. La manodopera femminile trova occupazione nelle attività di trasformazione e in altre attività correlate quali l'ittiturismo e il pescaturismo; la diffusione su larga scala di queste attività può sicuramente rappresentare una opportunità di integrazione di reddito e di maggiore occupazione. Quest'ultima, infatti, per via del ridimensionamento della flotta, è notevolmente diminuita negli ultimi anni.

Rispetto agli anni '90, sono migliorate le condizioni di lavoro a bordo dei pescherecci come conseguenza sia della riduzione della flotta che ha riguardato principalmente battelli vetusti e poco efficienti sia degli interventi finalizzati a migliorare la sicurezza a bordo; gli investimenti futuri



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

previsti nel periodo di programmazione 2007-2013 rappresentano un'ulteriore opportunità per migliorare la qualità e la sicurezza del lavoro dei pescatori.

g. Miglioramento dell'ambiente acquatico

La situazione dell'ambiente marino e le sue ripercussioni sul comparto pesca inteso nella sua accezione produttiva sono ampiamente normate sia a livello comunitario sia nazionale, ciò a riprova dell'esistenza di una inscindibile relazione fra le attività alieutiche e le condizioni qualitative dell'ambiente in cui esso si realizza. Già l'articolo 174 del Trattato fissava, tra le altre cose, il principio della Precauzione come criterio ispiratore le politiche di utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali (come tali esauribili anche se rinnovabili). Tale principio rappresenta ancora l'indirizzo della politica conservativa delle risorse alieutiche; il Regolamento 2371/2002 del Consiglio, solo per richiamare alcuni capisaldi della PCP, mira a garantire la sostenibilità di lungo periodo dell'attività di pesca attraverso uno sfruttamento sostenibile delle risorse introducendo un approccio alla gestione della pesca basato sugli ecosistemi e sui loro equilibri.

La Commissione propone, ancora, una produzione normativa orientata a definire strumenti atti ad influenzare le condizioni dell'ambiente marino. L'obiettivo di conservazione viene quindi sostenuto da atti non specificamente mirati alla pesca o all'acquacoltura ma all'ambiente da cui questa dipende. Ne deriva l'importanza della definizione di una "Strategia tematica per la protezione e la conservazione dell'ambiente marino" (Comunicazione della Commissione al Consiglio ed al Parlamento europeo del 24 ottobre 2005) che persegue il duplice obiettivo di risanare i mari d'Europa e di garantire la sostenibilità ambientale delle attività economiche esercitate in connessione con l'ambiente marino fino al 2021, nonché la costruzione di un "quadro per l'azione comunitaria nel campo della politica per l'ambiente marino" (proposta di direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio – 2005).

Per quanto riguarda, la qualità delle acque, tra i punti di forza va sicuramente menzionato l'ultimo programma di monitoraggio nazionale, iniziato nel giugno 2001 e prorogato sino al 2007, elaborato dal MATTM in collaborazione con l'ICRAM e poi discusso e condiviso con i principali Enti di Ricerca nazionali (APAT, ENEA, IRSA-CNR e CONISMA) che ha valutato parallelamente lo stato di qualità ambientale in 81 aree, di cui 63 aree sottoposte a forti impatti antropici e 18 aree di controllo, caratterizzate da alti gradi di naturalità e individuate principalmente all'interno di aree marine protette. Sotto il profilo analitico, il programma ha previsto indagini dei principali comparti ambientali marini con analisi sulla colonna d'acqua, le popolazioni animali e vegetali e con controlli sui livelli di contaminazione dei sedimenti e dei mitili.

Per quanto riguarda le attività strettamente connesse alle attività di pesca, il recupero degli ecosistemi degradati attraverso azioni di protezione e sviluppo della fauna e della flora è una delle



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

priorità dell'Amministrazione nazionale che da decenni ha adottato una politica tesa a sviluppare le aree marine protette (AMP) e le zone di tutela biologica (ZTB).

h. Ispezione e controllo sulle attività di pesca di raccolta di dati

Il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali è l'autorità responsabile dell'attuazione della politica comune della pesca; esso non dispone di un corpo di controllo proprio ma è il corpo militare della Guardia Costiera a detenere la responsabilità primaria per il controllo della pesca. Altri corpi (Carabinieri, Guardia di Finanza, Polizia) dispongono di competenze generali in materia di polizia e intervengono nel controllo della pesca a titolo subsidiario.

Il settore della pesca in Italia presenta alcune caratteristiche suscettibili di aumentare i rischi in materia di controllo quali la numerosità della flotta (circa 14 mila unità di cui il 60% con LFT<10 metri), la lunghezza della costa (circa 8000 km) e i numerosi punti di sbarco (802). L'utilizzo di tecnologie avanzate e di sistemi integrati di informazione sulla pesca potranno, sicuramente, migliorare il lavoro di ispezione e controllo. Fra di esse il completamento delle installazioni a bordo delle blue box rappresenta una opportunità in grado di assicurare una maggiore efficienza all'intero sistema di controllo.

i. Raccolta dati

Tra i punti di forza dell'attività di raccolta dati che si basa su un Programma Nazionale (PN) vi è la presenza di un coordinamento metodologico internazionale e l'implementazione di una banca dati centralizzata per la gestione e la divulgazione dei dati raccolti che risulta, al momento, insufficiente. Fra le opportunità si possono elencare l'ampliamento della base informativa necessaria al processo decisionale oltre che all'utilizzo di protocolli di raccolta dati omogenei a livello nazionale ed europeo.

l. Attività di pesca al di fuori delle acque comunitarie

Per quanto riguarda lo sviluppo di attività di pesca al di fuori delle acque comunitarie, si registra negli ultimi anni una progressiva contrazione della flotta (da circa 80 unità degli anni '70 alle attuali 20 unità); le navi svolgono la propria attività utilizzando, in via prioritaria, gli accessi resi disponibili dagli accordi di pesca negoziati a livello comunitario, anche se non mancano casi di accordi di pesca negoziati direttamente dagli armatori. Tra i punti di forza della flotta oceanica nazionale, si evidenzia l'efficienza delle strutture produttive. La possibilità di estendere accordi di pesca per il tonno utilizzato per le conserve, potrà rappresentare per il futuro una opportunità per



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

l'industria della trasformazione ittica italiana, dato il notevole rilievo che tale risorsa assume nel comparto nazionale delle conserve ittiche.

SETTORE	PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA	MINACCE	OPPORTUNITÀ
Gestione delle risorse biologiche	Resilienza dell'ecosistema	Variabilità struttura ecosistemica	Riduzione rendimenti di pesca	Introduzione modalità di cogestione
	Iniziative a difesa delle risorse	Pesca in aree sensibili	Riduzione rendimenti di pesca	Aree protette, ZTB, riduzione del rischio di erosione costiera sui fondali di sabbia instabili
		Eccessiva capitalizzazione		Misure tecniche di conservazione
				Fermo temporaneo
				Piani di gestione nazionali e locali
				Misure socio-economiche
	Riduzione strascico-costiero	Riduzione occupazione	Aumento pressione di pesca su altri stock	Recupero stock demersali e giovanili
	Riduzione della flotta	Riduzione occupazione	Difficoltà riconversione verso altri impieghi	Riduzione pressione di pesca
				Miglioramento efficienza produttiva
	Accordi di pesca internazionali	Sistema di gestione multilivello	Pesca IUU	Miglioramento sistema di gestione degli stock condivisi e migratori
	Dimensione mediterranea delle flotte	Interessi non convergenti	Pesca IUU	Sviluppo cooperazione mediterranea
		Gestione multilivello	Presenza flotte extra-mediterranee	Attivazione competenze CGPM
	Politiche non omogenee	Eterogeneità sistemi di gestione		
	Sistemi di controllo non omogenei		Sviluppo base scientifica per la gestione della pesca	



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**

DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

SETTORE	PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA	MINACCE	OPPORTUNITÀ
Struttura produttiva in mare	Settore con forte presenza strutture produttive associate	Conflittualità tra sistemi di pesca	Aumento costi di produzione	Attivazione servizi comuni
	Elevata professionalità degli addetti	Difficoltà accesso al credito	Espulsione dal mercato del lavoro	Introduzione sistemi di cogestione
		Deficit formativo per sbocchi occupazionali alternativi		Riconversione verso attività affini
				Sviluppo investimenti verso attività integrata di filiera
	Struttura artigianale	Sottocapitalizzazione imprese di pesca	Espulsione dal mercato del lavoro	Multifunzionalità peschaturismo, ittiturismo, maricoltura
		Deficit formativo per sbocchi occupazionali alternativi		Gestione AMP, ZTB
		Difficoltà accesso al credito		
	Qualità delle produzioni	Scarsa valorizzazione prodotto pescato	Produzione in competizione con importazioni	Politiche di certificazione e tracciabilità
			Scarso interesse settore commerciale	Programmi promozionali
				Sviluppo sistemi di qualità totale



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

SETTORE	PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA	MINACCE	OPPORTUNITA'
Acquacoltura	Potenzialità in siti marini e continentali	Incertezze procedurali nella assegnazione dei siti in mare per una mancanza di programmazione della fascia costiera e per conflitti ambientali	Inquinamento costiero	Sviluppo acquacoltura off-shore con priorità in favore operatori della pesca
	Crescente capacità nazionale di lavorare in mare aperto, con superamento della tradizione italiana di operare in impianti a terra per spigole ed orate	Fase di maturità per trote ed anguille; il comparto delle trote risente della concorrenza di prodotti di acquacoltura più apprezzati a costi contenuti (salmone, orate e spigole) Potenziali conflitti ambientali per l'impatto degli impianti di troticoltura (direttiva comunitaria 60/2000)		Sbocco verso nuovi mercati Integrazione con attività di conservazione e trasformazione
	Crescente disponibilità di tecnologie e di un sistema ricerca diffuso sul territorio	Scarsa differenziazione del prodotto (la politica di marca è poco diffusa)	Rischi sanitari in acquicoltura, trasferimento patogeni da specie allevate a specie selvatiche	Potenzialità di crescita di produzioni oggi marginali (Ombrina, Saraghi), supporto a programmi di vaccinazione nelle aziende e misure di profilassi;
	Domanda in crescita per spigole	Molluschicoltura : rischi di contaminazione da tossine algali, produzioni stagionali	Crescente percezione negative dei prodotti allevati	Diversificazione produttiva delle taglie
	Ruolo della GDO nel garantire un forte assorbimento delle produzioni nazionali di qualità	Indisponibilità di affidabili sistemi di certificazione e di comunicazione capaci di informare ed educare correttamente il consumatore	Saturazione/sovrapposizione di mercato per alcune specie	Lavorazione e trasformazione del fresco
	Prossimità ai mercati nazionali che domandano prodotti di eccezionale freschezza	Incertezze nelle politiche concessorie sugli spazi demaniali per quanto riguarda i canoni	Tendenza della GDO a non valorizzare politiche di marca che vengono dal mondo produttivo	Miglioramento qualità del prodotto, certificazione del processo produttivo (rispetto del benessere animale e dell'ambiente, qualità totale) acquacoltura biologica, rintracciabilità del prodotto, politiche di marca, nell'ambito di una vera innovazione strategica



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**

**DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura**

SETTORE	PUNTI DI FORZA	PUNTI DEBOLEZZA	DI	MINACCE	OPPORTUNITA'
Acquacoltura	Buona attenzione delle Regioni, competenti in materia, per lo sviluppo della acquacoltura			Conflitti con altre attività (turismo)	Avvio di politiche sussidiarie Europa/Stato/Regioni per la riqualificazione ambientale della pesca e della acquacoltura, con precisi obiettivi su precisi progetti finalizzati alla tutela dei beni collettivi come opportunità per le imprese (Lagune costiere, ZTB, Aree insulari, Aree protette)
	Potenzialità per lo sviluppo di modelli di uso sostenibile in grandi laghi e lagune costiere	Conflitti per mancanza di programmazione strategica		Degrado ambientale e ritardi nella applicazione di modelli per la valorizzazione ambientale ed economica	Interventi che integrano le potenzialità di acquacoltura/pesca nei piani turistici e nei mercati di nicchia

SETTORE	PUNTI DI FORZA	PUNTI DEBOLEZZA	DI	MINACCE	OPPORTUNITÀ
Trasformazione	Capacità di innovazione tecnologica	Domanda orientata verso prodotti tradizionali		Rischiosità investimenti	Evoluzione della domanda in favore di prodotti ad elevato valore aggiunto
		Materia prima importata		Margini di profitto insoddisfacenti	
	Struttura dell'offerta diversificata	Fase di maturità per le preparazioni ittiche conservate		Concorrenza del prodotto estero	Prodotti di alta qualità destinati a nicchie di mercato
	Elevata qualità del prodotto	Difficoltà di approvvigionamento della materia prima di origine interna		Concorrenza del prodotto estero	Prodotti di alta qualità, tracciabilità, marchi ambientali (dolphin safe)
	Struttura produttiva moderna ed efficiente	Saturazione del mercato e alti costi di produzione		Debole capacità esportativa	Qualità, certificazione di prodotto e di processo
	Elevata capacità produttiva dell'industria del tonno	Dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento della materia prima		Costi della materia prima soggetti a frequenti oscillazioni	Innovazione di prodotto
				Concorrenza del prodotto estero	



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

SETTORE	PUNTI DI FORZA	PUNTI DEBOLEZZA	MINACCE	OPPORTUNITÀ
Commercializzazione	Diffusa presenza e capillarità dei mercati ittici alla produzione e misti in molte aree del Paese	Eccessiva segmentazione dei canali di distribuzione	Costi di intermediazione elevati	Creazione delle O.P.
	Presenza di consorzi di produttori	Scarsa valorizzazione del prodotto	Eccessivo sfruttamento delle risorse biologiche	Creazione di consorzi per la valorizzazione del prodotto
	Quota di mercato crescente della GDO	Frammentazione dell'offerta	Riduzione del potere contrattuale della produzione	Sviluppo di servizi a supporto della commercializzazione e concentrazione dell'offerta

SETTORE	PUNTI DI FORZA	PUNTI DEBOLEZZA	MINACCE	OPPORTUNITA'
Risorse umane	Professionalità ed esperienza	Bassa scolarizzazione	Bassa attrattività per le giovani generazioni	Attività di formazione professionale
	Esperienze di attività integrative di reddito (ittiturismo, pescaturismo)	Scarsa organizzazione delle marinerie verso lo sviluppo di attività integrative	Costi elevati per la riconversione delle attività di pesca	Ulteriore sviluppo di attività integrative Coinvolgimento degli addetti nella pesca in attività di gestione e tutela delle AMP
	Riduzione flotta più vetusta ed inefficiente e miglioramento delle condizioni di lavoro a bordo	Forte riduzione degli addetti	Riduzione dei redditi da lavoro come conseguenza dell'aumento dei costi operativi	Investimento a bordo dei pescherecci
		Scarsa presenza delle donne nel settore		Impiego delle donne in attività correlate (pescaturismo) e nell'acquacoltura



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

SETTORE	PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA	MINACCE	OPPORTUNITA'
Ambiente acquatico	Normativa nazionale e comunitaria sulla protezione dell'ambiente acquatico	Presenza di un numero elevato di attività economiche che impattano sull'ambiente acquatico	Inquinamento Variazioni climatiche Sforzo di pesca eccessivo Declino della biodiversità	Attività di ricerca finalizzate alla tutela della biodiversità Riduzione pressione di pesca Ripopolamento di alcune specie
	Programma di Monitoraggio del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio (MATTM)			
	Numero ed estensione delle AMP e delle ZTB		Mancato rispetto delle norme	Miglioramento delle attività di controllo
	Implementazione del codice FAO di condotta per una Pesca Responsabile	Dimensione mediterranea delle flotte e politiche di gestione non convergenti	Pesca IUU	Sviluppo cooperazione mediterranea
	Sensibilità degli operatori verso problematiche ambientali	Pratiche di pesca a bassa selettività		Formazione professionale Diffusione di attrezzature selettive
Ispezione e controllo	Efficiente struttura del sistema nazionale di controllo	Competenze ripartite su differenti Corpi di Controllo (Guardia Costiera, Carabinieri, Guardia di Finanza, Polizia)	Numerosità della flotta (14 mila unità) lunghezza della costa (circa 8000 km) numerosi punti di sbarco (802)	Utilizzo di tecnologie avanzate (VMS, sistemi integrati di informazione sulla pesca)
Raccolta dati	Redazione di un Programma Nazionale (PN) di raccolta dati alieutici Coordinamento metodologico internazionale Banca dati centralizzata per la gestione e la divulgazione dei dati raccolti	Basso livello di divulgazione dei dati raccolti Incertezze amministrative sull'affidamento delle attività di raccolta dati agli enti di ricerca	Numero elevato di enti coinvolti nell'implementazione del Programma Nazionale Difficoltà amministrative nella gestione del PN	Ampliamento della base informativa necessaria al processo decisionale Utilizzo di protocolli di raccolta dati omogenei a livello nazionale ed europeo Creazione di un sistema informativo indipendente da quello decisionale



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

Pesca oceanica	Flotta efficiente		Sovrasfruttamento risorse ittiche	Soddisfacimento fabbisogno interno di prodotti ittici destinati al consumo e all'industria conserviera



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

2. OBIETTIVI GENERALI E PRIORITÀ NAZIONALI IN RELAZIONE ALLA PCP - COERENZA STRATEGICA FRA “POLICY AREAS” E ASSI PRIORITARI

Gli obiettivi e le priorità nazionali sono definiti per ciascuna delle otto *policy areas* della PCP individuate dal documento della Commissione Europea:

- 1) sfruttamento sostenibile delle risorse alieutiche;
- 2) sviluppo e competitività del settore;
- 3) struttura del settore;
- 4) sviluppo delle aree di pesca;
- 5) occupazione;
- 6) ambiente acquatico;
- 7) ispezione e controllo;
- 8) “good governance” della PCP.

L'analisi sviluppa inoltre, i legami fra gli obiettivi e gli assi strategici allo scopo di verificare la coerenza strategica dell'approccio seguito.

La strategia è stata preliminarmente predisposta in funzione delle priorità definite dalla PCP e dalle Comunicazioni in materia di conservazione e gestione delle risorse. Quanto alla strategia diretta a soddisfare le esigenze di sviluppo di carattere locale va rilevato che essa è stata elaborata in funzione delle esperienze finora maturate e degli interessi espressi in varie occasioni dai rappresentanti delle Regioni e dagli stessi Operatori del settore.

2.1 Sfruttamento sostenibile delle risorse alieutiche

Obiettivo strategico: consentire il miglioramento dello stato degli stock ittici attraverso l'ulteriore contrazione dello sforzo di pesca nella duplice componente di capacità e di attività.

Considerato lo sviluppo costiero della penisola italiana, le diversificazioni ecologiche e socio-economiche dei vari contesti geografici, nonché le fluttuazioni di abbondanza che le serie storiche evidenziano, è necessario disporre di diagnosi contestualizzate a specifici contesti spazio-temporali.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

In generale, le risorse biologiche dei mari italiani, sono state soggette, fin dalla fase di modernizzazione della pesca Mediterranea, ad un crescente sfruttamento, fino all'intervento delle misure nazionali e comunitarie per il contenimento dello sforzo e la riduzione della capacità.

Le risorse dei mari italiani non danno segni di forti contrazioni delle catture per unità di sforzo, e presentano andamenti da "sistemi di pesca maturi", e comunque sensibili alle misure gestionali, data la fragilità degli equilibri. In ogni caso, per quanto già detto, è evidente che si tratta di equilibri al di là del MSY e come tali è necessario che vengano assicurate iniziative dirette a ripristinare equilibri in MSY.

Come si evince dagli andamenti relativi agli indici di abbondanza e di mortalità per GSA e per singola specie precedentemente riportati, gli stessi parametri presentano significative differenze fra le diverse aree marine del paese. Analoghe differenze si registrano fra i diversi stock all'interno della stessa area.

Tali andamenti si riflettono sulla variabilità dei risultati produttivi, e sono anche funzione delle diverse tipologie di pesca. In particolare, laddove la piccola pesca costiera presenta andamenti soddisfacenti, è possibile che la pesca a strascico segua un andamento negativo, mentre in altre aree è vero il contrario. Tuttavia, è anche vero che i livelli di attività relativi alla piccola pesca costiera fortemente decrescenti in talune aree, denunciano l'esistenza di uno squilibrio progressivo tra sforzo e capacità di pesca rispetto alle risorse biologiche disponibili.

In definitiva, la multispecificità degli stock e la presenza di segmenti di pesca diversi che incidono sulle stesse risorse costituiscono i fattori caratterizzanti la pesca mediterranea e contribuiscono ad elevare il livello della complessità quanto alla definizione di un generalizzato equilibrio fra sforzo di pesca e risorse biologiche.

Le differenze riscontrate a livello di singoli stock e di singole aree trovano conferma nei risultati economici relativi alle diverse tipologie di sfruttamento. Le catture per unità di sforzo, in particolare, a livello complessivo segnano un andamento decrescente sino al 2002 (-8% tra il 2000 e il 2002), per poi crescere nel periodo successivo sino ai 12 kg per unità di sforzo del 2006. A tale andamento riferito alla flotta nazionale, si associano trend di produttività per unità di sforzo alquanto differenziati a livello di segmenti di pesca; uno stato di sofferenza si registra per la pesca artigianale con una cattura per unità di sforzo che è passata da una media di 17 kg nel 2000 ai 13,1 kg del 2006; segnali di recupero in termini di produttività unitaria si evidenziano invece per lo strascico (+10% nell'ultimo triennio).

L'insieme dei risultati deve essere letto nel quadro della forte riduzione della capacità di pesca che ha interessato l'intera flotta italiana. La fuoriuscita spontanea di numerosi pescherecci, incentivata dalla misura di arresto definitivo, è stata indotta dalla presenza di una situazione di costante ridimensionamento dei ricavi globali e della redditività dovuta ad un calo del fatturato e all'aumento



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

dei costi operativi; peraltro un ulteriore contributo alla fuoriuscita spontanea dal settore risulta correlato con il progressivo insenilimento dei proprietari delle imbarcazioni. Una inversione di tendenza si registra nel 2006, anno nel quale a fronte di una ripresa delle catture e di un rallentamento nell'aumento dei consumi intermedi si registra una ripresa del valore aggiunto e del fatturato.

Tab. 2.1 – Andamento dei ricavi, del valore aggiunto e del profitto lordo della flotta peschereccia italiana, mln di euro deflazionati (anno base 2000), anni 2000-2006

	Ricavi	Valore aggiunto	Profitto lordo
2000	1.555	980	486
2001	1.436	917	463
2002	1.317	862	433
2003	1.361	910	485
2004	1.255	793	428
2005	1.242	760	405
2006	1.315	826	446
Var. % 06/00	-18,3	-18,6	-8,9

Fonte: Mipaf/Irepa

L'analisi dei principali indicatori di capacità evidenzia che, nel periodo 2000/2006, la flotta nazionale è diminuita di 4.435 battelli e oltre 45 mila tonnellate di stazza lorda. Le variazioni più evidenti, anche a seguito della priorità assegnata dal governo italiano, riguardano il segmento degli attrezzi passivi e lo strascico costiero, di minore rilevanza sono state le riduzioni rilevate per gli altri segmenti produttivi.

Negli ultimi sette anni, comunque, l'andamento che più di altri ha influenzato il comparto determinando cali vistosi nei livelli produttivi e nel fatturato è rappresentato dalla continua diminuzione dell'attività di pesca come conseguenza dell'applicazione delle misure nazionali che agendo in sinergia con le misure comunitarie, hanno permesso di conseguire un miglioramento delle performance produttive dei battelli rimasti in attività, migliorandone, dunque, la competitività.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

Tab. 2.2 – Andamento dei giorni di pesca, valori assoluti e valori medi, 2000-2006

Anno	Valori assoluti	Valori medi
2000	3.077.816	167,4
2001	2.816.850	169,3
2002	2.560.539	160,9
2003	2.434.667	156,0
2004	2.205.045	141,0
2005	2.023.869	134,2
2006	1.983.130	138,2

Fonte: Mipaf

Allo scopo di fornire una analisi storica dell'andamento dello sforzo per sistema di pesca, di seguito si riportano i valori in funzione del TSL. In quel che segue, tuttavia si riporta una ulteriore tabella con l'indicazione dello stesso parametro in GT a partire dal 2004 in modo da distinguere l'andamento dello sforzo in funzione di quest'ultimo parametro.

La contemporanea contrazione della capacità di pesca e dell'attività di pesca ha, quindi, determinato un consistente calo dello sforzo da pesca; per tutti i sistemi di pesca si evidenzia un ridimensionamento dello sforzo di pesca; in particolare, per lo strascico, che impiega il 66% dello sforzo di pesca complessivo, si registra nel periodo 2000-2006 un calo del 28% dello sforzo misurato in Tsl giorni e del 24% dello sforzo misurato in kW giorni.

In sintesi dunque, sebbene a livello nazionale l'attività produttiva risulti attualmente caratterizzata da combinazioni diverse fra area, stock ed attrezzi da pesca, essa è stata fortemente influenzata da un unico comune denominatore rappresentato dalla riduzione dello sforzo di pesca.

Anche alla luce dei risultati conseguiti a seguito delle sinergie sviluppate fra l'azione di riduzione della capacità – derivante dal soddisfacimento degli obblighi comunitari – e l'azione di riduzione dell'attività sviluppata in sede nazionale, la priorità strategica da perseguire nel medio periodo sarà quello di consentire un ulteriore miglioramento dello stato degli stock ittici. Tale obiettivo potrà essere conseguito attraverso l'ulteriore contrazione dello sforzo di pesca nella duplice componente di capacità – ed in questo caso si tratta di riduzione volontaria dello sforzo di pesca, con evidenti implicazioni sociali per quanti intendono comunque ritirarsi dall'attività - e di attività, nell'ambito delle misure di gestione previste dalla PCP ed, in particolare delle misure previste dal FEP e dal regolamento Mediterraneo.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

Tab. 2.3 – Andamento dello sforzo di pesca per sistemi di pesca, anni 2000-2006, (unità in milioni)

Sforzo (TSL * giorni battello)	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Strascico	22,12	21,07	18,91	17,45	16,46	16,67	15,87
Volante	1,48	1,42	1,26	1,31	1,04	1,02	1,05
Circuizione	1,78	1,67	1,90	1,84	1,60	1,52	1,20
Draghe idrauliche	0,89	0,80	0,74	0,81	0,74	0,65	0,68
Attrezzi passivi	6,20	5,79	5,14	4,38	3,97	3,66	3,84
Polivalenti	2,44	1,93	1,78	1,11	0,74	0,53	0,12
Palangari	0,00	0,00	0,00	1,79	1,54	1,35	1,13
Italia	34,91	32,67	29,73	28,69	26,09	25,41	23,89

Sforzo (GT * giorni battello)*	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Strascico	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	19,91	20,80	20,50
Volante	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	1,40	1,42	1,62
Circuizione	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	1,78	1,89	2,04
Draghe idrauliche	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	0,93	0,84	0,95
Attrezzi passivi	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	3,47	2,76	3,03
Polivalenti	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	0,65	0,48	0,15
Palangari	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	1,73	1,60	1,33
Italia	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	29,87	29,79	29,62

Sforzo (kW * giorni battello)	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Strascico	125,84	123,48	112,41	103,14	96,93	97,85	95,94
Volante	8,29	8,68	8,06	8,31	6,65	6,73	7,60
Circuizione	8,61	8,39	9,79	10,02	8,38	8,68	9,04
Draghe idrauliche	9,16	8,30	7,73	8,42	7,62	6,91	7,72
Attrezzi passivi	59,83	57,39	51,77	44,36	43,23	37,07	41,06
Polivalenti	20,62	17,68	16,67	11,38	7,81	5,47	1,40
Palangari				13,62	12,10	10,95	8,99
Italia	232,35	223,92	206,42	199,27	182,72	173,65	171,75

* I dati del GT sono incompleti per gli anni dal 2000 al 2003

Occorrerà, in ogni caso, porre maggiore attenzione alle esigenze specifiche delle singole aree e, soprattutto, delle diverse tipologie di pesca. Tale approccio tiene conto, peraltro, delle linee elaborate nella Comunicazione della Commissione europea del luglio 2006 in materia di sostenibilità della pesca tramite l'applicazione del rendimento massimo sostenibile ed adottata a seguito degli impegni assunti a conclusione del vertice mondiale di Johannesburg del 2005.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

Un obiettivo di tale portata può essere raggiunto solo se il tasso di mortalità da pesca viene ricondotto entro limiti ben definiti e compatibili con un livello di sfruttamento in grado di garantire la dimensione ottimale degli stock ittici. Naturalmente nel governo di questo processo vanno considerati tutti gli sforzi necessari per politiche ambientali mirate alla conservazione degli ecosistemi marini, anche attraverso il contenimento delle fonti di inquinamento.

Poiché non è ipotizzabile che la riduzione del tasso di mortalità possa essere conseguito solo attraverso la riduzione della capacità di pesca, cioè mediante l'abbandono dall'attività da parte di un importante numero di pescatori, è necessario integrare le tradizionali politiche di tutela delle risorse con strategie attive di gestione che intervengono direttamente sulla dimensione del tempo dedicato alla pesca, sulle modalità di esercizio dello sfruttamento delle risorse, sulla regolamentazione degli stessi attrezzi da pesca, anche mediante l'introduzione di misure tecniche di conservazione e di modalità relative all'accesso alle risorse. In altre parole, da un lato si conferma la politica di riduzione dello sforzo di pesca, sebbene con intensità inferiore rispetto al recente passato, dall'altro si procederà alla adozione di una strategia che trova nella predisposizione ed attuazione dei piani di gestione, di diversa tipologia, al cui interno rendere compatibili le esigenze di conservazione delle risorse con quelle sociali ed economiche degli operatori.

La priorità strategica, quindi, non può che essere individuata nella attuazione di misure finalizzate al recupero di livelli di sfruttamento delle risorse biologiche; tale priorità è perseguita attraverso una strategia globale che:

- si basa sulla riduzione dello sforzo di pesca nella duplice componente di capacità ed attività, anche mediante l'introduzione di misure di gestione dei giorni di pesca
- mira al consolidamento e, ove possibile, allo sviluppo dei rendimenti di pesca
- protegge maggiormente la fascia costiera, sede di concentrazione di molte forme giovanili, anche in considerazione della prevalenza della flotta italiana di piccole imbarcazioni
- attua misure di compensazione socioeconomiche
- attua strategie di protezione delle risorse mediante arresto temporaneo modulando spazi e tempi di intervento
- consolida politiche di difesa attraverso l'ulteriore sviluppo di zone di tutela biologiche
- supporta il processo di partecipazione e di responsabilizzazione dei pescatori, singoli ed associati, verso una pesca responsabile e sostenibile anche attraverso l'introduzione di diritti di proprietà territoriale, così come enunciato nella recente Comunicazione della Commissione del 26 febbraio 2007.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

Quanto alla riduzione dello sforzo di pesca si procederà alla predisposizione di Piani di adeguamento al cui interno troveranno luogo le misure di arresto definitivo e arresto temporaneo.

Il Piano di adeguamento dello sforzo di pesca consiste nella strategia di adeguamento della flotta da pesca con l'obiettivo di limitare la riduzione della capacità nel periodo di riferimento del FEP al 2% globale. La previsione in materia di aiuti pubblici, attuata esclusivamente con aiuti pubblici, risulta limitata rispetto al precedente periodo di programmazione sia a causa del consistente ritiro registrato negli ultimi anni, sia a causa della limitata disponibilità finanziaria nazionale. Tale strategia discende direttamente da un approccio, condiviso fra Stato e Regioni, regionale tendente a salvaguardare la struttura produttiva locale e al contempo utilizzare una strategia centrata sull'adozione di azioni alternative di riduzione dello sforzo di pesca.

Allo scopo di tutelare al meglio le risorse che insistono nella fascia costiera e che rappresentano in molti casi stadi giovanili di specie destinate a spostarsi verso il largo, verrà data priorità al piccolo strascico che esercita l'attività nella fascia costiera. Per quanto riguarda le risorse ittiche su cui mirare le azioni di riduzione dello sforzo di pesca, occorre considerare che in un ecosistema marino a forte diversità biologica, quale quello mediterraneo, non sono possibili interventi su una singola componente della comunità biologica senza creare ripercussioni sulle altre. Da ciò scaturisce la necessità di individuare misure di tutela delle risorse appropriate alle realtà ecologiche del Mediterraneo. Di fatto, nella realtà della pesca mediterranea, la maggior parte dei sistemi di pesca e lo strascico in misura maggiore, cattura contemporaneamente diverse specie, tranne alcuni casi specifici (ad esempio tonno, vongole, mitili, pesce spada, piccoli pelagici, ecc.). Pertanto, anche quando, per le tecniche di pesca impiegate, si potrebbero applicare modelli gestionali su base monospecifica occorre preliminarmente tenere conto che ogni specie vive ed interferisce con le altre componenti della comunità. Questa premessa risulta fondamentale per comprendere come le misure gestionali per la tutela delle risorse non potranno essere rivolte ad una sola specie, se non per casi particolari come quelli prima citati, ma saranno dirette al recupero di gruppi omogenei di specie target attraverso l'introduzione di un mix di misure coerente all'interno di Piani di gestione.

Per tali motivazioni la strategia del PSN a valere per il periodo di programmazione 2007-2013, in aggiunta ai piani di disarmo, prevede un largo ricorso alle misure relative alla predisposizione ed implementazione di piani di gestione in esecuzione dell'art.24 del Reg.(CE) 1198/06 e dell'art.19 del Reg.(CE) 1967/06, oltre che alle varie possibilità offerte dalle misure previste dall'asse 3. In tal senso, la strategia del presente PSN va concentrata nella definizione di un progressivo ed articolato affinamento di misure dirette al recupero e all'incremento degli stock presenti nelle diverse realtà produttive del paese, in modo da garantire il recupero di un adeguato livello di redditività per le imprese e di reddito per i pescatori. Lo stato dell'informazione sulla struttura delle popolazioni ittiche - oltre che delle dinamiche sociali ed economiche che sempre devono considerarsi correlate -



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

consente la predisposizione di tali piani di gestione, con il supporto e la partecipazione attiva delle realtà produttive locali, rapportati alle singole aree geografiche. Va, comunque, rilevato che parte della flotta italiana opera contestualmente in acque nazionali ed internazionali ed in tal senso saranno soddisfatte eventuali esigenze che dovessero emergere a seguito dell'implementazione di piani di gestione comunitari ai sensi dell'art.18 del Reg. 1967/2007

Inoltre, la necessità di garantire un progressivo coinvolgimento degli addetti al settore nell'azione di ricostituzione delle risorse potrebbe essere attuata mediante iniziative di carattere sperimentale in materia di sviluppo ed applicazione di piani di gestione locale (si tratta delle azioni collettive nell'ambito dell'asse prioritario 3, art. 37 lett. m e art.41, lett b, del Reg. 1198/2006). Tale strategia risulta complementare a quella già avviata a livello nazionale in alcuni casi, la quale ha consentito, finora, il conseguimento di interessanti risultati in relazione all'accrescimento degli stock ed alla valorizzazione del pescato. In particolare, nel quadro di una strategia diretta al coinvolgimento ed alla valorizzazione del patrimonio di esperienze e conoscenze degli addetti, è previsto l'adozione di iniziative tese a promuovere il decollo dei consorzi per la piccola pesca costiera e la completa attivazione delle attribuzioni in favore delle O.P. mediante l'elaborazione e l'approvazione di specifici programmi d'intervento. In tale contesto, sulla base della positiva esperienza oramai consolidata dei Consorzi di gestione dei molluschi bivalvi, è prevista la predisposizione di idonei piani di gestione locale che determineranno la delimitazione e le condizioni di accesso alle aree di pesca riservate ed al cui interno potranno essere adottate idonee strategie di ricostituzione degli stock, ivi incluse misure tecniche di conservazione.

In definitiva, l'adozione di Piani di gestione nazionali e lo sviluppo di modelli di cogestione su scala ridotta al cui interno adottare Piani di gestione locali e modelli di gestione basati sul controllo delle condizioni di accesso e sulla limitazione e ripartizione dello sforzo di pesca, secondo una logica di Distretto – anche sulla scorta delle esperienze maturate in Alto Adriatico, - in cui chiamare le diverse componenti (consorzi, cooperative, OP, associazioni) ad una diretta responsabilizzazione per un funzionamento armonico e condiviso del sistema, rappresentano linee strategiche fondamentali per garantire lo sfruttamento sostenibile delle risorse alieutiche.

Esigenze di equità ed efficienza richiederanno un approccio strategico unitario mediante l'individuazione di specifici criteri attuativi condivisi e coerenti.

In aggiunta alle misure citate, allo scopo di garantire un migliore svolgimento dell'attività lavorative si procederà alla realizzazione di investimenti a bordo dei pescherecci che saranno finalizzati a migliorare la sicurezza a bordo, le condizioni di lavoro, l'igiene e la qualità dei prodotti. La flotta nazionale, infatti, presenta un elevato grado di obsolescenza a causa dell'immobilità nel rapporto tra entrate ed uscite. Il numero di infortuni registrati nell'ultimo quadriennio ed il trend crescente di questi ultimi hanno registrato un'accelerazione che attraversa i vari segmenti della pesca italiana. I contributi per gli investimenti includono la sostituzione degli attrezzi da pesca a



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

seguito della introduzione di nuovi requisiti tecnici in materia di selettività previsti dal diritto comunitario.

2.2 Sviluppo e competitività del settore (pesca in mare e nelle acque interne, acquacoltura, trasformazione e commercializzazione)

Obiettivo strategico: recupero della competitività delle attività di pesca in mare, nelle acque interne, dell'acquacoltura e della trasformazione di prodotti ittici e miglioramento dell'efficienza organizzativa dell'intero settore

La produzione ittica nazionale ha due origini, da pesca e da acquacoltura, pur esistendo aree di sovrapposizione ed integrazione di queste attività, soprattutto per quanto riguarda le produzioni di molluschi, le produzioni ittiche nei laghi interni, la gestione produttiva delle lagune costiere.

Il recupero di competitività è strettamente legato alle nuove scelte strategiche che, nel caso della pesca italiana, riguardano il consolidamento delle strategie fin qui attuate dalle diverse autorità pubbliche interessate alla gestione del settore, con un tessuto di conoscenze ed un sistema di imprese, con un forte arricchimento di qualità e sostenibilità, che sono alla base dell'agro-alimentare e delle politiche ambientali italiane. Tale strategia domanda un approccio sistemico che tenga conto dei vari fattori che compongono politiche economiche ed ambientali integrate.

Il recupero di competitività è anche legato ad una armonizzazione tra pescatori, ambiente e risorse, attraverso le più appropriate forme di gestione, che non generino conflitti.

Per quanto riguarda il settore ittico, questo è storicamente basato su una flotta di ridotto tonnellaggio e su imprese di piccola dimensione (in gran parte organizzate in forma cooperativa). La ridotta dimensione economica delle imprese della pesca condiziona a vari livelli l'attività aziendale, l'efficienza organizzativa e produttiva, nonché la possibilità di accedere al mercato creditizio ed all'innovazione tecnologica. Si tratta di fattori che determinano un sostanziale incremento dei costi ed impediscono lo sviluppo di economie di scala. Le implicazioni derivanti da tali fattori non possono che alterare la competitività dell'offerta ed avere effetti rilevanti in termini di sostenibilità sociale ed economica.

Ai fattori di tipo strutturale ora citati, occorre anche aggiungere elementi (alcuni di natura congiunturale), spesso esogeni rispetto all'ambito produttivo e che ugualmente hanno un impatto negativo. Tra questi, va ricordata la crescente concorrenza dei prodotti importati, le modifiche nelle abitudini di acquisto e di consumo, gli aumenti di costo dei fattori di produzione (in primo luogo del



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

prezzo del carburante). Si pensi, ad esempio, che solo nel 2003, il costo del gasolio rappresentava circa il 14% dei ricavi raggiungendo – nei primi mesi del 2005 – il 24%.

L'aumento del costo del gasolio, che ha indotto gli operatori a ridurre le giornate di pesca al fine di contenere i costi operativi, ha avuto evidenti effetti sulla produzione complessiva, la quale – tra l'altro – è destinata a diminuire ulteriormente. A ciò si aggiunga l'impatto negativo sul reddito dei pescatori: infatti, in base al meccanismo previsto dal CCNL per il settore ittico, a parità degli altri fattori, una variazione del costo del carburante si riflette direttamente sul costo del lavoro; si pensi che, in un solo anno (gennaio 2004-gennaio 2005), si è registrata una flessione del 15% della remunerazione degli addetti.

Peraltro, tali risultati vanno analizzati alla luce del miglioramento registrato in termini di catture per unità di sforzo derivanti dalla maggiore efficienza dell'intera struttura produttiva indotta dall'azione sinergica delle strategie adottate a livello comunitario e nazionale. Le misure di arresto definitivo – che hanno favorito l'espulsione dei pescherecci più obsoleti e meno produttivi - e l'arresto temporaneo – che ha consentito una forte riduzione dei livelli di attività – hanno entrambe contribuito alla riduzione dello sforzo di pesca ed all'inversione del trend negativo relativo alla consistenza delle risorse.

In sostanza, l'inasprimento dei costi operativi da un lato ed il rallentamento dei prezzi alla produzione dopo anni di crescita anche sostenuta dall'altro, rappresentano le cause che hanno determinato quelle perdite a livello di profitto lordo e di reddito degli addetti che riguardano tanto la flotta artigianale quanto quella più industrializzata.

Infatti, la redditività delle imprese di pesca appare oggi alquanto compromessa, tanto da presentare un trend addirittura decrescente negli ultimi anni, nonostante l'incremento di produzione lorda vendibile per unità. Nel periodo 2003-2005, il profitto lordo per battello è diminuito di circa l'8% a livello complessivo, con punte del 20% per il segmento dedicato alla pesca con attrezzi passivi. Nel 2006, il rallentamento nell'aumento dei costi operativi e la ripresa della produzione hanno consentito una debole ripresa dei profitti.

Nonostante i limiti citati, la struttura organizzativa del settore ha finora consentito una relativa tenuta del modello imprenditoriale in essere che, tuttavia, mostra segni di debolezza cui occorre far fronte.

Si pone, in questo senso, l'esigenza di favorire l'affermazione di un nuovo assetto organizzativo che, se da un lato deve tener conto delle diversità locali (in relazione alla struttura ed abbondanza delle risorse), dall'altro deve valorizzare appieno il patrimonio di conoscenze e di esperienze degli stessi addetti.

Lo sviluppo del settore ittico e della sua competitività, poggia su due priorità strategiche distinte: da un lato il recupero degli stock ittici perseguibile mediante l'introduzione di idonee misure tecniche e



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

l'estensione di modelli di cogestione per la piccola pesca e, dall'altro, le iniziative dirette alla valorizzazione e promozione delle produzioni interne.

Quanto al primo aspetto, va ricordato che il segmento più numeroso della flotta nazionale si conferma quello della piccola pesca con 9.107 battelli su un totale di circa 13.955 battelli; l'importanza del segmento aumenta se si considerano gli occupati; all'incirca il 46% (14 mila unità) di tutti gli occupati nel settore peschereccio è impegnato in attività di pesca artigianale.

A livello nazionale, le principali trasformazioni in atto nel comparto ittico nell'ultimo decennio hanno riguardato l'attuazione di Piani di Gestione finalizzati alla introduzione ed allo sviluppo di esperienze di autogestione, anche attraverso l'assegnazione di diritti territoriali di proprietà. Tali iniziative, sperimentate con successo da diversi anni nel comparto dei molluschi bivalvi, si stanno facendo strada anche in altri settori, quali quello della piccola pesca. Il concetto di gestione della fascia costiera attraverso l'autogestione delle attività di pesca da parte degli stessi pescatori fu introdotto, per la prima volta, nel III Piano triennale (1991-1993), per assumere maggiore concretezza con la legge n.164 del 21 maggio 1998.

In considerazione della rilevanza sociale ed occupazionale della piccola pesca costiera e per dare continuità alle strategie nazionali sarà data priorità all'attivazione di modelli di cogestione. A tal fine, mediante lo sviluppo di una adeguata concertazione fra lo Stato, le Amministrazioni regionali e locali ed il mondo produttivo saranno elaborati idonei criteri attuativi allo scopo di promuovere tali modelli gestionali secondo criteri condivisi, omogenei ed efficaci.

Le iniziative, dirette a favorire la predisposizione e la attuazione di specifici piani di gestione locali, avranno le seguenti finalità:

- migliorare la gestione e il controllo delle condizioni di accesso a determinate zone di pesca;
- promuovere l'organizzazione della produzione, della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti della pesca;
- promuovere iniziative facoltative di riduzione dello sforzo di pesca per la conservazione delle risorse;
- utilizzare le innovazioni tecnologiche che non aumentano lo sforzo di pesca.

Per il conseguimento di tale obiettivo sarà promossa la diffusione di azioni pilota, a livello di singole aree costiere, per una più efficace ripartizione dello sforzo di pesca, la delimitazione ed il controllo delle condizioni di accesso alle zone di pesca, la utilizzazione di tecnologie innovative di gestione, la verifica a livello biologico ed economico degli effetti del nuovo modello di gestione.

In tale contesto occorre considerare che, nel breve periodo, le misure individuate non possono che determinare un impatto negativo in termini reddituali ed occupazionali sugli addetti al settore. Se ne ricava, di conseguenza, l'esigenza di accompagnare l'intera strategia con un adeguato sistema di



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

ammortizzatori sociali da adeguare ai nuovi scenari aperti dalla riforma della PCP e misure di compensazione socio economica, in particolare di quelle dirette a favorire l'integrazione del reddito e la diversificazione dell'attività produttiva, seguendo un approccio di tipo multifunzionale. In particolare, il consolidamento delle esperienze maturate in materia di pescaturismo, ittiturismo e maricoltura, sembrano le linee di azione più promettenti, senza escludere le attività connesse con la gestione ed il monitoraggio delle aree marine protette e delle zone di tutela biologica.

In merito alla seconda leva strategica si precisa che il mercato interno risulta caratterizzato da un eccesso di domanda di prodotti ittici al cui soddisfacimento si provvede mediante un crescente ricorso ad importazioni dall'estero.

In tale contesto, poiché non è ipotizzabile né auspicabile una riduzione dei consumi ittici nazionali, occorre adottare una strategia diretta alla valorizzazione della intera produzione interna, sia di cattura sia di allevamento. In quest'ultimo caso, il sostegno in favore delle organizzazioni dei produttori rappresenta senza dubbio uno degli obiettivi da conseguire.

In quest'ottica, occorre proseguire nell'azione di miglioramento dell'efficienza organizzativa del comparto favorendo la concentrazione dell'offerta. Si dovrà dunque prevedere un ulteriore sviluppo delle Organizzazioni di Produttori che ad oggi hanno raggiunto le 37 unità. Le OP vanno considerate come strumento integrativo e non alternativo alle funzioni ed ai servizi svolti dalle cooperative, il cui ruolo nel sistema pesca italiano, nel versante sociale e della sostenibilità appare insostituibile.

Per quanto riguarda il comparto dell'acquacoltura va rilevato che le imprese continuano ad operare in un contesto competitivo caratterizzato da una sempre più accentuata internazionalizzazione dei flussi commerciali; pur senza trascurare le esigenze di nuova imprenditorialità, soprattutto giovanile e di genere, che si concretizza nella realizzazione di nuovi impianti, ivi incluse eventuali avannotterrie, l'obiettivo perseguito sarà quello di puntare al potenziamento produttivo del settore a partire dal consolidamento delle esperienze di successo, alla valorizzazione al consumo, alla tracciabilità del processo produttivo ed al miglioramento degli aspetti connessi alla sicurezza alimentare, alla qualità della produzione e alla sostenibilità ambientale delle imprese coinvolte per l'acquisizione e lo sviluppo di nuovi mercati, senza trascurare idonee iniziative per il trattamento degli scarti. Nel quadro delle iniziative dirette a sostenere la competitività delle imprese di acquicoltura, particolare attenzione dovrà, comunque, essere rivolta alle misure connesse con il superamento di eventuali limiti di natura veterinaria e sanitaria, non escludendo l'ipotesi di sostegno alle imprese nei casi di emergenza sanitaria mediante misure di indennità compensative.

Interventi per la mitigazione degli impatti ambientali dell'acquacoltura saranno considerati strategici sia nelle acque continentali sia nella fascia costiera. L'individuazione, da parte delle Regioni, delle aree destinate all'acquacoltura, eventualmente nell'ambito dei piani di gestione della fascia costiera, ridurrà i conflitti e faciliterà l'identificazione di siti opportuni.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

L'integrazione delle azioni cofinanziate dal FEP con gli interventi a carattere ambientale cofinanziati dal FERS contribuirà all'attuazione di politiche innovative per le relazioni pesca-ambiente, soprattutto nelle aree lagunari dei demani regionali per la restituzione di parte degli ambienti lagunari alla vocazione originaria di *nurseries* per alcune specie di pregio della fascia costiera e per specie minacciate come *l'Anguilla anguilla*. Le evidenti implicazioni di carattere ambientale di tali iniziative rimanda ad una stretta collaborazione tra l'Autorità di Gestione del FEP con il Ministero dell'Ambiente nell'ambito del tavolo di partenariato che sarà costituito per assicurare la governance del sistema.

La sensibilità di tali ecosistemi rimanda, inoltre, alla costruzione di un modello per produzioni ittiche sostenibili e certificabili, ciò anche in coerenza con quanto già realizzato e/o in via di realizzazione in molte Regioni per valorizzare la reale specificità ambientale, socio-culturale ed economica, in cui è possibile integrare turismo e produzioni primarie che in qualche modo incidono sulla gestione ambientale e sul paesaggio (Sicilia, Sardegna, Veneto, Friuli, Toscana, Puglia, Lazio, Emilia Romagna).

Il potenziamento delle politiche già attuate per la pesca su base colturale (avannotterie locali) delle produzioni ittiche lacustri, si baserà sull'uso di specie autoctone promuovendone i consumi di nicchia, integrati con il turismo e modelli di promozione integrata delle produzioni territoriali.

La pesca nelle acque interne riveste, in alcuni casi, un ruolo importante nelle politiche regionali e rimanda a consolidate tradizioni di consumo da tutelare. In questo senso, un'azione di modernizzazione della struttura produttiva sarà possibile mediante la realizzazione di investimenti e strumenti innovativi identificati a livello regionale con il ruolo attivo del mondo della pesca e delle comunità locali.

Il miglioramento delle condizioni di competitività delle produzioni ittiche nel loro complesso passa necessariamente per l'adeguamento e la creazione di strutture per la commercializzazione dei prodotti e favorendo l'affermazione del segmento della trasformazione del prodotto ittico, in particolare in un'ottica di integrazione con le produzioni di origine locale.

2.3 Struttura del settore

Obiettivo strategico: superamento della marginalità sociale ed economica del comparto, riorganizzazione del settore e modernizzazione delle strutture e dei servizi



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

Dal punto di vista strutturale, il settore continua ad essere caratterizzato da una bassa concentrazione della flotta nei numerosi punti di sbarco e dalla numerosità degli uffici di iscrizione (280) distribuiti all'interno dei diversi compartimenti. Sono poche le marinerie che possono vantare una più elevata concentrazione della flotta in termini di GT (tra queste Mazara del Vallo, Chioggia, Manfredonia e Ancona). La frammentarietà dei punti di sbarco determina anche la polverizzazione dei punti di vendita e tali fattori influenzano il potere contrattuale dei produttori rendendoli più deboli nei confronti dei grossisti e degli intermediari commerciali.

Inoltre, la presenza di moltissimi porti pescherecci di modeste dimensioni determina la bassa efficienza delle infrastrutture di terra e la mancanza di idonei servizi offerti agli operatori economici.

E' necessario che pur conservando le specificità e le distribuzioni territoriali, si attuino politiche capaci di integrare le potenzialità positive. In questo senso, l'effettiva realizzazione, in una logica di Distretto, di iniziative di cogestione che trovino nei consorzi, nelle cooperative, nelle associazioni e nelle O.P. gli indispensabili attori di un processo di riorganizzazione del settore in grado di favorire la ripresa di un necessario processo di sviluppo in una logica di coesione e di rafforzamento della competitività.

Infatti è prevedibile che crescerà la domanda e l'esigenza di più efficienti infrastrutture a terra al fine di ottimizzare le condizioni di sbarco, trattamento e magazzinaggio dei prodotti della pesca, in una logica di modernizzazione complessiva del comparto come previsto dall'**asse prioritario 3 "misure di interesse comune"**.

Va comunque considerato che in molte aree di pesca, la struttura del settore risulta ancora caratterizzata da una condizione di marginalità sociale ed economica al cui superamento si potrà contribuire mediante l'attivazione coordinata e sinergica delle previste azioni il cui carattere collettivo e pilota dovrebbe incidere a molti livelli.

Le inefficienze delle infrastrutture portuali si ripercuotono direttamente oltre che sui sistemi di commercializzazione e vendita anche sulle modalità di svolgimento delle attività di pesca; a tal fine, pur favorendo la ristrutturazione dei porti pescherecci, verrà garantita priorità a tutte le iniziative tese a migliorare la quantità e la qualità dei servizi offerti quali la fornitura di carburante, acqua, elettricità o il rimessaggio dei pescherecci e più in generale strutture e servizi a terra che hanno un diretto impatto sui costi di gestione dell'attività di pesca.

Lo sforzo di modernizzazione della struttura del settore non può, comunque, considerarsi completo se non integrato da una importante azione diretta alla sostituzione dei motori e degli attrezzi delle imbarcazioni nei limiti previsti dal Regolamento. Ovviamente, nel quadro delle iniziative dirette alla sostituzione dei motori, il segmento a strascico e quello della piccola pesca costiera assorbiranno la gran parte delle risorse finanziarie.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

Tab. 2.4 – Numero battelli e potenza motore totale e media della flotta peschereccia italiana, anno 2006

Sistemi	N. battelli	kW	kW medio
Strascico	2.845	566.142	199
Volante	145	50.536	349
Circuizione	309	83.620	271
Draghe idrauliche	705	75.883	108
Piccola pesca	9.107	244.999	27
Polivalenti	79	10.502	133
Polivalenti passivi	444	64.130	144
Palangari	321	56.814	177
Totale	13.955	1.152.625	83

Fonte: Mipaf

La flotta nazionale presenta un elevato grado di obsolescenza destinato ad acuirsi alla luce dei vincoli alla costruzione di nuove imbarcazioni. Al 2006, l'età media della flotta è pari a circa 27 anni e l'invecchiamento della struttura produttiva oltre a determinare una progressiva riduzione del grado di utilizzo del capitale e, per riflesso, dell'efficienza del settore intero, determina maggiori rischi nello svolgimento del lavoro a bordo dei pescherecci. Nel solo 2003, il numero degli infortuni rilevati sui pescherecci da pesca è stato pari a 339, di cui 3 mortali. L'elevato numero di infortuni registrati nell'ultimo quadriennio ed il trend crescente di questi ultimi¹⁴ desta notevole preoccupazione e richiede l'assunzione di una decisa azione diretta a rimuoverne le cause. Si pone, dunque, l'esigenza di favorire gli investimenti a bordo dei pescherecci tendenti a migliorare la sicurezza a bordo, le condizioni di lavoro e l'igiene, così come previsto dalle misure dell'**asse prioritario 1 "Misure per l'adeguamento della flotta da pesca comunitaria"**.

¹⁴ Si veda tabella in allegato.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

2.4 Sviluppo delle aree di pesca

Obiettivo strategico: sostenere le zone di pesca puntando su un loro sviluppo sostenibile

Il settore ittico nazionale presenta i connotati di una attività diffusa con la presenza di un numero elevato di centri costieri dipendenti dalla pesca in cui le attività ittiche assumono rilevanza economica e occupazionale per le comunità presenti.

L'incidenza sull'economia locale, in termini di occupazione, è pari, mediamente, a livello nazionale, allo 0,53% con un valore massimo superiore al 5% in alcune marinerie. A livello nazionale la dipendenza dalla pesca calcolata rapportando il valore aggiunto prodotto dalla pesca marittima a quello prodotto da tutte le attività economiche è pari allo 0,23%; a livello locale si raggiungono incidenze superiori al 2%¹⁵. In generale, in tutte le aree, la dipendenza espressa in termini di valore aggiunto è più bassa della dipendenza espressa in termini occupazionali; anche la variabilità dei due indicatori è differente risultando una maggiore dispersione per l'indicatore occupazionale. Il fatto che il valore aggiunto per unità di lavoro nel settore peschereccio sia inferiore alla media registrata per le altre attività economiche spiega la maggiore dipendenza dell'indicatore sociale su quello economico a dimostrazione di come la pesca e le attività connesse rivestano un'importanza maggiore dal punto di vista sociale, assumendo in termini economici una rilevanza inferiore.

Lo sviluppo delle aree dipendenti dalla pesca appare alquanto compromesso dalla perdita di competitività del settore e dal suo continuo ridimensionamento strutturale.

In particolare, l'attuazione degli obiettivi della politica comune della pesca ha avuto notevoli ripercussioni sul tessuto sociale ed economico di numerose comunità di pescatori fortemente dipendenti dalla pesca. La riduzione della flotta e la messa al bando di alcuni sistemi di pesca hanno comportato una consistente contrazione della forza lavoro.

Se a tali fattori si aggiunge anche la mancanza di reali alternative occupazionali in contesti economici il più delle volte economicamente arretrati, si comprende la necessità di attuare misure in grado di sostenere le zone di pesca puntando su un loro sviluppo sostenibile.

¹⁵ Si veda Mappa sulle aree dipendente dalla pesca nell'allegato statistico.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

Questo obiettivo non può che essere realizzato attraverso un proficuo dialogo fra i diversi attori coinvolti nelle vicende locali. In questo senso, occorre riconoscere che al fine di migliorare la qualità di vita delle zone di pesca, in un'ottica di sviluppo sostenibile, concorrono diverse misure fra di loro interdipendenti e che trovano adeguata collocazione negli assi 3 e 4 previsti dal nuovo Fondo Europeo della Pesca. Le misure relative alla preservazione e sviluppo della fauna e della flora acquatiche e le previste azioni collettive, di cui all'**asse prioritario 3**, rappresentano adeguati strumenti di intervento diretti a favorire lo sviluppo e migliorare il contesto sociale ed economico delle aree di pesca. Tuttavia, è nella attivazione di una progettualità non necessariamente collegata direttamente allo sfruttamento delle risorse ittiche che i gruppi di azione locale potranno contribuire alla creazione di valore aggiunto ed occupazione.

In questo senso, l'attivazione delle misure previste dall'**asse prioritario 4** rappresenta un idoneo strumento di intervento che, attraverso il coinvolgimento degli enti locali e degli addetti al settore, può meglio corrispondere alle attese di modernizzazione del comparto ed, in particolare, alla definizione delle iniziative di riconversione e diversificazione delle attività di pesca. L'integrazione delle risorse finanziarie del Fep con i fondi strutturali disponibili, in particolare con il fondo per lo sviluppo rurale, potrà consentire lo sfruttamento delle sinergie su scala locale.

Le zone di pesca eleggibili per l'attuazione dell'asse prioritario 4 dovranno possedere le seguenti caratteristiche:

- a) costituire un insieme omogeneo sotto il profilo geografico, economico e sociale e almeno una delle seguenti caratteristiche:
- b) presentare una popolazione residente di almeno 30.000 abitanti in generale e 15.000 abitanti per le aree relative alla insularità minore;
- c) il rapporto tra occupati nella pesca e nelle attività connesse rispetto agli occupati totali deve essere pari ad almeno il 2%;
- d) nel periodo 2000-2006, la flotta da pesca deve aver subito una riduzione di almeno il 10% in termini di GT oppure di potenza motore (kW).

Altri fattori da considerare per definire l'intensità dell'intervento di saranno:

- attività di pesca in fase di declino
- rapporto tra occupati pesca/occupati totali
- spopolamento.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

2.5 Preservazione delle risorse umane nel settore della pesca

Obiettivo strategico: salvaguardia dell'equilibrio occupazionale di lungo periodo e mantenimento di condizioni di benessere economico della forza lavoro anche attraverso lo sviluppo di attività integrative di reddito

La salvaguardia dell'equilibrio occupazionale di lungo periodo e la necessità di provvedere al mantenimento di condizioni di benessere economico della forza lavoro rappresentano un obiettivo da perseguire che deve risultare convergente con le iniziative dirette a favorire la tutela delle risorse e dell'ambiente in generale, che se individuate attraverso procedure condivise possono favorire uno sviluppo sostenibile.

Le misure di riduzione dello sforzo di pesca, il divieto di alcuni tipi di pesca, o la chiusura di aree di pesca possono avere nel breve termine un impatto negativo dal punto di vista sociale, sia in termini di occupazione che di reddito, tuttavia, per superare queste difficoltà si può incentivare il processo di condivisione e partenariato istituzionale e con le associazioni di categoria per la messa a punto di piani di tutela e gestione condivisi nelle 20 aree marine protette e nelle 11 Zone di Tutela Biologica istituite.

Il mondo della pesca italiano ha reagito positivamente allo sviluppo di politiche per la difesa del mare, proprio perché in questi anni l'azione educativa e di sensibilizzazione attuate attraverso le varie iniziative nazionali e comunitarie, hanno modificato il comune sentire dei pescatori.

Per valorizzare e premiare la posizione dei pescatori italiani responsabili, anche riconoscendo lo sforzo delle Regioni nel corso della programmazione 2000/2006 e delle Associazioni di categoria e dei sindacati, è necessario trovare strumenti per armonizzare riduzione dell'accesso alle risorse e redditività delle imprese di pesca.

E' evidente che in questo quadro, lo strumento più "semplice" è rappresentato dalla riduzione della flotta che, tuttavia, implica un costo sociale non indifferente.

Da una parte la costante riduzione della flotta, prevista dalla Politica Comune della Pesca e dall'altra l'adozione di alcune misure tecniche (spadare, attrezzi fissi) che hanno limitato ulteriormente l'esercizio dell'attività di pesca, hanno contribuito ad acuire i problemi di redditività delle imprese e sociali quanto agli addetti.

Oltre che a una contrazione degli occupati, nell'ultimo decennio, la remunerazione del lavoro a prezzi correnti si è mantenuta sostanzialmente stabile, peggiorando ulteriormente la condizione economica degli imbarcati. Il settore della pesca è caratterizzato da maggiore instabilità a causa delle incertezze tipiche del mestiere svolto; il reddito percepito risulta alquanto altalenante, soggetto



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

alle variazioni nella consistenza delle risorse, a fenomeni ambientali e climatici o ad aumenti improvvisi dei costi operativi.

Tab. 2.4 – Gli occupati nella pesca marittima, 2000-2006

	2000	2006
Strascico	13.363	9.880
Volante	849	822
Circuizione	2.231	2.343
Draghe idrauliche	1.517	1.416
Attrezzi passivi	25.909	14.157
Polivalenti	3.068	378
Palangari	n.d.	1.353
Totale	46.938	30.351

Fonte: Mipaf

Lo stesso indicatore, calcolato per il settore agricolo, mostra una tendenza al rialzo nel periodo 1996-2002 che, se pur modesto, rivela una sostanziale stabilità nei rendimenti.

Tab. 2.5 - Andamento della retribuzione lorda per addetto, 1996, 2002 e 2004: confronto tra pesca e agricoltura, silvicoltura e pesca

(000 euro)	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Pesca (1)	11,83	11,79	11,12	10,29	10,54	11,46	11,39	12,00	11,42	12,33
Agricoltura, silvicoltura e pesca (2)	11,2	11,44	11,74	11,92	11,94	12,07	12,41	12,56	n.d.	n.d.

Fonte: 1) Irepa, 2) Istat.

In tale contesto, l'obiettivo perseguito sarà quello di favorire l'integrazione del reddito di base attraverso una molteplicità di misure. Una prima ipotesi di intervento riguarda il consolidamento delle esperienze finora maturate in materia di pescaturismo e l'ittiturismo attivabili nell'ambito delle iniziative di compensazione socio economica e delle misure relative allo sviluppo sostenibile delle zone di pesca. Si tratta di attività già in essere e suscettibili di ulteriore espansione, con importanti riflessi di ordine sociale, oltre che ambientale. Una seconda ipotesi di intervento riguarda la creazione di impianti di maricoltura da realizzarsi in una logica di integrazione del reddito o di



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**

DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

riconversione degli addetti della pesca. Anche questa seconda ipotesi è stata già sperimentata con successo in numerosi casi e ha dato dimostrazione di poter coniugare le esigenze occupazionali con quelle ambientali. Infine, la terza ipotesi riguarda, non solo le numerose iniziative consentite dalla attivazione delle azioni collettive, ma anche il coinvolgimento degli addetti alla pesca nella attività di gestione e tutela delle zone di tutela biologica e delle aree marine protette che pure concorrono alla sostenibilità delle risorse mediante la preservazione e lo sviluppo della fauna e della flora acquatiche. Nell'ambito della politica nazionale di tutela ambientale e delle risorse le aree marine protette e le zone di tutela biologica hanno, infatti, assunto una valenza significativa e prioritaria. In tale contesto occorre che si proceda verso un riequilibrio delle opportunità occupazionali e di reddito in favore degli addetti alla pesca in modo da sanare l'attuale tendenza che trova nei pescatori alcuni dei soggetti penalizzati la cui attività potrebbe essere influenzata dalla progressiva riduzione delle aree soggette a sfruttamento.

Per quanto riguarda il ruolo delle donne nel settore della pesca, a causa della estrema pesantezza del lavoro e della necessità di prolungata assenza da casa in caso di imbarco, la manodopera femminile è tradizionalmente assente all'interno del processo produttivo in mare. Ciò non esclude che alcune delle misure attivate nel prossimo periodo di programmazione possano essere dirette ad incentivare la presenza femminile soprattutto in quelle posizioni lavorative meno gravose. In particolare, il ruolo delle donne già al momento, e ancor più in futuro grazie alle priorità inserite nei bandi di gara, assume progressiva importanza in un'ottica di riconversione della attività della pesca verso altri settori come il pescaturismo (si pensi al ruolo che in tal caso potrebbe spettare alle mogli degli armatori) e l'acquacoltura, fermo restando il contributo delle donne, che andrà rafforzato, alle attività di ricerca e ai settori della trasformazione e commercializzazione.

2.6 Tutela e miglioramento dell'ambiente acquatico

Obiettivo strategico: recupero degli ecosistemi degradati attraverso azioni di protezione e sviluppo della fauna e della flora e attività finalizzate ad attività di ricerca e alla formazione professionale

Il permanere di una profittevole attività di sfruttamento delle risorse ittiche trova nella esistenza di un equilibrio fra sforzo di pesca e dimensione biologica degli stock un vincolo invalicabile. È un fatto che il rapporto fra le due variabili si presenta, al contrario, in qualche caso squilibrato e la stessa sostenibilità e perennità delle risorse possono essere messe in discussione dalla presenza di una capacità di pesca eccessiva e da ritmi di attività non compatibili con la consistenza biologica degli stock oggetti di sfruttamento.

Peraltro, le risorse ittiche subiscono una serie di effetti negativi prodotti da attività economiche che con l'ambiente marino hanno un rapporto attraverso il riversamento in esso di elementi inquinanti e,



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

comunque, nocivi in termini di sostenibilità delle risorse. In aggiunta, per evidenti ragioni di concentrazione degli inquinanti laddove la profondità delle acque risulta minore, gli effetti negativi risultano tanto maggiori quanto più vicino alla costa avviene l'attività di sfruttamento. Più che la pesca a carattere industriale, attiva in acque distanti dalla costa, è il segmento artigianale che opera lungo la fascia costiera che subisce gli effetti dell'inquinamento, ed in particolare sono le risorse sessili quelle che finora hanno dimostrato la maggiore sensibilità rispetto ad alterazioni ambientali. Una corretta analisi della situazione ambientale quanto alla interdipendenza tra ambiente e pesca richiede la modifica dell'approccio tradizionale ed il passaggio dalla visione unidirezionale a quella circolare secondo cui i processi economici trasformano l'ambiente e da esso vengono condizionati. Ciò è tanto più vero nel caso di attività economiche come la pesca che risultano fortemente influenzate dalle condizioni ambientali.

Le priorità strategiche che si intendono perseguire al fine di tutelare e migliorare l'ambiente acquatico possono essere così sintetizzate:

- recupero degli ecosistemi degradati attraverso una importante azione di protezione e sviluppo della fauna e della flora;
- introduzione di attrezzature selettive per lo svolgimento delle attività di sfruttamento;
- finanziamento di attività finalizzate allo studio, alla conservazione ed al ripristino degli stock sovrasfruttati, concorrendo alla tutela della biodiversità;
- ripopolamento controllato e mirato di specie i cui stock risultano sottoposti ad eccessivo prelievo rispetto agli stock il cui stato di sfruttamento è valutato accettabile;
- formazione professionale, in particolare quanto alla buona pratica di pesca ecocompatibile in applicazione del Codice FAO di Condotta per una Pesca Responsabile.

In Italia, l'istituzione delle aree marine protette ha assunto, negli ultimi anni, rilievo sempre maggiore; la crescente rilevanza che esse rivestono nell'attuale politica di gestione delle risorse ittiche è dovuta alla sempre più intensa integrazione fra le dinamiche produttive e quelle ambientali, testimoniata dal ruolo di primo piano assegnato nei vari documenti di programmazione, nazionali e comunitari, al principio di sviluppo sostenibile. La pesca costiera, nella gestione delle aree marine protette, ha una funzione di primaria importanza; nel mantenere la struttura socioculturale delle aree costiere, contribuire all'economia locale e attirare turismo culturale, senza esercitare effetti particolarmente negativi sull'ambiente.

I cambiamenti degli ultimi anni hanno determinato una accresciuta attenzione sociale verso i problemi ambientali tale da comportare una modifica nel comportamento degli operatori economici: da un atteggiamento passivo rivolto all'adeguamento a quanto previsto dalle norme ambientali, si è passati a considerare i fattori naturali come una rilevante componente della strategia di sviluppo dell'impresa stessa. Gli operatori del comparto, a partire dai pescatori, appaiono consapevoli dell'importanza delle aree marine protette, percepite come uno strumento utile a garantire la



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

salvaguardia delle risorse; grazie alla cresciuta attenzione verso problematiche ambientali appare necessario dare maggiore impulso all'implementazione di misure volte all'introduzione di tecniche di pesca maggiormente selettive e di pratiche di pesca responsabili.

La costituzione della rete Natura 2000, prevista dalla Direttiva n. 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992 relativa alla "*Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche*", comunemente denominata Direttiva "*Habitat*", contribuisce a salvaguardare la biodiversità mediante attività di conservazione; essa viene realizzata tenendo conto delle esigenze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità regionali e locali ciò al fine di favorire l'integrazione della tutela di habitat e specie animali e vegetali con le attività economiche e con le esigenze sociali e culturali delle popolazioni che vivono all'interno delle aree che fanno parte della rete Natura 2000.

La direttiva Habitat all'art. 6 ha introdotto una procedura definita di "valutazione di incidenza" con lo scopo di salvaguardare l'integrità dei siti attraverso l'esame delle interferenze di piani e progetti non direttamente connessi alla conservazione degli habitat e delle specie per cui essi sono stati individuati, ma in grado di condizionarne l'equilibrio ambientale. La valutazione di incidenza costituisce lo strumento per garantire, dal punto di vista procedurale e sostanziale, il raggiungimento di un rapporto equilibrato tra la conservazione soddisfacente degli habitat e delle specie e l'uso sostenibile del territorio. Il presente PSN segue l'iter previsto dalla Direttiva sugli Habitat e ne persegue gli obiettivi cardine attraverso la promozione di attività acquicole tese alla valorizzazione e conservazione delle risorse ittiche, alla tutela dell'ambiente e della biodiversità, e allo sviluppo sostenibile delle zone di pesca.

2.7 Ispezione e controllo

Obiettivo strategico: potenziamento delle misure di controllo e sorveglianza sulle strutture produttive, sulle attività di pesca e di commercializzazione

Il regolamento (CE) n. 2371/2002, relativo alla conservazione e allo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca, assegna agli Stati membri il compito di controllare l'applicazione della politica comune della pesca. Esso si prefigge di fare rispettare le misure di salvaguardia delle risorse alieutiche e di raccogliere tutte le informazioni necessarie per fissare i contingenti per l'anno successivo. Il regolamento potenzia il ruolo assegnato al controllo, estendendone il campo di applicazione dalle misure di conservazione all'attuazione della politica strutturale e alle misure in materia di commercializzazione, trasporto e messa in vendita dei prodotti della pesca.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

Per l'Italia, il controllo è un tema principale nell'ambito della politica di gestione del settore ittico e grande rilevanza è assegnata alla struttura del sistema nazionale di controllo.

Il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali è l'autorità responsabile dell'attuazione della politica comune della pesca, ma non dispone di un corpo di controllo proprio. Il corpo militare della Guardia Costiera detiene la responsabilità primaria per il controllo della pesca. All'interno del Comando Generale delle Capitanerie di porto è istituito un centro nazionale specifico per il controllo della pesca (Centro nazionale di controllo della pesca). Altri corpi (Carabinieri, Guardia di Finanza, Polizia) dispongono di competenze generali in materia di polizia e intervengono nel controllo della pesca a titolo sussidiario.

Il settore della pesca in Italia presenta alcune caratteristiche suscettibili di aumentare i rischi in materia di controllo quali la numerosità della flotta (circa 14 mila unità di cui il 60% con LFT<10 metri), la lunghezza della costa (circa 8000 km) e i numerosi punti di sbarco (802). A ciò occorre aggiungere che, ad eccezione del tonno rosso, non esiste un sistema di quote per le catture.

Allo scopo di conseguire la sostenibilità della pesca e il pieno rispetto della legislazione in vigore, l'amministrazione nazionale si prefigge il perseguimento di una serie di priorità strategiche per migliorare il controllo e l'ispezione per il prossimo periodo 2007-2013.

Le priorità strategiche, in linea con le azioni già avviate nel passato, consistono nel:

- migliorare il controllo dei pescherecci di maggiori dimensioni e delle loro attività, tramite il potenziamento del sistema di localizzazione continua delle navi via satellite (VMS);
- migliorare il controllo delle catture, in particolare per quanto riguarda gli adempimenti relativi al giornale di bordo. Quest'ultimo, conformemente alla normativa comunitaria, è obbligatorio soltanto per le navi la cui lunghezza supera i 10 metri e che sbarcano quantitativi superiori a 50 kg nel caso di specie pelagiche e di 15 Kg nel caso delle specie demersali. Considerata la struttura della flotta italiana e il tipo di pesca praticato, la maggioranza dei quantitativi sbarcati sono esclusi dal campo di applicazione di tali disposizioni. Nonostante ciò, la gestione relativa alla raccolta, informatizzazione, controllo e gestione dei giornali di bordo risulta estremamente onerosa in termini di risorse umane e finanziarie, senza che peraltro, vi sia evidenza dei benefici derivanti dagli adempimenti regolamentari; va, infine, considerato che la stessa organizzazione delle procedure di raccolta ed informatizzazione dei dati relativi ai giornali di bordo è in fase di modifica. In particolare, è previsto un più attivo coinvolgimento delle Capitanerie di Porto;
- migliorare il controllo dello sforzo di pesca in zone soggette a regimi di limitazione delle attività di pesca;
- migliorare il controllo dell'impiego degli attrezzi da pesca;
- migliorare il controllo delle misure strutturali e dell'organizzazione dei mercati;



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

- migliorare il coordinamento tra i diversi corpi militari che intervengono nel controllo della pesca.

2.8 “Good governance” della PCP

Obiettivo strategico: rafforzamento e miglioramento della capacità di gestione ed attuazione delle azioni regionali e nazionali

La politica di bilancio adottata dall'Amministrazione Nazionale nel corso degli ultimi anni è stata diretta, essenzialmente, a favorire la realizzazione di investimenti a lungo termine finalizzati a migliorare l'efficienza e l'efficacia della gestione del settore in un quadro di tutela e salvaguardia delle risorse biologiche. In questo senso, le voci di spesa più significative hanno riguardato la valutazione dello stato delle risorse, la promozione di attività di pesca sostenibili e la sicurezza sanitaria dei prodotti. Inoltre, lo svolgimento delle attività di sorveglianza, monitoraggio e controllo sono state progressivamente intensificate in modo da garantire un crescente rispetto delle disposizioni comunitarie e nazionali da parte delle imprese di pesca e degli altri attori del settore. Nel complesso delle uscite relative all'annualità 2004, la voce di spesa più importante è stata quella riferita ai servizi generali a sostegno della gestione, del controllo e della ricerca che ha riguardato tutti i mari italiani ed ha visto coinvolti tutti i centri di ricerca presenti a livello regionale (53 milioni di euro) seguita dai trasferimenti assegnati ad attività di ridimensionamento e di ammodernamento della flotta da pesca (37 milioni di euro).

Relativamente all'attività di controllo e di sorveglianza da parte dell'Amministrazione nazionale, il numero totale di infrazioni gravi comunicate dall'Italia alla UE è stato, per l'anno 2004, di 3.465. Fra le infrazioni riscontrare con più frequenza vi è la pesca esercitata senza licenza o autorizzazione necessaria (376 infrazioni) e quella esercitata senza alcuna autorizzazione (847). Un particolare rilievo ha assunto anche l'attività di controllo e sorveglianza nell'ambito delle attività commerciali e di quelle relative alla trasformazione e conservazione dei prodotti ittici. Violazioni sono state riscontrate in materia di magazzinaggio, trasformazione, immissione in vendita e trasporto di prodotti della pesca non conformi alle vigenti norme di commercializzazione (1.115 infrazioni).

In sintesi, la gran parte dei trasferimenti finanziari pubblici è stata, finora, utilizzata per realizzare servizi generali che non influenzano la capacità di pesca e non interferiscono con l'attività di sfruttamento delle risorse alieutiche.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

E' tuttavia, evidente, che l'attuazione di una strategia di "Good Governance" non può trovare soluzione nell'attività di controllo e neppure soltanto nella qualificazione dei capitoli di spesa in funzione della loro eventuale "dannosità" ai fini dello sfruttamento delle risorse.

La questione deve porsi, infatti, in termini di efficienza ed efficacia della spesa rispetto all'insieme degli obiettivi definiti dalla PCP ed, in definitiva, del sistema di gestione adottato: in particolare, occorre identificare dei punti chiave su cui finalizzare l'azione di governo del sistema pesca. Nello specifico, si dovrà migliorare la qualità progettuale delle future iniziative, anche in un'ottica di sostenibilità ambientale in coerenza con gli obiettivi della PCP e di ottimizzazione dei risultati. A ragione di ciò la strategia di governo del nuovo programma verterà su tematiche ben definite e strettamente legate agli specifici obiettivi che si andranno ad identificare. La capacità di gestione da parte dei beneficiari delle diverse misure rappresenta un secondo aspetto funzionale al miglioramento dell'efficacia del programma.

Per assicurare la sostenibilità ambientale del Programma sarà necessario condurre in maniera appropriata il processo di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) attraverso il quale, potrà essere garantito il rispetto degli obiettivi identificati nelle aree prioritarie e nelle strategie tematiche che discendono dal sesto programma Europeo d'Azione per l'Ambiente.

Ne deriva che la qualità del partenariato rappresenta un momento fondamentale di verifica preliminare volto a garantire una gestione del programma che sia realmente efficace e funzionale al raggiungimento degli obiettivi identificati.

Da questo punto di vista, l'esperienza maturata in Italia e che vede una costante attività di confronto e coinvolgimento delle diverse amministrazioni pubbliche e delle organizzazioni di categoria, a livello centrale, regionale e locale, rappresenta un metodo da rafforzare nel corso dei prossimi anni.

In ogni caso, sulla base dei risultati emersi nel corso degli incontri di partenariato ai diversi livelli, politici ed amministrativi, sarà costituito un tavolo di concertazione al cui interno procedere alla co-determinazione delle decisioni in materia di attuazione e verifica del FEP, a partire dalla predisposizione del Programma Operativo.

L'importanza di tale tavolo deve essere letta nel quadro del previsto sistema di gestione, laddove in funzione del particolare assetto istituzionale italiano, lo Stato, in quanto responsabile della corretta esecuzione del FEP, procederà alla designazione delle Regioni quali organismi intermedi ai sensi dell'art.58 del Regolamento 1198/06.

Questa scelta, che riconosce e valorizza il patrimonio di esperienze maturato dalle Regioni nel corso del precedente periodo di programmazione, conferma l'adozione di un modello organizzativo decentrato che, sulla base delle decisioni assunte nel quadro del principio di co-determinazione, condiviso fra lo Stato e le Regioni, attribuisce compiti e funzioni alle Regioni che - in attuazione del



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

successivo Programma Operativo che sarà oggetto di Accordo Multiregionale - le esercitano nell'ambito della propria autonomia politica, gestionale ed amministrativa.

Questa scelta, pur comportando una struttura organizzativa più "leggera" e focalizzata su un numero contenuto di compiti, prevede:

- una presenza più articolata sul territorio nazionale
- un forte fabbisogno di coordinamento esterno finalizzato alla governance di soggetti operanti nei diversi contesti territoriali
- la necessità di valutare la capacità amministrativa degli Organismi Intermedi
- la necessità di predisporre procedure sostitutive in caso di inerzia o di inadempienza degli Organismi Intermedi delegati
- un rafforzamento delle competenze a livello regionale.

Questo ultimo modello, in considerazione dell'esperienza maturata nel periodo di programmazione 2000/2006, consente di sfruttare le competenze sviluppate dalle e nelle diverse regioni e di avvicinare il momento decisionale ai beneficiari degli aiuti attraverso la rete territoriale delle regioni e dei loro delegati.

Le previste misure di assistenza tecnica, tra le quali il rafforzamento delle strutture degli uffici deputati alla gestione dei programmi e l' adeguamento degli strumenti a disposizione (studi, ricerche, analisi fattibilità ecc.) alle finalità perseguite tramite il Fondo Europeo per la Pesca, potranno giocare un ruolo essenziale in una logica di miglioramento dell'allocazione delle risorse nonché contribuire alla gestione del programma da parte delle pubbliche amministrazioni.

Le linee guida dell'assistenza tecnica saranno, inoltre, rivolte ad assicurare il coordinamento e la sorveglianza del programma complessivo a valere sui i fondi FEP (PO), l'informazione statistica territoriale per misurare gli effetti dei programmi strutturali, rafforzamento delle procedure di monitoraggio.

In tal senso **l'asse prioritario 5 "Assistenza tecnica"** deve svolgere un importante ruolo di supporto diretto a soddisfare le esigenze di:

- Gestione ed attuazione del programma e coordinamento delle azioni regionali e nazionali;
- Rafforzamento e miglioramento della capacità di gestione ed attuazione delle azioni regionali e nazionali;
- Monitoraggio, valutazione e scambi di informazione sull'andamento del programma.



***Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali***

DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

- Supporto all'azione di controllo e gestione della flotta.
- Monitoraggio del settore produttivo attraverso la raccolta e produzione di dati statistici relativi ai principali indicatori tecnico economici della flotta da pesca da realizzare da parte dei soggetti appartenenti al SISTAN e il monitoraggio delle produzioni d'acquacoltura;
- Integrazione dei programmi FEP, FEASR, FERS, FES e Fondo di internazionalizzazione;
- Istituzione di reti transnazionali e comunitarie tra soggetti che operano nel campo dello sviluppo sostenibile e per favorire scambi di esperienze e buone pratiche.

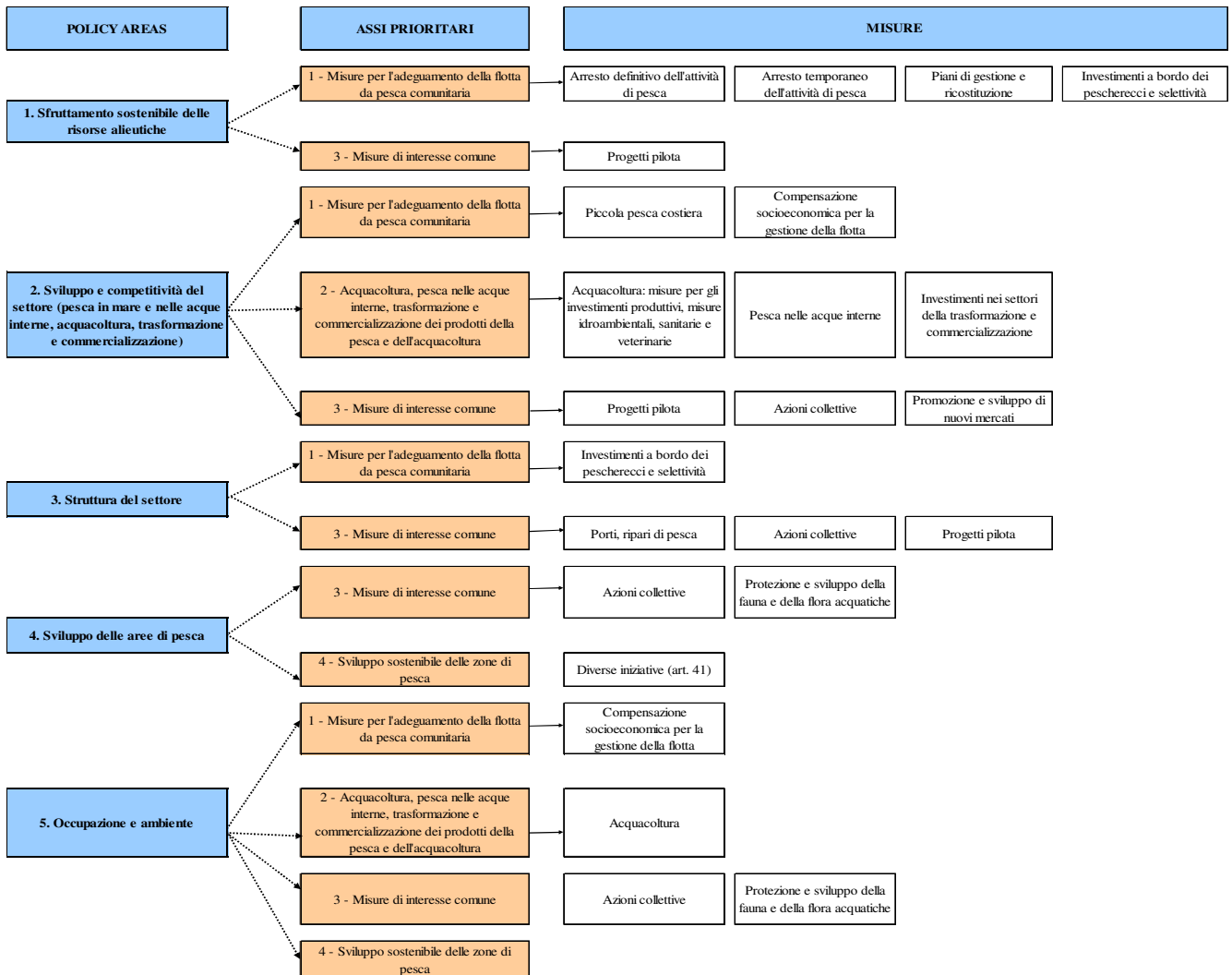
Sempre nel quadro dell'assistenza tecnica sono previste, inoltre, iniziative di accompagnamento agli interventi previsti per implementare gli obiettivi del FEP, attraverso programmi "tematici" di informazione, coerenti con le aree di intervento.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**

**DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura**

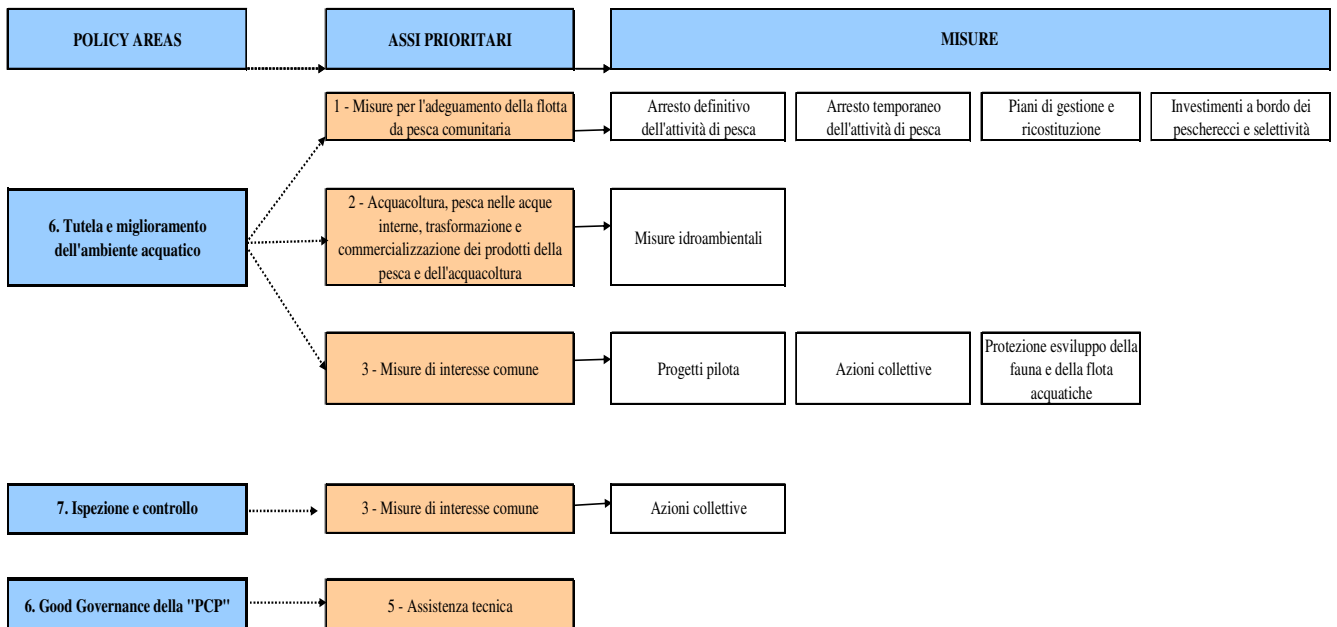
PSN - Policy Areas, Assi prioritari e Misure FEP 2007-2013





**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

PSN - Policy Areas, Assi prioritari e Misure FEP 2007-2013





**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

2.9 Indicatori per ciascuna delle 8 “policy areas” della PCP

Gli indicatori sono stati identificati sulla base della loro capacità di rappresentare i risultati connessi con l'applicazione delle misure di intervento previste dal Regolamento. Nel quadro che segue gli indicatori prescelti sono stati associati a ciascuna delle “policy areas” descritte nel documento e rispondono ad esigenze di quantificazione e misurabilità.

N.	Area di interesse	Indicatori	Situazione di partenza	Obiettivo
1)	Sfruttamento sostenibile delle risorse ittiche	Numero piani di gestione nazionali	0	3
		Numero piani di gestione locali	0	20
		Evoluzione della capacità di pesca	n. bat.: 13.955	n. bat.: -2%
			GT: 192.397	GT: -2%
			kW: 1.152.625	kW: -2%
	Numero attrezzi sostituiti	0	3.500	
	kW sostituiti	1.152.625	4% del kW	
2)	Sviluppo e competitività del settore	a) Evoluzione della redditività della flotta peschereccia	Profitto lordo/bat. (000 €): 35,37	Profitto lordo/bat. (000 €): +15%
		b) Evoluzione del grado di autoapprovvigionamento del mercato interno	produzione/consumi apparenti: 41%	produzione/consumi apparenti: 41%
		c) Evoluzione della quota dell'offerta nazionale costituita dall'acquacoltura	Prod. acquacoltura/prod. tot.:44,9%	Prod. acquacoltura/prod. tot.:50%
		d) Evoluzione del valore della produzione totale	Valore della produzione totale: 2.142 mln €	Valore della produzione totale: +15%
		e) Evoluzione del numero di imprese d'acquacoltura certificate	Numero imprese: <1%	Numero imprese: >5%
		f) Evoluzione del valore aggiunto per addetto nel settore della pesca	VA/occupati: 31.000 €	VA/occupati: +10%



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

		g) Evoluzione del valore della produzione dell'industria di trasformazione	756 mln €	10%
		h) evoluzione del valore della produzione commercializzata	Import: 3.669 mln €	Import: +10%%
			Export: 555 mln €	Export: +2%%
			Saldo commerciale: -3.114 mln €	Saldo commerciale: + 8%
		i) Evoluzione del valore della produzione di acquacoltura	Pesci: 3419 mln €	Pesci: +10%
			Molluschi: 288 mln €	Molluschi: +10%
			Totale: 629 mln €	Totale: +10%
		l) Evoluzione del valore della produzione interna per le principali specie	Pesci: 843 mln €	Pesci: +10%
			Molluschi: 298 mln €	Molluschi: +10%
			Crostacei: 354 mln €	Crostacei: +10%
3)	Struttura del settore	a) Evoluzione della partecipazione alle organizzazioni professionali	numero O.P.: 37	n. O.P.: + 6
		b) Numero di porti pescherecci e approdi	numero: 802	numero: +0
		c) Sicurezza e condizioni di lavoro	N. infortuni pesca: 339	N. infortuni pesca: -10%
4)	Sviluppo delle aree di pesca	a) Stima delle aree di pesca	0	+20
		b) Numero dei posti di lavoro creati o mantenuti	0	+500
		c) Incidenza sull'economia locale	0	+1
5)	Occupazione e ambiente	a) Evoluzione degli investimenti legati alla protezione dell'ambiente	0	+ 1%



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

6)	Tutela e miglioramento dell'ambiente dell'ambiente acquatico	Numero progetti per il miglioramento delle condizioni ambientali e idrauliche in allevamenti estensivi	0	10
7)	Ispezione e controllo	a) Numero di infrazioni	numero: 2569	Numero: +20%
8)	"Good governance" della PCP	a) Risorse pubbliche finanziarie destinate al settore	Incid. % dei pagamenti al settore sul fatturato della produzione ittica: 8,3%	Incid. % dei pagamenti al settore sul fatturato della produzione ittica: 7%
		b) numero iniziative di assistenza tecnica	10	15



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**

DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

2.10 RIFERIMENTI AL QSN E AL PSN PER LO SVILUPPO RURALE

I principi generali della nuova programmazione delle politiche comunitarie per il periodo 2007-2013 prevedono di garantire la complementarietà e la coerenza degli interventi in un dato territorio e in uno specifico settore di attività. L'intervento del FEP dovrà, dunque, essere coerente con le politiche, le priorità e le attività comunitarie e complementare ad altri strumenti finanziari comunitari (sia il FEASR sia gli altri Fondi Strutturali, FESR e FSE).

Sebbene tale coerenza e tale complementarietà saranno specificatamente indicate nel programma operativo (art.6 del Reg. n.1198/2006), è possibile individuare, già in questa sede, i principali punti di raccordo con la politica regionale di sviluppo e con il Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale.

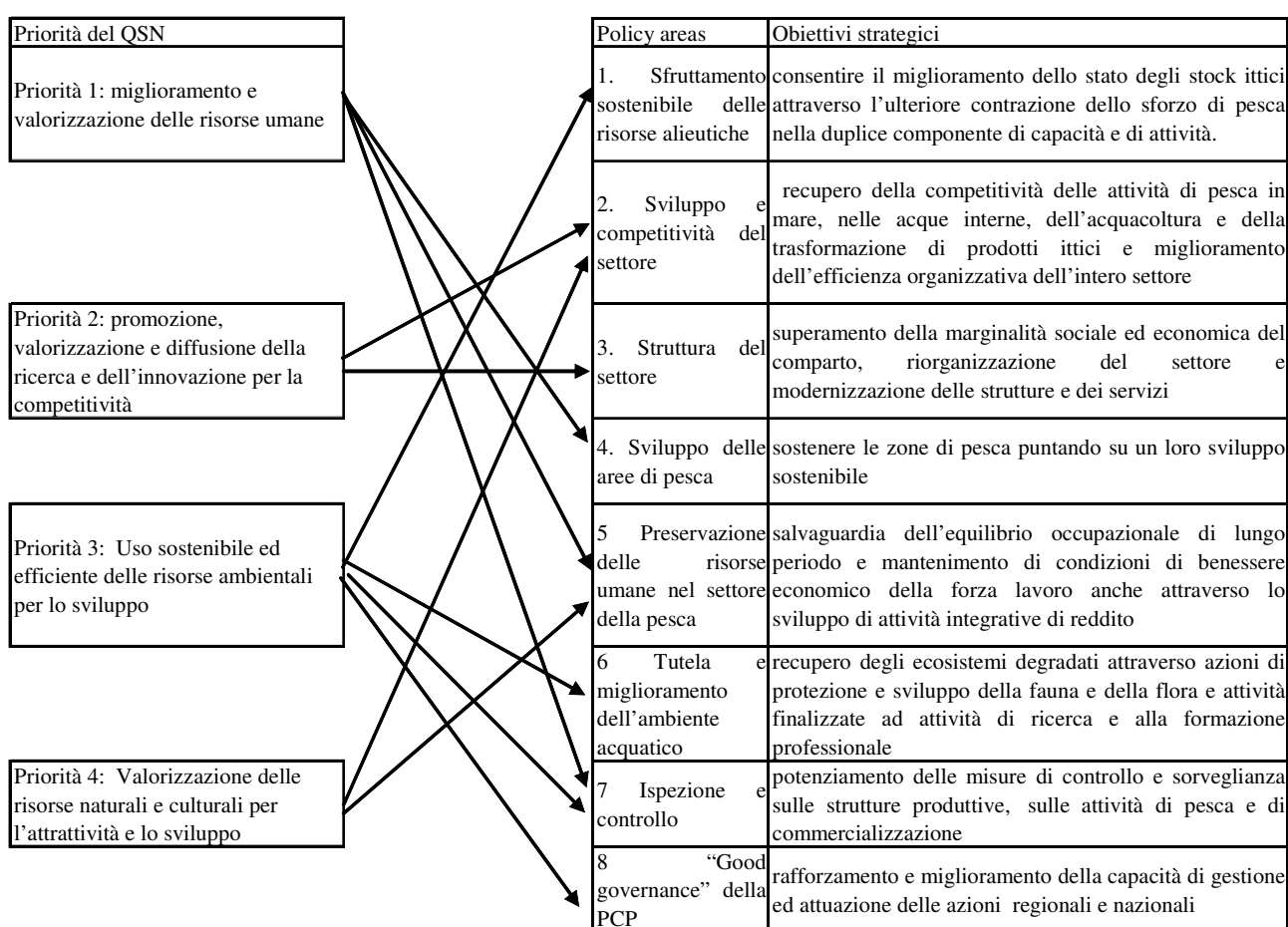
Per quanto riguarda le priorità indicate nel Quadro Strategico Nazionale per la politica regionale di sviluppo, il Piano Strategico nazionale per la Pesca condivide tali orientamenti cardine individuando nelle esigenze di recupero e ricostituzione degli stock ittici, di riduzione dell'impatto socio economico e di miglioramento della competitività del settore le tre linee strategiche prioritarie da perseguire per il periodo 2007-2013

In maniera esplicita il QSN, prevede che per quanto riguarda l'integrazione con la strategia nazionale per la Pesca e l'Acquacoltura, la contestualità e l'integrazione degli interventi che ricadono in un determinato territorio marino-costiero rappresentano il presupposto essenziale per organizzare una offerta turistica innovativa orientata allo sviluppo locale. In particolare, nelle zone costiere dipendenti dalla pesca dove maggiore è l'impatto delle misure cofinanziate dal Fondo europeo per la pesca, l'azione complementare tra tale Fondo e tutti gli altri strumenti finanziari comunitari deve essere finalizzata principalmente alla valorizzazione dei fattori di attrazione, e quindi alla diversificazione delle attività, agli interventi sul capitale umano, alla riconversione dell'attività di pesca (ospitalità nei borghi marini, ristorazione di mare, ecc.), per temperare i possibili impatti negativi sull'occupazione del settore e sui redditi degli addetti. In linea generale si ritiene che i percorsi previsti per il settore agro-alimentare possano specularmene ripetersi per il settore della Pesca.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

Complementarità tra priorità del QSN e obiettivi strategici per policy areas del PSN



Per quanto riguarda l'integrazione con il FEASR, la politica di sviluppo rurale, se da un lato è finalizzata ad intervenire in uno specifico settore produttivo, dall'altro è tesa allo sviluppo dei territori e della protezione dell'ambiente, del territorio e delle identità culturali locali. Tutto ciò implica una diretta connessione del PSN per lo sviluppo rurale non solo con la politica di coesione ma anche con gli altri strumenti di intervento, tra cui il FEP.

Ecco che gli interventi sul capitale umano sono un primo ambito in cui il FSE e FEP si occuperanno di realizzare azioni sinergiche e complementari. Dunque il FEP supporterà le azioni formative lungo tutto l'arco della vita dei pescatori, degli acquacoltori e degli addetti alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti della pesca. Mentre il FSE risponderà alle specifiche esigenze sul



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

territorio a favore di quei soggetti provenienti dal settore pesca/acquicoltura che desiderano ottenere il riconoscimento delle loro competenze, che vogliono ottenere delle qualifiche al di fuori del mondo della pesca o che necessitano di competenze generali (es. contabilità, formazione linguistica, etc.), ovvero non specifiche del settore della pesca.

Un ulteriore ambito di possibile sovrapposizione FESR e FEP riguarda il finanziamento di progetti pilota, la cui coerenza sarà assicurata a livello di programmazione operativa e provvederà, inoltre, ad assicurare una sinergia con gli interventi del 7° Programma quadro per la ricerca.

Circa la promozione dello sviluppo tecnologico e l'innovazione sia il FESR che il FEP possono intervenire, ma gli investimenti produttivi in favore dell'acquacoltura sono di esclusiva pertinenza del FEP. Quanto agli investimenti produttivi nel settore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura, la competenza del FEP è circoscritta alle micro, piccole e medio imprese.

Infine, nell'ambito degli investimenti portuali nella programmazione operativa sarà indicato come si intende operare per ottenere effetti sinergici e complementari rispetto all'azione dei Fondi strutturali soprattutto nelle zone di pesca designate dalla programmazione del FEP.

La valorizzazione e conservazione delle risorse naturali, la tutela dell'ambiente e della biodiversità è un altro obiettivo degli interventi previsti dal Regolamento FEP e dalle altre politiche comunitarie. Infatti, le azioni sulla tutela, studio e monitoraggio della biodiversità, così come la tutela del paesaggio, rientrano pure nel campo di azione del FESR nelle regioni dell'obiettivo Convergenza. D'altra parte, sono di esclusiva pertinenza del FEP gli interventi volti a preservare e migliorare la flora e la fauna acquatica nel quadro di Natura 2000, se inerenti all'attività di pesca o allo sviluppo sostenibile delle zone di pesca selezionate. Fuori da questi ambiti, gli interventi volti alla tutela della biodiversità sono sostenuti dalle risorse nazionali.

Infine, le azioni rientranti nelle strategie locali elaborate da gruppi di attori locali devono trovare sinergia e integrazione con i Fondi strutturali, con riferimento alla riconversione delle attività di pesca, alla valorizzazione turistica delle risorse naturali e ambientali delle zone di pesca, alla infrastrutturazione e agli obiettivi di servizio da assicurare. Dunque, nella programmazione operativa saranno meglio definite le sinergie fra i potenziali apporti dei Fondi strutturali in dette zone e i potenziali interventi FEP.

Un meccanismo che concorre alla complementarietà tra gli strumenti finanziari è il ricorso a bandi congiunti tra le diverse misure FEP e FSE dedicati alle zone dipendenti dalla pesca, in cui risulta essere più pressante l'esigenza di diversificazione dell'attività di pesca e l'avvio di processi di sviluppo autonomi.

Per quanto riguarda gli interventi idro-ambientali finanziati dal FEP e quelli a finalità ambientali sostenuti dal FEASR, la Politica di Sviluppo Rurale si limiterà agli interventi realizzati nelle aree la cui gestione eco-compatibile può avere un effetto positivo sulle acque di un bacino. In particolare, con riferimento agli investimenti non produttivi, il FEASR si limiterà ai soli casi in cui l'azienda ricavi una porzione marginale del proprio reddito dall'attività di commercializzazione dei prodotti



***Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali***
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

dell'acquacoltura. Viceversa le misure idro-ambientali finanziate dal FEP, saranno rivolte alle acque delle porzioni di bacini idrici in cui si pratica l'acquacoltura e alle aziende che derivano in maniera prevalente il proprio reddito dall'acquacoltura.

Circa lo sviluppo sostenibile delle zone di pesca attuato da un partenariato pubblico-privato attraverso il FEP, qualora operi sullo stesso territorio un Gruppo di Azione Locale finanziato dal FEASR, si dovrà garantire la coerenza tra le strategie di sviluppo locale portate avanti dai due gruppi.

Si prevede la creazione di forme di coordinamento tra i Comitati di sorveglianza per l'integrazione tra i programmi e la partecipazione incrociata ai rispettivi Comitati di sorveglianza.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

3. INDICAZIONE DELLE RISORSE CHE SI INTENDE ATTIVARE PER REALIZZARE LA STRATEGIA NAZIONALE

La programmazione prevista ai fini della attuazione del FEP, sebbene rilevante, costituisce solo una parte dell'impegno nazionale in favore del settore della pesca e dell'acquacoltura. Infatti, come è noto, la gestione della pesca in Italia è articolata in almeno tre livelli distinti. Il primo, di notevole rilevanza strategica, riguarda il livello comunitario sintetizzato nel presente documento.

Quanto alla ripartizione finanziaria in base alle "Policy areas", occorre rilevare che questa richiede preliminarmente la definizione delle priorità in materia di singole misure. Di conseguenza, atteso che le misure contenute in ciascun Asse prioritario confluiscono in "Policy areas" differenti, la cui competenza attuativa è distribuita fra livelli gestionali differenti, non è possibile in questa fase riportare una ripartizione finanziaria in base a tali aggregati. Ciò sarà possibile solo in sede di discussione del Programma Operativo, in quanto essa è la risultante del negoziato con le Amministrazioni regionali, quanto alla attribuzione di priorità per ciascuna delle misure di cui agli Assi.

Tuttavia, per quanto utile, la distribuzione delle risorse finanziarie fra i vari Assi rappresenta di per sé una prima approssimazione delle priorità condivise fra Stato e Regioni e come tale viene di seguito illustrata. Tale è il risultato conseguito in occasione di diverse riunioni ed, in particolare, di quelle avute il 27 marzo ed il 2 aprile 2007.

In tali circostanze è stato condiviso il principio che, in linea di massima, il 39% delle risorse sarà destinato per la attuazione delle misure di cui all'Asse 1, mentre il 24% ed il 26% dovranno essere destinate agli Assi 2 e 3 rispettivamente. Il 4% sarà utilizzato per l'attuazione dell'Asse 4, mentre il restante 8%, sarà utilizzato per l'attuazione delle diverse necessità connesse con l'assistenza tecnica. Ovviamente tale percentuale sarà confermata in caso di esito positivo alla richiesta di deroga ai sensi dell'art. 46, paragrafo 2 del Regolamento che sarà presentata dall'amministrazione nazionale, atteso il particolare assetto istituzionale italiano.

Infine, deve essere rilevato che la ripartizione finanziaria complessiva fra le regioni in Obiettivo Convergenza e quelle Fuori Convergenza ha determinato alcune difficoltà di dialogo. Infatti, la ripartizione delle risorse finanziarie fra le are in Convergenza e Fuori Convergenza non riflette l'effettiva struttura del settore ittico in Italia.

Un secondo livello riguarda la programmazione nazionale triennale che, pur condividendo gli stessi obiettivi della politica comune della pesca, è diretto alla attivazione degli strumenti di intervento a



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

supporto dell'azione dell'amministrazione centrale in favore del settore della pesca e dell'acquacoltura nazionale. Essi risultano complementari rispetto agli strumenti territoriali previsti dalla strategia di programmazione comunitaria assegnati alle Regioni. Ciò al fine di ricondurre all'interno di un unico disegno programmatico le iniziative previste dalle norme nazionali e comunitarie. Tale approccio è diretto ad assicurare la necessaria convergenza dell'azione delle pubbliche amministrazioni, in particolare alla luce delle recenti modifiche del quadro normativo comunitario, in particolare alla luce del regolamento FEP e del Regolamento "Mediterraneo".

Relativamente alla programmazione nazionale di cui sopra, per l'anno 2007, è prevista una disponibilità di 25.706.695 euro, fra spese correnti (12.331.6953 €) e di investimento (13.375.000 €). In aggiunta, la Legge Finanziaria 2007 ha previsto una dotazione finanziaria pari a 5 milioni di euro per garantire l'esecuzione della misura di arresto temporaneo, nel quadro della riduzione dello sforzo di pesca.

Il terzo livello riguarda la programmazione regionale. Anche in questo caso, le risorse rese disponibili dalle singole regioni tendono ad integrare le risorse del FEP in una logica di rafforzamento dell'azione prevista dalla politica comune della pesca.

Ripartizione delle risorse finanziarie per l'attuazione della strategia nazionale, mln €

	Annualità	UE	Nazionale
FEP			
Obiettivo di convergenza	2007-2013	318,2	318,2
Fuori obiettivo di convergenza	2007-2013	106,0	106,0
Piano Triennale	2007		25,7
De minimis	2007-2010		94,5



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

4. PROCEDURE PER LO SVILUPPO, L'IMPLEMENTAZIONE ED IL MONITORAGGIO DEL PIANO STRATEGICO NAZIONALE

Il Piano Strategico Nazionale è stato elaborato in stretta cooperazione con le autorità regionali, le altre autorità pubbliche competenti, le associazioni ed i sindacati di categoria. Il “partenariato” tra l'Amministrazione nazionale e le amministrazioni regionali risponde all'obiettivo di garantire l'ampia ed efficace partecipazione di tutti gli organismi appropriati.

Il tema del partenariato è centrale nella visione strategica della pesca italiana 2007-2013, periodo in cui si prevede l'accentuarsi di una serie di debolezze, se non ci saranno gli effetti di mitigazione dovuti ai nuovi interventi.

E' prevedibile, che anche con le verifiche sulla applicazione di alcune direttive comunitarie, si pensi a quelle relative all'acqua, o alla tutela degli ecosistemi marini, solo per citare gli aspetti ambientali, molti paesi dovranno rivedere l'uso delle risorse entro il 2013.

Le fasi che hanno portato alla stesura definitiva e la trasmissione del PSN alla Commissione sono state le seguenti:

1. indagini preliminari
2. elaborazione provvisoria del PSN
3. consultazione
4. stesura documento definitivo e invio alla Commissione

1. Indagini preliminari

Al fine di costruire un sistema appropriato per valutare i risultati degli interventi, in un contesto di sistema allargato che coinvolge pesca, acquacoltura, ambiente, turismo, politiche agro-alimentari e per la salute, è stato avviato un sistema di consultazione allargato con tutte le parti interessate, al fine di individuare le priorità strategiche e le principali azioni da intraprendere nel prossimo periodo di programmazione 2007-2013.

Al fine di svolgere un partenariato efficace, sin dal 2004 sono stati svolti alcuni incontri tra il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali e le parti interessate.

Il principale scopo di tali riunioni risiedeva nell'informare i soggetti coinvolti circa le modifiche apportate al Reg. 1198/2006 nel corso delle numerose riunioni svolte a Bruxelles e nel raccogliere eventuali proposte di emendamento. Ai lavori hanno partecipato sia soggetti istituzionali (ovvero tutte le Regioni in Obiettivo Convergenza e Fuori Convergenza), sia soggetti che rappresentano il



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

partenariato economico e sociale, ovvero le organizzazioni professionali e quelle cooperative del settore della pesca.

A titolo puramente indicativo si menzionano le seguenti riunioni, che hanno rappresentato momenti di incontro e di proficuo dibattito:

- il 24 settembre 2004 fu presentata la Proposta di Regolamento COM(2004)497final, alle Regioni, evidenziando le principali differenze con lo strumento SFOP e suggerendo loro di far pervenire alla Direzione Generale del Ministero un contributo scritto sul contenuto della proposta di regolamento ed eventuali domande da rappresentare alla Commissione europea.
- il 25 febbraio 2005 fu svolto un secondo incontro sulla proposta di regolamento FEP, questa volta discutendo in modo dettagliato l'articolato della suddetta proposta.

Successivamente alla data di approvazione del FEP (27 luglio 2006), gli incontri relativi al partenariato sono stati notevolmente incrementati, sia quantitativamente che qualitativamente, compatibilmente col breve tempo a disposizione, dettato dall'imminente inizio del periodo di programmazione 2007-2013.

2. Elaborazione del PSN

L'elaborazione provvisoria del PSN ha inteso rispondere ai requisiti richiesti dal Regolamento 1198/2006 art.15 con l'obiettivo generale di riportare la strategia nazionale globale per lo sviluppo della pesca nel periodo 2007-2013.

Il PSN si articola nelle seguenti sezioni principali:

- 1) Descrizione generale del settore della pesca comprendente: i principali indicatori economici del settore ittico, la pesca, lo stato e l'evoluzione della flotta peschereccia, le regioni o le aree dove il settore della pesca svolge un ruolo significativo nell'economia locale (zone dipendenti dalla pesca), L'acquacoltura, l'industria di trasformazione, il mercato dei prodotti ittici e la conflittualità tra l'attività di pesca e le altre attività che necessitano del mare per essere esercitate.
- 2) Analisi SWOT tesa a cogliere le carenze e le potenzialità per lo sviluppo dei settori pesca e acquacoltura tramite una disamina dei principali punti di forza, debolezza, minacce e opportunità dei vari segmenti del "sistema pesca e acquacoltura". L'analisi è condotta in modo da offrire il necessario e coerente supporto alla definizione degli obiettivi prioritari del Piano.
- 3) Obiettivi generali e priorità nazionali in relazione alla PCP - coerenza strategica tra assi prioritari e fra "policy areas", queste ultime relative allo sfruttamento sostenibile delle risorse alieutiche, allo sviluppo e competitività del settore, alla struttura del settore, allo sviluppo delle aree di pesca,



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

all'occupazione, all'ambiente acquatico, a ispezione e controllo e, infine, alla "good governance" della PCP.

- 4) Indicazione delle risorse che si intende attivare per realizzare la strategia nazionale.
- 5) Procedure per lo sviluppo, l'implementazione ed il monitoraggio del piano strategico nazionale.
- 6) Tabelle allegate al piano strategico nazionale.

3. Consultazioni

Ai sensi dell'articolo 8, comma 1 del Regolamento (CE) 1198/2006, la consultazione sul piano strategico nazionale è stata condotta in partenariato con le seguenti autorità e organismi designati dallo Stato,:

(a) Autorità regionali, locali e altre autorità pubbliche competenti:

Fanno capo a questa voce i referenti designati dalle Regioni Italiane e dalle Province Autonome di Trento e Bolzano, I RAPPRESENTANTI DEL Ministero dell'Economia e dell'Ambiente.

(b) Parti economiche e sociali:

Ricadono in tale gruppo le seguenti associazioni di categoria, con le quali già nel precedente periodo di programmazione venivano svolte le consultazioni in materia di pesca, nonché le principali rappresentanze sindacali:

- AGCI - ANAPI Pesca – API – Federcoopesca – Federpesca – Legapesca - UNCI Pesca - Unicoop
- FAI-CISL - FLAI-CGIL - UILA-UIL

(c) Tutti gli altri soggetti interessati a formulare le proprie osservazioni in materia.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

Ai fini della predisposizione della Valutazione Ambientale Strategica del Programma Operativo sono stati presi contatti con le autorità ambientali istituzionali, il Ministero dell'Ambiente, e le organizzazioni (incluse quelle non governative) e le associazioni competenti in materia.

In considerazione dell'assetto istituzionale italiano, la bozza del Programma Strategico Nazionale è stata sottoposta ad una attenta revisione in stretta concertazione con tutte le Regioni e Province Autonome attraverso una serie di incontri. Nondimeno per quanto riguarda il partenariato socio-economico, sono state svolte riunioni *ad hoc* con i soggetti prima citati. In totale, si contano 10 riunioni formali e varie consultazioni informali, nelle quali è stato altresì oggetto di discussione la bozza di regolamento applicativo FEP.

In dettaglio, sono state svolte le seguenti consultazioni:

- 7 settembre 2006. Riunione con parti economiche e sociali. Incontro volto al fine di illustrare il Regolamento (CE) 1198/2006 e la bozza del PSN e richiedere eventuali osservazioni.
- 18 settembre 2006. Riunione con parti economiche e sociali, volta a definire procedure attuative per il FEP.
- 19 settembre 2006. Riunione con le Regioni. Incontro con le Autorità di gestione, controllo e pagamento delle Regioni volto al fine di illustrare il Regolamento (CE) 1198/2006 e la bozza del PSN e richiedere eventuali osservazioni sulla bozza di Regolamento applicativo datata 13 settembre 2006.
- 20 settembre 2006. Riunione tra Assessori regionali e Sottosegretario di Stato delegato, volta all'individuazione delle priorità del FEP e a stabilire la ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni.
- 18 ottobre 2006. Riunione con parti economiche e sociali volta a individuare le strategie e gli obiettivi del piano nazionale.
- 20 novembre 2006. Riunione tra Assessori regionali e Sottosegretario di Stato. Incontro volto all'individuazione delle priorità e delle strategie del FEP e a stabilire la ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**

DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

- 26 novembre 2006. Riunione con Associazioni di Categoria e Rappresentanti del sistema cooperativo nella quale, sono stati individuate le priorità e gli obiettivi relativamente alle esigenze di ricostituzione e tutela delle risorse ittiche ed alle misure socio economiche.
- 27 novembre 2006. Riunione con le Regioni volta a discutere una bozza di esecuzione delle strategie di gestione del Regolamento 1198/2006 ed eventuali competenze gestionali. In particolare sono state discusse le ipotesi di esecuzione dell'Asse 1 in relazione alle esigenze di tutela delle risorse e ruoli delle singole autorità pubbliche.
- 27 novembre 2006. Riunione con sindacati nella quale, oltre a sviluppare il dialogo sul piano nazionale, sono stati acquisiti suggerimenti quanto alla definizione della strategia di sostegno all'occupazione inerente il PSN.
- 5 dicembre 2006. Riunione fra Regioni e Ministero per la ripartizione delle competenze e delle risorse finanziarie
- 27 marzo 2007, Riunione fra gli Assessori regionali ed il Sottosegretario Tampieri avente per obiettivo la definizione dell'accordo "politico" sulla condivisione delle strategie e delle risorse finanziarie fra lo Stato e le Regioni.
- 28 marzo 2007, Riunione di partenariato con tutte le parti sociali, Ministero dell'Ambiente, Ministero del Tesoro, Associazioni di categoria e Associazioni ambientaliste per la discussione preliminare della bozza definitiva del PSN. Acquisizione dei pareri da parte dei partecipanti
- 2 Aprile 2007, Riunione del partenariato ai sensi dell'art.8 del Reg.1198/06. La Riunione ha visto la partecipazione di tutte le parti interessate, ivi inclusa una rappresentanza della Commissione in qualità di Osservatori. La riunione si è conclusa con la condivisione della strategia e del documento e l'invio, previo inserimento di alcuni contributi frutto della discussione, alla Commissione europea per il dialogo.

4. Stesura documento definitivo e trasmissione alla Commissione

Tutti i contributi effettuati nel corso di tali incontri hanno fornito utili suggerimenti alla stesura delle varie versioni preliminari del PSN, all'individuazione dei fabbisogni e delle criticità, all'individuazione delle aree prioritarie, alla definizione degli obiettivi e delle strategie di intervento, all'individuazione degli strumenti di attuazione.



***Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali***

DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

Dalla risultante di tutti i contributi emersi a seguito dei numerosi incontri di partenariato è stato redatto il documento finale. Tale documento rappresenta, pertanto, una sintesi condivisa da tutte le parti in causa e, come tale, è stato da queste formalmente approvato. A seguito di tale approvazione, in data 10 aprile 2007, il Piano strategico nazionale è trasmesso alla Commissione.

A seguire nella riunione formale di dialogo del 14 giugno 2007 fra lo Stato Italiano e la Commissione, sono state redatte le modifiche richieste dalla Commissione Europea. Il nuovo testo è stato presentato alla riunione plenaria di partenariato in data 23 luglio 2007 e sono state illustrate le modifiche apportate. Allo scopo di assicurare maggiore rapidità alle procedure di approvazione del nuovo documento, è stato deciso di procedere alla approvazione del documento mediante procedura scritta. Il partenariato si è impegnato a far pervenire le eventuali osservazioni entro venerdì 27 luglio e l'amministrazione si è impegnata ad inserirle nel testo.

Alla data del 27 luglio sono pervenute alcune richieste di modifica e, come d'accordo, sono state fatte proprie nel documento.

In data 3/8/2007, il nuovo documento è stato formalmente trasmesso alla Commissione mediante sistema SFC 2007.